

67.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 21 DICEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

## INDICE

|                                                                                                                                                                                                                                                                                       | PAG. |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Missioni . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                    | 3789 |
| Disegni di legge:                                                                                                                                                                                                                                                                     |      |
| <i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                        | 3832 |
| <i>(Assegnazione a Commissioni in sede referente)</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                       | 3832 |
| Disegni di legge di ratifica ( <i>Esame e approvazione</i> ):                                                                                                                                                                                                                         |      |
| Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni del protocollo sullo statuto della Banca europea degli investimenti, firmato a Bruxelles il 10 luglio 1975 (443);                                                                                                |      |
| Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America concernente la convenzione del 30 marzo 1955 per evitare le doppie imposizioni e prevenire evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, effettuato a Roma il 13 dicembre 1974 (560); |      |
| Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e il Canada per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione aerea, effettuato a Ottawa il 29 ottobre 1974 (442);                                                                                  |      |

|                                                                                                                                                                                                                                                                                            | PAG. |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VII della convenzione di Londra del 9 aprile 1965 sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottato a Londra il 19 novembre 1973 (558);                                                                          |      |
| Ratifica ed esecuzione dello scambio di note, con allegato, concernenti la modifica dell'articolo 29 della convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna del 1° giugno 1954, effettuato a Roma il 29 dicembre 1970 (559)                                                           | 3820 |
| Disegno di legge di ratifica ( <i>Discussione e approvazione</i> ):                                                                                                                                                                                                                        |      |
| Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni finanziarie dei trattati che istituiscono le Comunità europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee, firmato a Bruxelles il 22 luglio 1975 (444) . . . . . | 3821 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                       | 3821 |
| CARDIA . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                           | 3821 |
| NATALI, <i>Relatore</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                          | 3823 |
| RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                      | 3823 |
| RUSSO CARLO, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                 | 3821 |

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | PAG.             |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|
| <b>Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                     |                  |
| Ratifica ed esecuzione del protocollo fra l'Italia ed il Brasile, firmato a Brasilia il 30 gennaio 1974, aggiuntivo all'accordo di emigrazione del 9 dicembre 1960 (506) . . . . .                                                                                                                                                                    | 3824             |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 3824             |
| PISONI, Relatore . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 3824             |
| RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 3825             |
| <b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |                  |
| Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1976, n. 759, concernente modifica dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, sostituito dall'articolo 3 della legge 8 ottobre 1976, n. 689, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie, e nuove norme nella stessa materia (approvato dal Senato) (923) . . . . . | 3825             |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 3825             |
| COSTA . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 3826             |
| GALLI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                               | 3830             |
| FELISETTI . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 3828             |
| MIRATE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 3827             |
| SABBATINI, Relatore . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 3826, 3829       |
| <b>Proposte di legge:</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |                  |
| (Annunzio) . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 3789, 3820, 3832 |
| (Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 3832             |
| <b>Proposte di legge (Seguito della discussione):</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |                  |
| FACCIO ADELE ed altri: Norme sull'aborto (25); MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26); BOZZI ed altri: Disposizioni per una procreazione responsa-                                                                                                                                                                |                  |

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | PAG.        |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| bile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42); RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113); BONINO EMMA ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta IC-MESA nel comune di Seveso (Milano) (227); FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione dell'interruzione volontaria di gravidanza (451); AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457); CORVISIERI e PINTO: Disposizioni sull'aborto (524); PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (437); PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661) . . . . . | 3789        |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 3789        |
| AIARDI . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 3789        |
| BONINO EMMA . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 3795        |
| CASADEI AMELIA . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 3814        |
| FORNI . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 3806        |
| FUSARO . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 3811        |
| <b>Interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | <b>3843</b> |
| <b>Auguri per il Natale e l'anno nuovo:</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |             |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 3842        |
| <b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |             |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 3820        |
| <b>Sui lavori della Camera:</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |             |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 3843        |
| <b>Votazioni segrete mediante procedimento elettronico di disegni di legge . . . . .</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | <b>3824</b> |
| <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | <b>3843</b> |

La seduta comincia alle 10,30.

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 dicembre 1976.

(È approvato).

#### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Corà e Fioret sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CICCHITTO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul SID » (960).

Sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Faccio Adele ed altri: Norme sull'aborto (25); Magnani Noya Maria ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26); Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42); Righetti ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113); Bonino Emma ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451); Agnelli Susanna ed altri: Norme sulla interruzione volontaria del-

la gravidanza (457); Corvisieri e Pinto: Disposizioni sull'aborto (524); Pratesi ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537); Piccoli ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Faccio Adele ed altri: Norme sull'aborto; Magnani Noya Maria ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza; Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sulla abrogazione di alcune norme del codice penale; Righetti ed altri: Norme sull'interruzione volontaria della gravidanza; Bonino Emma ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza; Agnelli Susanna ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza; Corvisieri e Pinto: Disposizioni sull'aborto; Pratesi ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza; Piccoli ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto.

È iscritto a parlare l'onorevole Aiardi. Ne ha facoltà.

AIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto che prendere la parola su un argomento così delicato ed impegnativo come quello della regolamentazione legale dell'aborto comporta non solo il rischio, ma la realistica constatazione di dover ripetere argomentazioni che con maggiore capacità e competenza sono state già svolte o verranno svolte nel prosieguo del dibattito da altri colleghi. Comunque, ho sentito il dovere di intervenire perché, proprio di fronte alla delicatezza ed al complesso significato sociale dell'argomento, deve manifestarsi da parte di ciascuno, accanto alla solidale e coerente adesione alle posizioni del gruppo parlamentare di appartenenza — e questo non certamente

per la preminenza di ragioni politiche, ma per la fede in comuni ideali —, il consapevole e fermo convincimento personale rivolto, nel democratico confronto delle idee e degli atteggiamenti, ad esprimere, innanzi tutto, apertamente il senso di un impegno ed a fornire poi quel modesto apporto che, sommato a quello di tanti altri, senza presunzioni, ci si augura riesca a stimolare e ad allargare la sfera dell'approfondimento, del ripensamento e quindi di più meditate valutazioni sulle gravi scelte che il Parlamento è chiamato a fare.

Questo dibattito, quindi, non deve esaurirsi in un rito da adempiere, alla fine del quale si giunge soltanto a constatare il mantenimento pregiudiziale delle posizioni di partenza, specie da parte dell'arco delle forze abortiste, ma deve impegnare veramente cuori ed intelligenze a volgere meditata attenzione e serena disponibilità nel valutare le scelte fatte con il testo della Commissione e che — posso dirlo senza tema di errare — per le loro stesse implicanze non assicurano certezze di alcun genere, ma offrono soltanto amplissime aree di dubbio e di perplessità.

Non parlerò perciò delle sottigliezze scientifiche rivolte a determinare il momento in cui nasce o non nasce la vita del concepito, in cui si manifesta lo sviluppo dell'embrione o del feto, dei suoi caratteri genetici fondamentali. Già è stata ricordata giustamente da altri l'assurdità di un limite temporale che permette di procedere alla eliminazione di un essere vivente ad 89 giorni mentre non lo permette a 91 giorni. Non tratterò dei diritti reciproci della madre e del padre, e quindi della aberrazione di escludere in pratica il padre dalle decisioni di interruzione di gravidanza da parte della donna, quando già nel mondo romano ci si cominciò ad interessare giuridicamente dell'aborto proprio sotto il profilo della responsabilità della donna che avesse abortito senza il consenso del marito.

Non parlerò, quindi, dell'estenuante e spesso sterile dibattito circa il riconoscimento o meno del carattere di « persona » nel nascituro, né spenderò parole sull'assurdo principio (disonesto sotto il profilo morale ed intellettuale) che definisce il concepito un « parassita ». Non avanza, ancora, obiezioni a quanti affermano che ormai soltanto pochi paesi non regolamentano l'aborto. Ci rendiamo perfettamente conto che il bene ed il male non passano attraverso il dato quantitativo delle mag-

gioranze; è facile comprendere, del resto, che non saremo certamente un paese più civile soltanto perché avremo introdotto la regolamentazione dell'aborto. Ed ancora, non ricorderemo la disonesta e strumentale propaganda condotta con i dati falsi sul numero degli aborti clandestini o su quello delle donne morte per aborto procurato. Né mi debbo soffermare, inoltre, sull'incoerenza del testo in esame rispetto ai principi costituzionali che riconoscono e garantiscono i diritti inviolabili dell'uomo e che riaffermano come la legge non possa in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana. Non richiamerò i limiti tracciati dalla stessa nota sentenza della Corte costituzionale, limiti entro i quali si sarebbe dovuto muovere il legislatore. Non è necessario, infine, spendere molte parole sul reale dramma umano, degno di ogni comprensione e che coinvolge tante donne isolate e lasciate abbandonate a se stesse in decisioni che comunque le segneranno traumaticamente per tutta una vita.

Da parte nostra, non si tenta certamente di nascondersi dietro un dito, come se il problema non esistesse. Non rifuggiamo, cioè, l'attenta e meditata riflessione su motivazioni che certamente possono attenuare la colpa dell'aborto, per ragioni fondate sullo stato di disagio psichico, economico e sociale; è indispensabile, però, riaffermare e ricordare con decisione come il riconoscimento del diritto all'aborto non significhi nient'altro che autorizzare la soppressione della vita, ammettere una violenza di massa legalizzata, mettere in atto vere e proprie forme di razzismo. E mai si ribadirà a sufficienza e con sufficiente forza che la soluzione del problema deve trovarsi con ottiche diverse e per altre vie.

Su quali consistenti basi di obiettività e di razionalità si può infatti concretamente affermare che la battaglia per l'aborto sia una battaglia per un diritto civile, e quindi uno strumento per il processo di liberazione reale della donna, che dovrebbe trovare il massimo della espressione nella cosiddetta « piena autodeterminazione »?

Certamente, e non vi può essere ragionevole prova contraria, non ha alcun fondamento la tesi secondo la quale il concepito non può considerarsi « persona », in quanto dipende interamente dalla madre per la sopravvivenza. E una evidente forzatura per una tesi che non si comprende perché non debba allora valere anche dopo

i primi tre mesi dal concepimento od ancora, come è stato già rilevato, per il bambino di uno o due anni, per il malato o per l'anziano.

D'altro canto, il principio dell'autodeterminazione ha senso — e questo è stato ben compreso dalle posizioni estremistiche e radicali — nella misura in cui si ammette che il feto, considerato non vita in sviluppo e non persona, sia una semplice « appendice » della donna, uno strano « accidente » di cui si possa disporre a piacimento.

È serio, onesto, minimamente ragionevole fondare allora la legalizzazione dell'aborto su tesi del genere? Ma tutto questo gli abortisti *tout court* lo comprendono perfettamente e sanno benissimo che qualora si riconoscesse il principio della vita in formazione, di una vita che la donna, nella effettiva e non demagogica esaltazione della sua personalità, è mirabilmente chiamata a difendere e potenziare, cadrebbe immediatamente qualsiasi discorso sull'autodeterminazione che si rivelerebbe, come in effetti si rivela, fondato esclusivamente su vere e proprie sabbie mobili concettuali. Deve dunque essere denunciata con forza la colpevole e continua manipolazione delle coscienze e della verità, quella manipolazione che strumentalizza le donne in nome della loro liberazione e di una pseudo-libertà come quella del sesso che diventa, nelle sue esasperazioni, esaltazione dell'egoismo individualista e quindi vera e propria alienazione, quando si emargina o si annulla, appunto, una delle sue indiscutibili componenti, quella cioè della funzione sociale, dimenticando, e facendo dimenticare, che nell'unione sessuale risiedono la capacità ed il grande dono di creare vita, tanto più esaltante, in quanto si esprime nella gioia, nell'amore e nella speranza. Perché, inoltre, non denunciare l'altra manipolazione imperante dell'informazione e del condizionamento attuato attraverso gli *slogans* delle minoranze chiasose, per cui fa soltanto cronaca il caso pietoso della donna che è stata costretta a ricorrere alla pratica abortiva, o di quelle poche che, per malcompreso senso propagandistico, hanno inteso sfidare norme e valori, mentre subiscono la violenza della emarginazione, almeno sul piano dell'informazione, e si dimenticano le realtà di tantissime donne che hanno fatto la scelta coraggiosa, nel sacrificio, di accettare la speranza del proprio concepimento, e di

difendere la vita del figlio, uomo tra gli altri uomini?

Ho detto più sopra che onestamente e responsabilmente non possiamo allontanare dalla nostra coscienza, di cittadini e di legislatori, il triste, indiscusso fenomeno della clandestinità dell'aborto e l'esperienza dolorosa di tutte quelle donne, spesso costrette a ricorrervi per fattori ambientali e sociali negativi, per mancanza, certo, di sostegni e di comprensione, e che vivono un dramma tanto maggiore quanto più ammantato da un velo geloso di rispetto e di intimità. Ma siamo certi, onorevoli colleghi, che la migliore risposta a questa situazione sia quella di legalizzare nei fatti e nei modi più permissivi l'aborto? Combattiamo, sì, la battaglia contro l'aborto clandestino, fenomeno che è indicato da tutti, o quasi tutti, i sostenitori della legalizzazione come la ragione principale per dover pervenire alla regolamentazione dell'aborto; ma combattiamola su altre vie, migliori rispetto a quelle che si stanno praticando. L'esperienza degli altri paesi ci dice, infatti, senza equivoci, che la regolamentazione non elimina l'aborto clandestino, non fa diminuire le nascite illegittime, ma anzi rappresenta un incentivo al lassismo psicologico ed alla deresponsabilizzazione. È significativo, al riguardo, il preoccupato dibattito che anima società, come quella inglese, sulla necessità di rivedere l'eccessiva liberalizzazione, e non bisogna dimenticare l'esempio della legge francese, che prevede un periodo di sperimentazione di cinque anni della legge sulla interruzione della gravidanza.

Il problema di fondo resta pertanto uno solo, quello di vedere se possano essere posti dei limiti al rispetto della vita, anche di una vita in divenire. E quando mai, d'altronde, una vita non è trasformazione, divenire, dal lato fisico e da quello intellettuale? Gli stessi limiti previsti nel testo legislativo in discussione restano soltanto una finzione o un maldestro tentativo di alibi per mettersi la coscienza a posto.

Ed allora, anticulturale, antisociale ed antiumano non è l'atteggiamento di chi si batte per difendere la vita: ma lo è invece il disegno laico-radical, ed in definitiva borghese, che, poggiando sul grande equivoco della liberazione dell'uomo conduce alla vittoria definitiva della permissività individualistica, dell'egoismo fisico, intellettuale e spirituale, di quei pseudo-valori che giustamente vengono condannati come mani-

festazione negativa più appariscente della società capitalistico-borghese. Non ci potrà essere alcuna giustificazione morale e sociale a questa moderna e legale strage degli innocenti. Nessuno ha sciolto e potrà sciogliere il dubbio che, eliminando un embrione ed un feto, non importa entro quali tempi di gestazione, non si sopprima una vita. E fino a quando esisterà il più piccolo dubbio (e non v'è chi possa negare che tali dubbi esistano), chi può arrogarsi il diritto di decidere la soppressione di una vita nascente? Ciò ripugna all'intelletto, e di fronte a ciò si ribella la coscienza.

Con la scusa di voler eliminare un male, quello della clandestinità dell'aborto, se ne introduce uno ben più sconvolgente, quello della indifferenza di fronte alla vita, preavviso di più ampie degenerazioni e di più pericolose scelte. In definitiva sanciremmo il principio che è possibile eliminare chi, per una ragione o per l'altra, ci dà fastidio. Noi, che siamo tanto attenti e sensibili di fronte ad ogni forma di violenza, nel corpo e nello spirito, ad ogni attentato ecologico, giustificheremmo una più aberrante forma di violenza di cui abbiamo già i sintomi più drammatici di fronte ai nostri occhi.

Dà fastidio il poliziotto che fa il proprio dovere? Si elimina! Dà fastidio il magistrato impegnato ad applicare la legge, o lo stesso uomo politico? Si eliminano! Non è certo questa la china pericolosa che intendiamo imboccare: ci renderemmo tristemente colpevoli di violenza alla libertà e di offesa alla giustizia. Nell'ambito di tali valutazioni, che si collegano ad un indiscutibile senso di responsabile attenzione, crediamo non si possa muovere alcun rimprovero alla democrazia cristiana per aver tenuto e tenere coerentemente un atteggiamento di chiara, ferma e totale difesa del diritto alla vita, proprio per non rendere ancora più crudele la convivenza sociale attraverso l'allargamento — non importa la misura — delle maglie della permissività in materia di aborto.

Il vero punto di incontro e di confronto per una società più giusta, dove la donna non sia più costretta alla dolorosa scelta dell'aborto, sta proprio nella comune volontà di realizzare tutte le condizioni affinché non si debba arrivare a scontrarsi con la necessità abortiva. Come conciliare, del resto, il generale convincimento che legittimare l'aborto è comunque una sconfitta, con un testo qual è quello in esame che

— lo si voglia o no — sanziona ed esalta questa sconfitta, giustificando non solo giuridicamente, ma anche moralmente la più ampia libertà di sopprimere una vita e che per questo dà una risposta riduttiva, sbrigativa e, in larga parte, indifferente alla dolorosa sfida posta dal fenomeno dell'aborto clandestino?

Certamente non si può restare insensibili di fronte alle situazioni connesse a problemi umani e sociali di particolare delicatezza. Come credenti, sappiamo del profondo tormento che scaturisce dall'impegno a rendere attuali valori che hanno sostanza di perfezione, e che si scontrano invece con la realtà storica imperfetta dell'uomo e della società: uomo e società rivolti verso la pienezza dei tempi, in una continua tensione di bene e di male; ma sappiamo anche come non vi possa essere condanna senza appello e violenza che non possa essere riscattata dal perdono.

In ogni caso, comunque, non può accreditarsi impunemente l'idea che violenza non sia più violenza in alcuni casi e che il rispetto della vita possa trovare limitazioni e deroghe. Si abbia il coraggio di riconoscere che l'aborto è ancora un grave, meditato passo non verso la vera liberazione, ma verso la più completa privatizzazione dei comportamenti, in più vaste alienazioni e deprecabili mercificazioni. Quale tipo di liberazione della sessualità può proporre conseguentemente l'onorevole Luciana Castellina? Che significato ha affermare che « ricostruire una nuova morale collettiva significa passare per la critica radicale della famiglia come elemento socializzatore del privato », quando si tratta veramente di superare privatizzazioni egoistiche ed individualistiche, dando nuovo valore allo stretto rapporto tra la dignità della persona — con la sua individualità positiva — e la sua completa e più liberante realizzazione nella solidarietà sociale, di cui la famiglia è la prima, originale manifestazione?

Quale squallida interpretazione abbiamo poi dovuto ascoltare, sempre da parte dell'onorevole Luciana Castellina, circa le prevalenti sollecitazioni che oggi spingerebbero alla procreazione! Non contestiamo certamente che vi possano essere atteggiamenti quali quelli denunciati; ma di qui a generalizzare, con giudizi così netti e definitivi, e pertanto privi di onestà intellettuale, il passo è lungo. Certamente è impegno di crescita della coscienza sociale potenziare sempre di più la maturazione di una pro-

creazione responsabile. Ma essa non può essere disgiunta dal rispetto per il mistero della vita, che non si esaurisce nei limiti temporali di una stagione della storia, ma procede — seppur tra incertezze e difficoltà — verso conquiste sempre più avanzate di liberazione, che si qualifica per la convinzione della solidarietà e del sacrificio.

Non è certo l'ammissibilità dell'aborto — che, come ha ammesso lo stesso onorevole Pratesi, non possiamo contrabbandare come diritto civile — a risolvere spazi di liberazione. Non si tratta soltanto di ammettere la soppressione di una vita fisica: ci siamo mai chiesti, infatti, di quale inimmaginabile ed imprevedibile patrimonio di intelligenza l'umanità opera la distruzione, con l'implicito consenso alla legalizzazione dell'aborto?

Vogliamo chiedere inoltre ai comunisti di trarre coerentemente le loro conclusioni proprio in base a quello che hanno sempre affermato e che oggi invece mettono in buona misura da parte, addiucendo ad una scelta che aumenta paurosamente l'area della permissività, quando non instaura di fatto una completa liberalizzazione. E da chiedere, cioè, di essere conseguenti fino all'estremo a quanto lo stesso onorevole Natta, per esempio, affermava su *Rinascita* del 5 dicembre 1975, e cioè come l'esigenza reale, di fondo, fosse quella della liberalizzazione dall'aborto, e come « l'impegno essenziale dovesse essere rivolto a cercare di ridurre l'area, a sanare la piaga dolorosa della clandestinità con una politica di vasto respiro, che punti sull'educazione sessuale, sulla conoscenza e l'uso degli strumenti di controllo delle nascite, sull'elevamento sociale, civile e culturale del nostro popolo ».

Quando, inoltre, si fanno affermazioni, come quella che « a nessuno può certo sfuggire che l'intervento della società e della legge, in campi che interessano in modo così diretto ed acuto la persona singola, esige un preciso senso del limite, una rigorosa ispirazione di rispetto e di solidarietà umana », bisogna dire allora che proprio nella difesa della dignità della persona non si può restare a metà, appesi a difficili e pericolosi equilibri, ma andare fino in fondo, difendendo senza limiti e « distinguo » la vita umana.

Non si può certamente non essere d'accordo con l'onorevole Malagugini, secondo il quale in questa sede non dobbiamo cedere alla tentazione di giudicare le leggi secondo i parametri offerti dalle ideologie in cui ciascuno di noi crede. Ma appunto ritengo

che non si debba cedere neanche alla tentazione, o forse meglio alla preoccupazione, di mantenere, per motivi strettamente politici, un qualsivoglia legame con lo schieramento abortista, nel timore di scavalcamenti e di accuse di arretratezza. Per questo, il richiamo al grande tema dell'unità che, sempre secondo l'onorevole Malagugini, rappresenterebbe « l'ispirazione costante della politica comunista, rivolta al superamento delle barriere, degli steccati di ostilità e di incomprendimento costruiti nel tormento della nostra storia tra le forze democratiche e popolari e tra le loro rappresentanze politiche e sociali ». Quel richiamo, dicevo, rischia di cadere nel vuoto e di vanificarsi di fronte ad un reale momento di verifica come quello dell'aborto, contraddicendo, per altro, l'impegno di fedeltà e di interpretazione della coscienza collettiva popolare, non certamente condizionata da tabù o falsi valori, ma formata in piena consapevolezza, pur tra tensioni profonde, intoppi ed arretramenti, nella saggezza dei secoli, e certamente anche con l'apporto insostituibile del pensiero cristiano. E questo riferimento non voglia sembrare un omaggio di rito ai valori di fede, o il ricorso estremo ad una giustificazione di ordine trascendentale che dovrebbe mettere tutto a posto.

E lontana da noi ogni tentazione dogmatica o integralistica, anche perché riteniamo che la battaglia per la tutela della vita trovi le sue ampie ragioni nella riaffermazione dei grandi valori umani. Ma credo che non ci si potrà accusare di evadere il problema con il richiamo al profondo e sconvolgente significato del mistero della vita e della creazione, quando in quest'aula abbiamo ascoltato lo stesso onorevole Pannella dedicare largo spazio del suo intervento a trovare posizioni della Chiesa giustificatrici dell'aborto: il che è tutto dire.

Ringraziamo l'onorevole Pannella per questi riferimenti, certamente non valutabili nella loro parzialità, e l'onorevole Pannella è persona intelligente per comprenderlo; e lo ringraziamo per avere implicitamente ricordato a tutti noi che il problema dell'aborto non è l'invenzione o la battaglia originale dei radicali e dei movimenti femministi, perché esso ha toccato da sempre la sensibilità e l'attenzione delle coscienze e della ricerca culturale, specie di ispirazione cristiana. Ed allora l'onorevole Pannella, che ha ritenuto di documentarsi così ampiamente, avrebbe anche dovuto dirci come, al di là di tesi particolari, avanzate

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

nella libera ricerca del pensiero, si sia comunque sempre evidenziata la tendenza di fondo al riconoscimento della illiceità dell'aborto, nel dubbio di sopprimere la vita, con considerazioni spesso anticipatrici anche delle stesse odierne conoscenze scientifiche.

Un'altra parola dobbiamo spenderla per i socialisti, protagonisti di una preoccupante *escalation* di allentamento dei vincoli abortivi, a partire da una diffusa intervista del 1973 dell'onorevole Fortuna, che asseriva di considerare inammissibile l'aborto incondizionato. La stessa proposta di legge Fortuna della scorsa legislatura non soltanto si poneva su posizioni ben differenziate dalla cosiddetta liberalizzazione totale rivendicata dai radicali e dai movimenti femministi, ma subordinava l'ammissibilità dell'aborto a condizioni certamente molto più restrittive rispetto a quelle previste dal testo in esame. Allora è inutile nascondersi dietro a dichiarazioni di attenta valutazione o di responsabile comprensione, quando si facilita la liberalizzazione di fatto del ricorso all'aborto!

Onorevoli colleghi, siamo tutti convinti che l'aborto sia un problema di notevole complessità, con tutte le implicanze di ordine sociale, culturale, ideale e quindi politico. Si accresce allora il livello delle preoccupate valutazioni che esistono anche in grandi forze politiche popolari, oggi schierate a favore dell'aborto. È necessario essere conseguenti con i valori che queste stesse forze esprimono quando si ammette che l'aborto non è un fatto privato e che la maternità, anche secondo il dettato costituzionale, è un fatto sociale rilevante che quindi necessita di protezione. Se l'unica valida giustificazione portata a favore della legge sull'aborto è quella di combattere la clandestinità e ci si preoccupa di evitare l'estensione del fenomeno come mezzo di controllo delle nascite, quando si deve riconoscere che in tal modo la clandestinità non si debella mentre invece si aprono più larghe falle di carattere sociale, dobbiamo tutti chiederci se ciò che si intende fare sia giusto e produttivo.

Ora, se è anche vero che la lotta per vincere la piaga dell'aborto non si può realizzare soltanto nei termini di una rigida repressione penale, la via concreta, anche se impegnativa, resta essenzialmente quella della prevenzione, mettendo in essere tutti i meccanismi « a monte », necessari per una procreazione cosciente e responsa-

bile. Questa è la vera sfida che si impone a tutte le forze politiche e sociali che non intendono abdicare ad un impegno di crescita civile solidale e comunitaria.

Dare riconoscimento legale all'aborto significa riconoscere ed accettare una sconfitta, senza neanche dimostrare la volontà di reagire. Questo può essere invece un significativo e grande momento di verifica di tutte le serie volontà politiche tese a far uscire il paese dalla crisi, che non è solo economica; è occasione di applicazione concreta del richiamo all'unità ed alla solidarietà, pur nella autonomia e nella originalità dei rispettivi ruoli.

Fino a che punto può darsi credito, ad esempio, alla riaffermazione costante da parte del partito comunista circa il suo impegno di fondo, teso a non dividere ma ad unire le grandi masse popolari italiane? È il momento di dimostrarlo nei fatti, senza per altro dover rinunciare a determinanti caratteristiche ideologiche.

Si impone pertanto alle forze politiche autenticamente popolari il coraggio di raccogliere questa sfida, guardando avanti per risolvere il problema in termini positivi, attraverso la eliminazione delle cause ed offrendo tutti i servizi necessari. Tutto questo esige certamente un vasto e deciso impegno, una mobilitazione generale di istituzioni e di mezzi. Un impegno difficile e duro, ma senza dubbio entusiasmante e socialmente educativo.

Qualcuno ci obietterà, come già è stato fatto, che soltanto ora noi democristiani ci ricordiamo di proporre soluzioni ed assumere iniziative che potevano ben essere arrivate nel passato. È vero; e non possiamo nascondere omissioni ed incertezze, anche se non dobbiamo dimenticare il contributo qualificante da noi dato per la riforma del diritto di famiglia, per la istituzione dei consultori familiari e l'azione generosa, anche se piena di difficoltà, di vasti settori del mondo cattolico.

Ma è pur vero che, proprio nei momenti difficili, si dimostra la capacità di una grande forza popolare di saper ritrovare le grandi tensioni ideali, che rigenerano e riqualificano l'impegno sociale e politico. E questo sta dimostrando la democrazia cristiana.

Siamo convinti, perciò, di non stare conducendo una battaglia di retroguardia o di conservazione. Riteniamo, anzi, senza presunzioni o iattanze, che le nostre ra-

gioni, fondate sui contenuti di una società che recuperi sempre più i valori dell'impegno, del sacrificio e della solidarietà, specie verso chi è emarginato ed indifeso, indichino la via più civile ed avanzata per realizzare, attraverso una soluzione in positivo del problema dell'aborto e la ferma opposizione ad una legge manifestamente iniqua, una convivenza civile più libera e giusta, anche perché come credenti abbiamo la profonda, serena convinzione che i valori cristiani non fanno violenza, ma esaltano i grandi valori umani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi e colleghe, onorevole sottosegretario, per me questo è sicuramente un discorso estremamente importante, perché coinvolge insieme l'aspetto personale e quello politico.

La mia storia politica nasce da un dato personale di violenza grave, di quella violenza grave fatta alle donne sulla quale voi qui, tutti quanti, adesso improvvisamente, come uomini soprattutto, vi mettete a blaterare.

Con profonda emozione ho seguito questo dibattito, ma debbo dire anche con profonda rabbia. Non si può, cari uomini, cari maschi, compagni o meno, colleghi o amici, non si può ipocritamente venire adesso a parlare sulla sacralità della vita, su queste fanatiche femministe — capite bene! — che cominciano a dire di no ad un tipo di sessualità che è violenta e prevaricatrice, che voi intendete solo e sempre a senso unico (ed è la vostra l'unica valida!), avendo, tra l'altro, delegato sempre alle donne il problema della prevenzione.

Ma, onestamente, quanti di voi, prima di affrontare un rapporto chiedono alla compagna a che punto sta, come intende prevenire, quale contraccettivo usare? Quanti di voi si fanno carico, prima di avere un rapporto, di questo problema? Semmai sono le lacrime di cocodrillo successive, se va proprio bene, e spesso neanche queste! (*Si ride*). Spesso neanche queste! E quanto a voi — proprio perché ridete su questo problema, proprio perché vi sentite a disagio su questo punto — ricordo che mai la prevenzione è stato un vostro problema, mai la sessualità è stata vista come rapporto e come comunicazione, tant'è vero che quan-

do anni fa le donne sono uscite parlando per la prima volta di diversità di sessualità, di orgasmo clitorideo, per esempio, la cosa vi ha veramente lasciato stupiti. Vi ricordiamo la stampa, le dichiarazioni politiche di fronte a quel libretto femminista che per la prima volta sottolineava il problema della sessualità non penetrativa, o improvvisamente ve ne siete dimenticati? Anche allora eravamo « folli », « irresponsabili », « lesbiche » ovviamente, come se questo fosse un insulto, tra le altre cose, e non lo è. È una sessualità diversa: nessuno ha codificato che la sessualità penetrativa eterosessuale sia l'unica, la migliore, quella « normale ». E quando parlate della sessualità ne date delle definizioni — io le ho sentite — incredibili (« edonismo », « individualismo », « lassismo di costumi »): dimenticate che è una tappa fondamentale dei libri sacri cui dovrete essere particolarmente legati: mi riferisco al *Cantico dei cantici*, che amo molto pur non essendo credente perché secondo me (rileggetelo, semmai) è la testimonianza del valore del rapporto fisico come comunicazione e come piacere.

*Una voce al centro.* Lo conosciamo a memoria!

BONINO EMMA. Benissimo. Solo che poi la tradizione della gerarchia ecclesiastica è estremamente sessuofobica. Questo è il problema. Solo adesso si comincia a parlare di una sessualità non finalizzata alla procreazione. Ma con quanti dubbi! Intanto, deve essere all'interno di un matrimonio legalizzato, e prevenendo la procreazione con mezzi cosiddetti « naturali ». Perché? È naturale, evidentemente, avere rapporti una settimana al mese, e proprio in quella settimana. È questa la natura?

Questi sono i problemi fondamentali che, a mio avviso, dobbiamo porci, e non certo il problema della sacralità della vita. Ho sentito alcune dichiarazioni della parte politica democristiana che credo importante analizzare. Noi diciamo « no » all'aborto, e lo diciamo da tanto tempo. Ricordate i cartelli che hanno fatto scandalo perché (era Natale o era Pasqua), a piazza San Pietro (e queste cose chiassose non si fanno), dicevano: « No all'aborto: pillola ». Dove eravate, in fatto di prevenzione, nel 1972, prima della legge sui consultori, che tra l'altro è dell'anno scorso?

BIANCO. E la castità?

BONINO EMMA. La castità può essere una tua scelta, non è la mia; e chiedo il diritto di non fare questa scelta.

BIANCO. Il diritto di difenderla!

BONINO EMMA. La castità non è un mezzo di controllo delle nascite, tra l'altro. Almeno, per me non lo è, e chiedo il diritto di prevenire le nascite. Quello che è folle, ve l'assicuro, sono le battute, i risolini, di fronte ad un problema che viene dichiarato drammatico dall'oratore che si alza a leggere le sue venti cartelline. Certo, voi fate la faccia lugubre e masochista. Nell'ultimo intervento che ho ascoltato si è sostenuto che il problema dell'aborto si combatte per altre vie. Mi sembra un po' generico: quali sono le « altre vie »? Certo, l'avete detto, ma io voglio conoscere quelle concrete, non quello che potete dichiarare adesso.

Il collega Orsini, per esempio, ha dichiarato (leggo dal resoconto stenografico): « Il modo alternativo con cui sosteniamo si debbano affrontare questi problemi è quello della prevenzione ». Non è una scoperta, e sicuramente non è una scoperta della democrazia cristiana, e sicuramente non è una scoperta di Orsini. Credo sia un'altra parte politica quella che è finita sotto processo perché parlava di anticoncezionali: non è sicuramente la vostra, colleghi della democrazia cristiana, che siete ancora fermi al metodo Ogino-Knaus, con risultati che noi donne ben conosciamo.

SQUERI. Non siamo l'ufficio brevetti.

BONINO EMMA. Non so che cosa sia l'ufficio brevetti.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, non raccolgo le interruzioni.

BONINO EMMA. Perché non devo raccoglierte? Questa è una prova, secondo me, di intolleranza assoluta, non nei miei confronti, che non sarebbe importante, ma di superficialità nell'affrontare il problema. Mi si deve rispondere onestamente che cosa è stato fatto sinora per la prevenzione, al di là delle dichiarazioni di Orsini, subito modificate dall'intervento del collega Pennacchini, che mi sembra illuminante. Il collega Pennacchini si è lamentato perché la contraccezione dovrebbe essere gratuita: se

ne lamenta perché ognuno dà sfogo al suo edonismo. In genere, certe cose avvengono in due; pertanto la questione riguarda per lo meno l'intera società, uomini e donne.

L'onorevole Pennacchini ha detto: « Del resto, anche se non è certo nella nostra logica, poiché il testo assicura libertà, diffusione e, mi pare, anche gratuità nella distribuzione dei contraccettivi, ecc. ». Questo lamento mi sembra veramente incredibile. Sappiamo benissimo che, senza la gratuità, non vi sarebbero i contraccettivi, nel senso che i consultori stanno sulla carta, ma ancora non esistono (sono, tra l'altro, estremamente in ritardo). Prosegue l'oratore: « ... È ancora giusto insistere con questa protezione, anche quando per noncuranza, per trascuratezza o malavoglia non si è voluto approfittare di questa libera disponibilità » — cioè, di contraccettivi — « e nel frattempo si è prodotta una vita? ».

Quindi, noi, secondo le tesi Pennacchini, non useremmo i contraccettivi: a) per noncuranza; b) per trascuratezza o, in alternativa, per malavoglia. Ecco, io credo che di fronte a queste cose, come uomini e come democristiani dovrete avere il pudore di tacere, perché se i contraccettivi non sono usati non è sicuramente per trascuratezza né per ignoranza né per malavoglia. Non è, questa, una novità che vi si viene a dire. Voi credete veramente — come ho sentito dire ieri da parte di un altro vostro collega — che, se liberalizziamo l'aborto, questo diventerà il mezzo di controllo delle nascite abitualmente usato? Ma vogliamo scherzare? Io mi rendo conto che vi è difficile capire (perché si tratta di una esperienza che non avete mai passato, e che non passerete mai) l'ansia e l'attesa delle famose mestruazioni, che non arrivano, che arrivano, che sono in ritardo. (*Si ride al centro*). Certo; e non si ride su queste cose, caro collega, perché è un dramma che ci accompagna esattamente per tutta la vita, dai 14 ai 40 anni. E spesso, poi, riponiamo in voi — perché ci pensate voi! — la non fecondazione, con i risultati che, evidentemente, ben sappiamo. Il coito interrotto e l'Ogino-Knaus sono i mezzi contraccettivi usati. Il risultato qual è, oggettivamente? Il risultato lo conosciamo. È un problema di fondo; il problema è capire come si intenda affrontare la situazione, ma non per dichiarazioni di principio. Io credo che essere antiabortisti o essere abortisti, così come è

detto, non abbia alcun senso. Non è l'etichetta che conta. Secondo me, bisogna vedere chi, come, con quali strumenti, con quale reale volontà, cerchi di eliminare questo problema.

Io credo, senza presunzioni, di rappresentare qui almeno una parte di quella schiera di « criminali a piede libero » che sono le donne (individualiste, lassiste: ne ho sentite di tutte), le quali, senza problemi, affrontano l'aborto; anzi, se lo liberalizziamo, diventerà una cosa che faremo tutti i mesi, perché è particolarmente piacevole, evidentemente... E veramente incredibile! Io credevo che si avesse il pudore per lo meno di stare a sentire, e di parlare con le donne. Di queste femministe chiassose, voi leggete sempre e solo uno *slogan* — quello che vi terrorizza di più — ma le femministe, le donne, le compagne del movimento di liberazione della donna, da sempre portano cartelli dove è scritto: « Aborto libero per non morire »; però, non fermatevi lì, cari colleghi, perché sotto, a caratteri altrettanto grossi, è scritto: « Contraccettivi per non abortire ». Come mai ve ne dimenticate sempre?

Questo è il problema reale, ed è questo che, secondo me, non si può affrontare per *slogans*. Le donne che hanno abortito sono le vere antiabortiste; e proprio loro, proprio le donne che hanno abortito, si sono stufate di abortire colpevolizzate, clandestine, facendo debiti, venendo insultate dal solito medico che vi preoccupate tanto di difendere. Proprio le donne, ad un certo punto, sono scese in piazza, ed hanno detto: basta con questo sconcio! Basta! Queste donne sono le reali antiabortiste, tanto è vero che non solo sono scese in piazza per l'aborto, ma hanno messo in piedi i primi consultori autogestiti per la contraccezione; per prime, anche quando non era ancora una cosa normale, a Milano, a parte i medici che lavorano all'AIED, con tutti i limiti che può avere questa situazione, ma che ha sicuramente un pregio: quello di averne parlato un po' prima, qualche anno fa. Ebbene, quante sono le compagne che in questi consultori prestano la loro opera per militanza, missionarie della contraccezione, nel 1976? Questo è il problema. E di fronte a questo che cosa c'è da parte della cosiddetta società? Nulla, assolutamente nulla.

Il problema della maternità. Ma perché vi spaventa tanto il fatto che non vogliamo più la maternità come obbligo, come desti-

no, come scelta obbligata, come unica possibilità di realizzazione; ma che la maternità per noi deve essere una delle scelte possibili e non la sola, non l'unica, non la totalizzante?

PRESUTTI. Non ci spaventa affatto, sei tu spaventata!

BONINO EMMA. No, è questo il problema reale, che voi non volete mai affrontare. Tanto è vero che, quando si parla di sessualità al di fuori del matrimonio, pare una cosa da finimondo, per le donne ovviamente. Per voi uomini la vostra morale sessuale è un po' diversa, da sempre comunque. Anzi, è la cosa che si accetta, perché pare anche questa « normale ». Il mito della verginità esiste solo da parte della donna. Perché? Perché è controllo, perché è possesso. Ma per voi la verginità non è mai un valore, anzi se mai è un *handicap*...

SQUERI. Non lo è neanche per la Chiesa.

BONINO EMMA. ...perché la vostra socialità è la potenza, la virilità. Non sto parlando della Chiesa, sto parlando del condizionamento culturale degli uomini e non della Chiesa.

La donna vergine è stato il mito, il valore della donna: per sposarla bisognava che fosse vergine. Ed era una verginità a senso unico, solo per una parte della popolazione, perché per voi non è mai stato così. E basta sentire i vostri discorsi sulla sessualità, di come ne parlate nei caffè e nelle trattorie. E allora, invece di parlare della liberazione sessuale delle donne, che ci pensano ampiamente da sole, che si sono messe in crisi, che hanno formato dei collettivi e che ne discutono, vedete di mettere in discussione la vostra e di non fare piagnistei sulle donne che in effetti un pochino sono oppresse e che bisognerà pure liberarle un po'. Questo significa realmente capire, o per lo meno essere sensibili, stare a sentire senza presunzione quello che una altra parte, quello che le donne, più o meno contraddittoriamente, dicono; certo, contraddittoriamente, perché è difficile recuperare una sessualità perduta, recuperare un'identità perduta è estremamente difficile. Però stiamo cercando di elaborare tutto ciò. E voi avete qui lo stesso atteggiamento che avete fuori nelle strade. Il dileggio, lo

scherno, questo avete! Poi le venti cartelle sulla sacralità della vita, le venti cartelle sulla liberazione della donna, anzi sulla oppressione della donna.

E allora io vi chiedo che cosa in realtà può venire fuori, quali sono gli strumenti reali. Non mi bastano le altre vie genericamente affrontate. E allora andiamo a vedere. Consultori non ce ne sono. Prevenzione contraccettiva: dove? Ma se quando circolano alcuni questionari sul sesso nelle scuole è un caso giornalistico, è ancora oggi lo scandalo! Nella legge è passata l'obiezione di coscienza dell'ente ospedaliero religioso, che è per me un concetto nuovo, anomalo. Ma il problema si pone perché gran parte della nostra assistenza sanitaria è stata appaltata a religiosi. Ma non solo l'assistenza sanitaria: devo dire anche, l'istruzione materna ed elementare. E non solo di prevenzione contraccettiva ancora oggi, mi pare, non si parla nelle scuole, e questa non è una novità. Poi ci troviamo la ragazzina che partorisce nella scuola, ma questo non fa riflettere nessuno, anzi in Commissione mi è stato detto che non si possono tenere in considerazione i casi scandalistici; ma non è un caso scandalistico; e perché lo sarebbe? Allora le vostre parole sulla sacralità della vita avrebbero un senso reale se nel paese ci fosse stata e ci fosse in atto una campagna di prevenzione, di contraccezione, se ci fossero questi famosi servizi sociali, se la maternità fosse realmente un dato sociale, non per *slogan* ma nelle istituzioni di questa società; allora forse potremmo discutere, ma non in questa situazione in cui io non vedo strumenti di presa di coscienza sociale, se non gli interventi in Parlamento, del problema della maternità. E allora io credo che chi è, bene o male, gli piaccia o no, responsabile di questa situazione, perché ha governato il paese per lo meno per trent'anni, dovrebbe avere il pudore, per lo meno, di accettare una sconfitta, cioè di non essere stato in grado di rendere la maternità un dato sociale, perché è privatizzata nel senso che mancano i servizi sociali; e non è privatizzata per volontà delle donne, questo è sicuro. Le donne si trovano anche a supplire alla carenza di servizi sociali; questo è il problema. Qui non ci sono asili nido, non ci sono servizi sociali né di quartiere e quindi per forza la maternità diventa un dato privatizzato, perché noi, come donne, facendo le infermiere, curando gli anziani, i giovani e i bambini, facendo il doposcuola... (*Com-*

*menti al centro*). Io credo, signor Presidente che quando qualcuno vuole interrompermi, può farlo, ma non tollero su questo punto, per la dignità delle donne, per una violenza da noi subita da anni, non tollero, dicevo, battute perché mi sembra che sia insostenibile poi «farmi il discorso», con faccia sofferente e masochista, e reagire soltanto con battute. Io credo che questo sia gravemente e profondamente indicativo di come forze politiche affrontino e si pongano di fronte a questo problema. Poi si viene a parlare di femministe fanatiche! Ma cerchiamo di non scherzare! Le femministe fanatiche sono semplicemente quelle che, ad un certo punto, sono scese in piazza e hanno detto: basta con questa violenza! Tanto è vero che, anche nell'intervento precedente, ho sentito dire e ammettere che ci sono gli aborti clandestini, ma che però, fino a quando sono affrontati con riserbo e con dignità...

AIARDI. Rilegga il testo!

BONINO EMMA. Rileggerò il testo; questo è quello che ho capito, lei non è stato chiaro, eppure l'ho ascoltato attentamente. In fondo dire «affrontato con riserbo e con dignità» significa che quando ognuno lo affrontava per proprio conto, come abbiamo fatto sempre, vi andava anche bene.

Quindi non si tratta, cari colleghi, di ammettere, di consentire o di introdurre l'aborto; l'aborto è ammesso, consentito ed ampiamente introdotto, con il vostro beneplacito, tra l'altro. Voi consenzienti, tra l'altro; perché dove si abortisce, come e a che prezzi, lo sappiamo tutti, voi compresi, perché vivete nella realtà e non al di fuori di essa. E quindi lo si sapeva, lo si sa tranquillamente: ed allora io credo che essere antiabortisti non significhi farmi il discorso sulla sacralità della vita, ma significhi lottare perché gli aborti per lo meno diminuiscano. Certo questo non avverrà da un giorno all'altro, perché i condizionamenti culturali sono enormi. Vi ricordate quale campagna denigratoria fu fatta sulla pillola, sulla contraccezione! Si parlò di parti plurini, che faceva male al fegato, di tutto. E di fronte a questo, i canali di informazione dello Stato hanno ben taciuto. Mai si è fatto un dibattito serio sulla contraccezione, se non l'anno scorso — putacaso — su che cosa? Non sui vari tipi di contraccezione, ma su uno

ben preciso, quello portato — non ricordo più se dalla Giamaica o da dove — dai coniugi Billings. Un nuovo Ogino-Knaus un po' più ammodernato e di facile applicazione, dicevano i cinque esperti-uomini chiamati in televisione, perché le donne in questo paese o sono una strana razza in via di estinzione o le poche che esistono sono sordomute. Infatti, sulla contraccezione la televisione ha pensato bene di invitare cinque uomini come esperti (non si sa di che, ma esperti!). Le donne, assenti, non esistono. Eppure, fino a prova contraria, la contraccezione, per come sono andate le ricerche scientifiche, e non a caso, è un problema che ci riguarda, mi pare di capire. E qui, invece, viene delegato, in televisione, cinque uomini i quali — loro — mi venivano a dire che il metodo Billings è semplice, di facile applicazione e funziona benissimo. Non so come lo avessero sperimentato, loro! Ma comunque le donne sicuramente non c'erano.

Ed allora io credo che, invece di parlare voi della liberazione delle donne un pochino oppresse, forse sarebbe più dignitoso, io credo, stare a sentire le donne, lasciandole parlare, con tutte le loro contraddizioni, le nostre contraddizioni che sono un elemento positivo, di accrescimento del movimento. Ci sembra giusto ed importante che il movimento non sia monolitico, perché ogni storia personale risente proprio della storia personale; quindi, non può essere evidentemente, in tutto, simile a quella delle altre.

Ho sentito parlare per esempio (onorevole dottor Orsini, ella si ricorda, ancora in Commissione si parlava di diaframma ed ella mi diceva che è pericoloso. Io non so come lo possa sostenere) dei metodi contraccettivi. I metodi che esistono sono il diaframma, la spirale e la pillola. Le ricerche sono ferme lì. Noi siamo le prime a dire che questi metodi non sono certo il *non plus ultra*, che la ricerca in questo campo è stagnante (forse proprio perché è fatta dagli uomini che non sono così partecipi), però il problema è che queste sono le uniche alternative se uno vuole programmare le proprie maternità. Non ce ne sono altre! Questo è il punto.

La terroristica campagna di stampa contro la contraccezione, contro gli anticoncezionali, forse adesso si è un po' moderata, ma tra il 1972 e il 1974 è stata una cosa allucinante. Ricordo che noi lavoravamo all'AIED e passavamo il pomeriggio a

rispondere ai giornali che scrivevano delle cose allucinanti, incredibili. Questo è il punto. Nelle scuole non se ne parla, i canali di informazione di massa quando ne parlano distorcono, oppure, più semplicemente, non ne parlano. E allora quando, come e dove i giovani dovrebbero farsi questa informazione sessuale? Parlandone con gli amici, ovviamente, come abbiamo fatto noi ai nostri tempi. E lo Stato vuole o non vuole farsi carico di questa informazione sessuale e contraccettiva? Oppure troveremo anche allora l'obiezione dell'ente religioso che gestisce la scuola materna o elementare? Perché anche qui c'è poi la polemica: quando si comincia a parlare ai figli di sesso? Ma se voi foste attenti ai vostri figli, vedreste che la sessualità non nasce a 15 anni all'improvviso, o a 18 o a 20 o possibilmente dopo essere passati dal prete e dal sindaco per il relativo matrimonio. Noi nasciamo come essere sessuali, e la nostra sessualità esiste e ci accompagna da sempre. Certo, ha delle forme diverse, ma esiste, non la scopriamo a vent'anni perché il prete ci dà il beneplacito. Ce la portiamo dietro da sempre, più o meno repressa, evidentemente. In genere i bambini molto piccoli non sono assolutamente repressi sessualmente; anzi, hanno una confidenza con il loro corpo che è incredibile, bellissima, che non è morbosa, che è — secondo me — semplice ed eccezionale. Ma poi siamo noi forse, gli adulti o la società nel suo complesso, che bene o male instillano un senso di vergogna, il senso che il sesso va coperto, e che comunque non è proprio una parte del corpo fra le più belle. Ma i molto piccoli hanno una confidenza con il loro corpo — non so se l'avete mai notato — senza morbosità, con una naturalezza e con un piacere della scoperta che sono veramente importanti. Probabilmente l'abbiamo avuto tutti, poi l'abbiamo perso.

Il fatto di considerare il sesso una cosa non piacevole è tipico della nostra società. Tanto è vero che, quando le donne rivendicano il diritto al piacere, e anche al piacere fisico, sono improvvisamente edoniste, massiste, individualiste e non si sa quale altra cosa; mentre invece non lo credo proprio: anzi, quello che ci ha spinto e caratterizzato sempre è stata la dimensione di collettivo e di confronto collettivo. Siamo scese in piazza, ci vediamo, ma non nell'individualismo sfrenato, come volete farci intendere; anzi, il senso della

socializzazione dei problemi e dei nostri temi è estremamente radicato nel movimento, è un cardine del movimento. Mai più sole e mai più isolate! Ma voi i cartelli, evidentemente non li leggete, se non quelli che vi fanno impazzire di paura: «L'utero è mio e me lo gestisco io!».

BROCCA. Chi ve lo contesta!?

BONINO EMMA. Vi siete mai chiesti che cosa vuol dire? Mai, al di là dello *slogan*, mai avete riflettuto un attimo su che cosa le donne vogliono dire con questo? E il potere di disporre del loro corpo anche in materia sessuale.

Certo, è un concetto che applicato a voi uomini è normale, che nessuno ha mai contestato: vi è normale. Anzi, è la disponibilità del vostro corpo, usato con una donna più o meno oggetto, che non esiste come esigenze. Questo è forse ciò che noi stavamo tentando di ribaltare, eppure questo è lo *slogan* che ha più terrorizzato: la privatizzazione. Non è assolutamente questo, ma è la riappropriazione del nostro corpo come dato nostro e non come dato disponibile per fini puramente sociali. Rivendichiamo il diritto al piacere e anche al piacere sessuale: non mi pare una gran vergogna, non mi pare proprio una vergogna: la sessualità è per noi un dato positivo e un valore positivo.

BROCCA. Giusto, d'accordo.

BONINO EMMA. Non mi pare quindi che si debba essere così allarmati. L'attuale senso di individualismo sfrenato, vi assicuro, mi pare normale; una delle cose che abbiamo criticato di più, analizzato di più e cercato di superare di più è stata sempre e proprio l'isolamento in cui voi ci volete lasciare: i due locali più servizio, e come unica comunicazione con l'esterno, la radio, per esempio. Il senso di non ritrovarsi mai come dato collettivo, di essere ognuna alle prese con il suo problemino di famiglia, quando poi la vicina di casa, quella che abita al piano di sotto, quella che abita al piano di sopra hanno gli stessi problemi, e non si riesce mai a socializzarli. Perché? Perché ognuna ha questo mito del suo nucleo familiare.

Quindi mi sembra assolutamente insostenibile rispetto a chi abbia avuto, se qualcuno — e chi? — avesse mai avuto

semplicemente la pazienza di stare a sentire il discorso femminista nel suo complesso e non solamente gli *slogans* che più vi colpiscono. Me ne ricordavo uno, prima: «Aborto libero per non morire»; ma la parte: «Contraccettivi per non abortire» proprio ve la scordate sempre! Eppure è un dato reale.

Le organizzazioni o i centri o i gruppi o le compagne che aiutano le donne ad abortire si trovano, a Roma, nell'impossibilità poi di fare assistere in materia di contraccezione le donne che hanno abortito. Dove le mandavamo? All'AIED, putacaso, perché era l'unica esistente: è inutile che stiamo ad arzigogolare! La legge è passata nel 1975. Attualmente, ancora, l'unico sbocco è l'AIED; perché la carenza di questi organismi, statali o pubblici, in una città come Roma, è ancora completa! Allora ci siamo fatti carico noi anche della contraccezione. E poi saremmo noi le abortiste fanatiche.

Credo che dire semplicemente che si è abortisti o antiabortisti non abbia senso; bisogna vedere chi realmente agisce per far diminuire questa piaga dell'aborto. Personalmente ritengo che una diminuzione reale della piaga dell'aborto passi, almeno come fase iniziale, attraverso la non clandestinità. Se si riesce a parlare del problema, dopo aver abortito, o prima ancora di abortire, nasce e si generalizza il problema della contraccezione. Ma questo non avviene quando si abortisce normalmente dal solito medico speculatore, quando la donna, appena finito l'intervento, se ne va; e sicuramente non si ottiene dalla mamma questo tipo di informazione. A scuola non si danno informazioni di questo genere, i consultori non ci sono; e allora dove si dovrebbero imparare queste cose? Dalla vicina di casa o dal farmacista? Credo che solo con una campagna capillare si possa raggiungere l'obiettivo di una informazione. Nel 1964, se non vado errata (ero troppo giovane), quando si decise la vaccinazione di massa contro la poliomielite, ci fu una grande campagna di stampa, fatta dallo Stato, enorme; furono affissi manifesti per le strade e si fecero appelli alla televisione. Ripeto che sono troppo giovane per ricordarlo bene, ma ho letto alcune statistiche su come in sei mesi si riuscì allora a raggiungere la stragrande maggioranza della popolazione.

Se avessi visto questi sforzi, queste proposte, ad esempio da parte democristiana,

potrei anche capire i vostri problemi di sacralità della vita. Il fatto è che non ho visto alcuno sforzo reale. Gli *slogans* non li usiamo solo noi, evidentemente, ma li usate anche voi sulla sacralità della vita. Non ho visto affatto un impegno reale, e per questo è per lo meno dubbio che tiriate fuori ora il problema della sacralità della vita. E non crediate che per noi tale problema non esista!

Personalmente ritengo, molto semplicemente, che il problema dell'aborto non si risolva prevedendo pene, multe o la galera, ma credo che si possa risolvere realmente con un grosso processo di rivoluzione culturale, con un grosso processo di decondizionamento. Invece di usare *slogans*, potremmo veramente impegnarci in una campagna per la diffusione della contraccezione, che deve necessariamente passare per le scuole, per i posti di lavoro, per i canali di comunicazione di massa. Ma ripeto che finora non ho visto nulla di tutto questo. Forse, se imboccassimo questa strada, potremmo ottenere dei risultati. Credo che chi, in questi anni, si è battuto per la diffusione della contraccezione sia l'antiabortista vero, quello che ha visto, poi, vanificati i suoi sforzi, perché non a caso solo il quattro o il cinque per cento delle donne italiane in età feconda usa la pillola. Questo dovrebbe essere un dato tale da far riflettere.

Certo, se voi partite dal presupposto che le donne italiane non ricorrono alla contraccezione per noncuranza, per trascuratezza o per malavoglia — come dice Pennacchini — non si può fare un ragionamento valido. Se partite da questo atteggiamento di profonda sfiducia nel senso di responsabilità delle donne (e quindi, tra le altre cose, di metà della popolazione), assumete un atteggiamento di partenza non proprio paritario. Considerate in sostanza le donne come delinquenti a piede libero, che, se anche avessero la contraccezione, non la userebbero. Anzi, Pennacchini dice che la contraccezione c'è, a portata di tutti, disponibile, ma che non la usiamo per trascuratezza o per malavoglia. Vi assicuro che per me è stata proprio una rivelazione, perché il problema delle donne non è questo, non è un problema di trascuratezza o di malavoglia. Partendo da questo punto di vista, si arriva ovviamente all'aberrazione per la quale l'aborto sarebbe lo strumento contraccettivo più comodo. Qualunque donna stesse a sentire queste

cosè, inorridirebbe, perché questo non esiste. Non so se abbiate mai visto, incontrato o se abbiate mai parlato con qualche donna prima che abortisse. Secondo voi l'aborto può diventare, per le donne, il mezzo più « comodo » per il controllo delle nascite (tra le altre cose). L'aggettivo « comodo » è veramente insostenibile; usare questo linguaggio, queste parole, è estremamente significativo di che cosa, in fondo, pensa realmente chi le dice, perché anche la scelta delle parole ha un valore politico ed esprime quello che ognuno sente dentro. Com'è possibile che voi possiate sostenere che nessun rimprovero può essere mosso alla democrazia cristiana per il suo atteggiamento chiaro e coerente? Se foste chiari e coerenti, se realmente la prevenzione fosse per voi un problema, un tentativo di soluzione, la vostra coerenza avrebbe dovuto spingervi, già molto tempo fa, a fare qualcosa, a proporre qualcosa, a impegnarvi in qualche cosa. Ecco, la vostra incoerenza sta proprio qui: dalle dichiarazioni e dai discorsi parlamentari a quello che poi realmente portate avanti. Questa è l'incoerenza reale!

So benissimo che da quando è scoppiato il problema dell'aborto, il vostro *slogan* sulla « sacralità della vita » è stato coerentissimo. Ma la coerenza non si ha sui discorsi, la coerenza si ha tra i discorsi e i fatti, tra i discorsi e gli impegni reali. Ed io questa coerenza proprio non la vedo, anzi vedo proprio l'incoerenza, un modo come un altro per salvare la faccia. Mi volete dire — fate una proposta voi — come risolviamo il problema degli aborti clandestini e non clandestini? Sicuramente anche se cominceremo subito, questo sarà un processo che durerà a lungo. Nel frattempo che cosa facciamo con le donne che non possono portare avanti la gravidanza? Non si tratta, quindi, di introdurre o di ammettere l'aborto: l'aborto è ampiamente introdotto, ampiamente ammesso! Basta vedere come non si persegua nessuno, se non una donna ogni tanto, estratta a sorte, in genere proprio la più povera, la più indifesa, quella che ha avuto la sfortuna di finire da una « mamma », che ha rischiato di morire e che è stata trasportata all'ospedale. Conseguenza: inchiesta. E tutto questo non vi fa mai pensare? Come mai nessuna donna, ricca o alto-borghese, ha mai subito un processo? Certamente non è stato solo perché esiste la Svizzera o l'Inghilterra. Siamo all'esportazione delle donne! E una

folia, un'ipocrisia! Voi sapete benissimo che ogni settimana partono i *charters*. Il problema è che se le donne continuassero a partire, a tacere, clandestine e colpevolizzate, il problema non si sarebbe mai posto: la cosa vi andava benissimo. È questo il senso della vostra definizione di « provocatoria » della pur timida legge proposta da Fortuna. È stata una provocazione che le donne siano scese in piazza a dirvi: basta, non ne possiamo più della clandestinità. Se dobbiamo abortire la responsabilità, la colpa, non è solo nostra; anzi non è proprio nostra. È stato questo il dato della provocazione. Ma finché tutte zitte, tutte colpevolizzate, accettavamo i prezzi imposti dai medici speculatori, alle nove di sera, da sole, facendo magari debiti: la « sacralità della vita » proprio non vi interessava. Ed allora? Per noi abortire è sempre un trauma, specie quando si presentano anche problemi tecnici e organizzativi — che non sono affatto marginali — quali quelli di trovare un medico, di non essere trattate « a pesci in faccia ». Se non si è sposate il problema diventa addirittura drammatico perché la sessualità è ammessa solo all'interno del matrimonio! Certo può essere una scelta, ottima per chi la fa, ma si può essere tanto intolleranti da non ammettere anche altre scelte? Al consultorio di Seveso — questa notizia è stata poi riportata da tutti — una donna incinta ha chiesto di abortire e il medico le ha domandato come era avvenuto, dal momento che suo marito stava in sanatorio, e quella poverina ha dovuto rispondere che il marito veniva però a casa il sabato e la domenica; il commento del medico è stato di una particolare delicatezza: « che bel regalino le ha fatto »! Questa dunque è la delicatezza da usare, la vostra partecipazione al cosiddetto trauma.

Noi non possiamo certo farci delle illusioni di fronte ad una classe medica, in cui si registrano delle eccezioni, ma che ha ed ha sempre avuto dinanzi alla donna atteggiamenti estremamente repressivi; probabilmente i medici con il camice bianco e maschi non se ne rendono neanche conto, ma certamente le donne si rendono conto di questo, come pure di quale strumento di repressione sessuofobica sia spesso la stessa visita ginecologica o certe domande che a dir poco si possono definire indiscrete. Si tratta di dati che le donne hanno cercato di evidenziare, ma si sono trovate di fronte uno sbarramento da parte

della categoria, che si sente intaccata nei suoi privilegi: anzi, nella sua dignità professionale...

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. Ma con l'articolo 3 adesso i medici sono a posto.

BONINO EMMA. Certo: ma lei crede veramente — e i medici mutualisti lo hanno anche dichiarato — che significhi dare dignità al medico farlo partecipare ad una scelta, che non vedo poi come riguardi il medico...

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. Mentre invece, fargli mettere un timbro...

BONINO EMMA. E perché? Cosa volete di più? Dal momento che questo figlio sta con me e lo devo allevare io, perché la società non se ne fa carico! Anzi, semmai, secondo me, sarebbe stato poco libertario imporre al medico di venir coinvolto in una scelta che evidentemente non lo toccherà in tutta la sua vita, che non avrà conseguenze per lui, e pertanto non si capisce perché debba avere una partecipazione del genere. A che titolo poi? Che cos'è? Il nuovo confessore laico? Lei crede veramente, onorevole Orsini, di dover partecipare alle scelte delle donne che non possono portare avanti la gravidanza? Questo sarebbe veramente non libertario, imporre a lei, fra le altre cose, un problema di coscienza che non vedo come la tocchi o come la riguardi. Dovrebbe toccare a lei, come esponente di che cosa? Perché dunque vi sentite così diminuiti dal fatto di dover solo registrare che una donna non può portare avanti una gravidanza? Ma chi deve giudicare se una donna può o meno portare avanti una gravidanza? Il medico? Vogliamo scherzare? Il medico dopo aver definito, ad esempio, che posso benissimo portare avanti una gravidanza, non ha, mi pare, responsabilità di sorta. E allora perché dovrebbe spettare a lui un certo tipo di scelta? E dunque a chi altri dovrebbe spettare? Magari ad una commissione o non so a chi?

Io ritengo invece che una scelta del genere debba spettare solo alle donne, ma ciò perché parto dal presupposto che esse sono coscienti e responsabili: non sono quelle streghe lassiste, edoniste, individualiste — e non so quali altre definizioni sono venute fuori —, assassine o con strane tendenze, quelle cioè che voi immaginate; esse

sono dei soggetti, ripeto, responsabili e coscienti cui per altro la società, proprio ritenendole molto coscienti, affida ad esempio l'educazione dei figli. Questa è infatti la reale contraddizione: siamo in un paese popolato da delinquenti a piede libero, alle quali però lo Stato scarica, poi, l'educazione dei figli, la cura degli anziani, l'andamento della famiglia, il bilancio familiare, eccetera. Quindi, sotto certi aspetti, la società le considera coscienti e responsabili; ma allorché si tratta di decidere quando, come e dove mettere al mondo o meno dei figli, la società improvvisamente le giudica irresponsabili, tanto che hanno bisogno di un medico che decida con loro o per loro.

Credo che, proprio partendo dal senso di sfiducia e dal senso di responsabilità delle donne; sia giusto che questa scelta — che comunque non è mai una scelta ed è sempre una imposizione — sia fatta dalla donna, ma non da sola. Guardate che la solitudine non si supera solo perché la donna è obbligata a parlare con un medico: la solitudine si supera se la donna può parlarne con le altre donne o con il compagno, se lo vuole; comunque se si socializza il problema e non il colloquio. Non si esce dall'isolamento in questi termini.

Per questo devo dire — ed è un dato culturale evidentemente diverso — che non ci spaventa per niente, ad esempio, avere dei posti dove vi sono solo donne che abortiscono. È una cosa che fa inorridire, ma non ci spaventa per nulla, perché si vive insieme uno stesso problema; e preferiamo vivere insieme questo dramma piuttosto che viverlo sicuramente tra una donna che partorisce e l'altra che si sta curando la sterilità. Per questo non riteniamo assolutamente che sia una cosa aberrante quella di avere il ghetto dove le donne abortiscono, perché si creano invece proprio lì dei dati di solidarietà e di sorellanza reale. Non ci fa inorridire per niente questo fatto, specie se è un posto dove gli aborti sono gratuiti, magari perché regionalizzati; ma il fatto di stare tutte insieme è per noi un dato importante e positivo e non lo viviamo assolutamente come ghetto.

Viviamo come dato molto più traumatico quello, al limite, di essere in una corsia di ospedale tra una donna che partorisce e una donna che si sta curando la sterilità. Forse, per esempio, perché quel figlio lo avremmo voluto anche noi. Quindi sono contraddizioni che esplodono e che non ci

aiutano sicuramente a superare con meno drammaticità il momento e il problema che stiamo affrontando. In ogni caso, qualunque sia il modo in cui abbiamo vissuto l'aborto e quale che sia il modo in cui cerchiamo di renderlo, resta effettivamente, per ognuna di noi, la soluzione estrema.

Il problema che ci si pone in quel momento è quello di prevenire, ma anche da questo punto di vista la società è completamente carente. Diceva prima il collega che noi non saremo un paese più civile soltanto perché avremo legalizzato l'aborto: questo è sicuro, questo è certo. Infatti la reale partecipazione alla sacralità della vita la si vede proprio qui, cioè la si vedrà nelle misure, nell'atteggiamento, nelle proposte, nelle iniziative, nella coerenza politica che voi esprimerete sul problema dei servizi sociali, della tutela della maternità, della prevenzione, della informazione sessuale. Lì si vedrà la reale difesa della sacralità della vita. Nel frattempo dobbiamo prendere atto che esiste questo problema. Vogliamo cercare almeno, visto che siamo un popolo responsabile di non aver mai fatto niente per le donne, di avere innanzitutto il pudore, ogni tanto, di tacere su certe cose e in secondo luogo di tentare di risolvere questo problema reale, mettendo insieme, contemporaneamente, tutta una serie di meccanismi, che evitino ovviamente l'aborto e che, a più lunga scadenza, abbiano un effetto di diminuzione della necessità dello stesso?

Credete veramente di essere antiabortisti solo perché dichiarate la sacralità della vita, solo perché usate improvvisamente questo *slogan*? Io credo — l'ho già detto — che le donne che hanno abortito e le donne che lottano per una maternità libera, cosciente e responsabile (specialmente nella situazione attuale — non creata dalle donne, fra le altre cose — dove l'aborto libero è un momento fondamentale per riuscire veramente a superare la necessità del ricorso all'aborto), credo, dicevo, che queste donne, che sono realmente antiabortiste — su questo vi invito poi a riflettere — rappresentino quella parte del nostro paese che è più realmente cosciente della volontà di arrivare ad un punto tale in cui non si debba più ricorrere all'aborto. A questo scopo le donne si sono mosse, hanno lottato e lottano; si sono date dei fini e degli strumenti. Mi chiedo: voi che cosa avete fatto se non blaterare sulla sacralità della vita e sulla oppressione e relativa liberazione delle don-

ne? Questa è la realtà che abbiamo di fronte! Abbiamo un unico tentativo in campo sessuale e di informazione: i consultori. Non si sa per quale destino stellare, per quale fatalità a noi avversa, i consultori sono ancora sulla carta. Questo non vi dice nulla? Questo non diventa nemmeno materia di riflessione?

Mi chiedo allora: qual è la vostra proposta reale? Lasciare tutto come sta? Non sarà invece necessario risolvere questo problema degli aborti clandestini? Noi abbiamo una legge particolarmente repressiva, il codice Rocco, eppure mi sembra che tale legge non abbia impedito a nessuno di ricorrere all'aborto. Il codice Rocco ha semplicemente impedito di ricorrere all'aborto in modo decente e sicuro. Devo aggiungere, però, che il codice Rocco ha avuto un unico scopo, un'unica finalità, che si è concretizzata in questo quadro: da una parte gli aborti per ricchi e per ricche, e dall'altra la situazione disastrosa delle donne più povere e più sprovviste.

Dunque, se una legge estremamente repressiva non è mai riuscita ad impedire o a prevenire questi aborti, quale soluzione, quale alternativa reale mi ponete? Ritengo che su questo punto dobbiamo essere chiari. Soltanto se metteremo in piedi i reali strumenti di prevenzione, stando però a sentire quali sono le esigenze delle donne, senza far calare loro dall'alto qualche appagamento, potremo sperare di arrivare ad un momento in cui, come le donne hanno sempre chiesto, saremo libere di non abortire.

Questo è il senso dell'affermazione che viene fatta dalle donne che dicono « facciamo aborti perché non vogliamo l'aborto ». Non è uno scioglilingua, è un profondo dato di riflessione, che evidentemente non vi fa riflettere moltissimo.

Di fronte al tema dell'aborto, è vero, questo movimento è partito da un dato cosiddetto settoriale; e noi ci rendiamo conto che è settoriale e che è inserito in tutto un discorso di condizionamento più generale della situazione della donna oggi. Però, man mano che si andava avanti, abbiamo scoperto altri temi, per esempio la medicina come dato di repressione ed è altresì risorto il problema della riappropriazione, non soltanto del nostro corpo, ma anche degli strumenti di controllo del nostro corpo. Già Luciana Castellina, l'altro giorno, diceva che il « tremate, tremate, le streghe sono tornate », ha un preciso valore, anche storico. Questi sono dati importanti. E poi

noto il discorso sulla sessualità, quindi sulla famiglia, quindi sul rapporto uomo-donna. Ciò di cui ci siamo rese conto è che noi donne siamo la metà della popolazione di un paese che di questo fatto, nelle sue istituzioni, non tiene conto. Sul lavoro (è diventata una banalità) le donne sono le ultime ad essere assunte e le prime ad essere licenziate. È un dato reale: forse perché le donne costano di più. Non solo, ma esiste anche un grave condizionamento culturale in noi, per cui l'unico obiettivo reale è la maternità. Se poi ci tocca anche lavorare, lo si fa per contribuire al bilancio familiare, ma mai come dato di espressione di noi stesse, come nostra iniziativa. Le donne stanno a casa.

Questo discorso non è finito. Il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, recentemente ha citato Sofocle, riferendosi ad una mia compagna: « Alle donne si addice il silenzio ». E non si rendeva conto che chi, in Sofocle, pronunciava questa frase, non a caso, era il tiranno. Questo è ancora l'atteggiamento che molti tengono nei confronti delle donne « chiasose ». Pare, infatti, che quando uno si ribella lo debba fare nei termini voluti dalla maggioranza degli oppressori. Neanche negli strumenti di ribellione possiamo essere libere: una cosa è chiasosa, l'altra provocatoria, la terza non è politica, la quarta è edonista, la quinta è individualista. Anche nella ribellione dovremmo ribellarci secondo gli schemi. E ciò che cerchiamo di ribaltare, è ciò che cerchiamo di far capire anche ai compagni della sinistra. Certo, compagni della sinistra, discutere con voi è un po' difficile. Quando però le donne hanno cominciato a parlare del pane e delle rose, riferendosi non solo ad una vita diversa, ma mettendo in discussione anche la qualità della vita; quando noi affermiamo che la ricerca della felicità è rivoluzionaria e non è fatta solo di adeguatezza economica, e che bisogna rimettere in discussione i valori in base ai quali siamo state educate, allevate e condizionate, chiedendo ed esigendo il diritto ad essere felici, o per lo meno a cercare la nostra felicità come dato collettivo e non come dato di individualismo sfrenato, ecco che diventiamo « chiasose ».

Nel corso di tutta la discussione sul provvedimento in esame ho rilevato la scarsa risonanza della problematica delle donne. Ho sentito parlare molto della dignità e dell'etica professionale del medico;

del problema dell'obiezione di coscienza del medico; del problema degli enti ospedalieri religiosi; del medico che non può fare il «vigile urbano» perché, poverino, come farebbe mai ad essere dignitoso? Ma mai, o per lo meno pochissimo ho sentito parlare da parte di qualcuno della maniera in cui le donne vivranno questo evento, di come lo recepiranno, di come si porranno di fronte a quanto qui viene proposto. Esse costituiscono una parte della popolazione su cui questa legge piove; anche le timide proposte che le donne avevano avanzato, apparentemente marginali rispetto al provvedimento, sono state rifiutate in blocco. Mi riferisco, per esempio, alla proposta che la donna fosse accompagnata. Avevamo suggerito che fosse accompagnata da persona di fiducia. È scattato subito il meccanismo: se la «persona di fiducia» è il marito, allora, anzi, l'accompagnamento potrebbe anche diventare obbligatorio; ma se la persona di fiducia è un'amica, una compagna, una collega, allora no. Il concetto della solidarietà, dell'amicizia profonda tra le donne, non vi è particolarmente evidente. La persona di maggior fiducia dovrebbe, chiaramente, essere il marito o il compagno. Ma spesso non è così; spesso i rapporti non sono proprio questi. Eppure, la proposta è stata respinta, ma perché? Chiedevamo questo non perché consideriamo le donne particolarmente incapaci — tutt'altro! — ma perché noi sosteniamo che spesso si è decise e coscienti, sappiamo quello che abbiamo deciso, ma il pudore atavico, la vergogna atavica, il senso del *tabù* sono stati d'animo che accompagnano quando si va dal medico. Come giustamente diceva Luciana Castellina, questa è una legge borghese e illuminata, fatta per donne emancipate. È vero; ma non credo che i problemi siano proprio questi. Le donne emancipate, borghesi e illuminate non hanno mai avuto grossi problemi di tipo organizzativo e tecnico. Il problema psicologico è enorme per tutte ma, dal punto di vista tecnico-organizzativo, esse non hanno mai avuto grossi problemi: dalla clinica «Salus» alla clinica in Inghilterra, la scelta era poi questa. Certo, rimane il dramma psicologico, che è uguale per tutte; ma il problema resta per le più sprovvedute, quelle che non hanno mai fatto una visita ginecologica in vita loro. E non sono delle eccezioni: basta andare fino alla Magliana, che non è molto lontana, se qualcuno vo-

lesse dare un'occhiata. Come si prende la contraccezione? Si va dal farmacista. Ce n'è uno per quartiere, che le donne, poi, si tramandano; si va lì ed egli la dà.

È questo il problema. La visita medica, certo, spaventa. Debbo dire che nemmeno la posizione è di quelle che invitano al dialogo; spesso, neanche l'atteggiamento dei medici è di quelli più confidenziali, o comunque più corretti o più aperti. Spesso, bisogna anche sbrigarsi, perché c'è una specie di coda fuori.

Credo che su tutto questo si dovrebbe riflettere, e vorrei che davvero si facesse lo sforzo di non parlare più per *slogans*. L'ottantanovesimo o il novantunesimo giorno, non rappresentano il problema. Il problema è il seguente: voi, come forza politica, siete veramente sicuri di aver fatto il possibile per la diffusione della contraccezione, dei servizi sociali e della maternità come fatto sociale? Io non credo. Per questo, dico che a volte bisognerebbe avere anche il pudore di tacere e di non pontificare dall'alto, dopo essere stati inadempienti per tanto tempo, ponendosi come tutori della moralità pubblica pur avendo delle responsabilità di inadempienze estremamente gravi.

Questi dati di riflessione sono anche un invito a tenere maggiore conto del dato reale del problema delle donne. Ma ho spesso l'impressione, poi, di parlare abbastanza a vuoto, perché torna fuori la dignità del medico, il problema del corporativismo dei medici, e così via. Siamo arrivati, in Commissione, a far terminare un articolato con l'affermazione che la contraccezione si somministra nei consultori a partire dal sedicesimo anno di età, evidentemente con la mentalità di fondo che chi usa la contraccezione è stimolato ai rapporti, e non viceversa, e cioè che evidentemente sono i rapporti sessuali che comportano la necessità della contraccezione. Il problema è ribaltato. È chiaro che, se si comincia a fare una informazione contraccettiva a sedici anni, forse è un po' tardi. Questo significa anche non conoscere assolutamente i giovani d'oggi, non parlarne mai, voler imporre loro un codice morale che probabilmente non rispettiamo neanche noi, tra le altre cose.

Ho saputo che vi sono 47 iscritti a parlare, e forse anche di più. Io credo che sia un dato importante. Certo, non voglio pensare a manovre più o meno dilatorie, anche perché, a proposito dei tempi, si è

deciso — mi pare — in una vecchia Conferenza dei capigruppo di arrivare al 10 gennaio per la discussione dell'articolato. Ritengo che prima del 10 vi sia anche il tempo oggettivo per continuare questo dibattito. E probabilmente questa o è una manovra dilatoria, e allora d'accordo; oppure è un segno di impegno da parte dei colleghi iscritti a parlare, a qualsiasi gruppo appartengano. Forse si è veramente coscienti che è un momento importante e allora diventerà un dibattito. Ma l'unico mio invito è quello di non arrivare con il proprio discorsetto scritto, ma di tenere anche conto di quello che è stato detto prima e di riuscire poi a stabilire un vero confronto e non una serie di esposizioni, di tabelle scritte e di discorsi preparati.

Il mio discorso non è forse particolarmente lineare, ma vi assicuro che, avendo lavorato, almeno per quattro anni sul problema dell'aborto, i dati di esperienza, quello che mi ricordo, le impressioni avute, le contraddizioni e anche i grossi problemi vissuti si accavallano mentre parlo. Io spero almeno che servano come dati di riflessione e spero di assistere realmente ad un dibattito e non ad esposizioni di principio o a discorsi di bandiera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forni. Ne ha facoltà.

FORNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, onorevole rappresentante del Governo, vorrei innanzitutto assicurare la collega onorevole Bonino che da parte nostra non vi è certo insensibilità verso le cose che ha detto. Questa insensibilità non c'è mai stata e non penso che alla nostra parte politica, o agli uomini che fanno parte di questa parte politica, si possa rimproverare di concepire la vita, i rapporti sessuali *pecudum more*, o di trattare le donne con distacco o come oggetto. Se mai noi abbiamo peccato, è in una certa teorizzazione nel portare avanti la dignità della donna, senza poi darle concretezza. Ma non è certo, il nostro, il linguaggio da trattoria che ci viene rimproverato dall'onorevole Bonino. E vorrei assicurarla che il dialogo che ha chiesto è un dialogo che noi ci sforziamo di portare avanti, certo con modestia, da parte mia forse anche con l'incapacità o l'impossibilità di comprendere fino in fondo i problemi che vengono proposti; ma certo con la buona volontà di dare una risposta secondo le nostre possibilità, se-

condo la nostra sensibilità, secondo la nostra capacità di rispondere concretamente ai problemi che ci siamo trovati di fronte e che tenteremo di risolvere.

La Camera è chiamata a discutere, nel testo predisposto dalle Commissioni riunite giustizia e sanità, la proposta di legge recante: « Norme sull'interruzione della gravidanza ». Prima di esprimere le mie valutazioni sul testo proposto, ritengo opportuno formulare alcune osservazioni preliminari e di metodo.

Sul tema dell'aborto si è chiusa bruscamente, e prima della scadenza naturale, la sesta legislatura che, assieme al tema dell'aborto, ha lasciato irrisolti altri ben più gravi problemi (e questo non lo possiamo dimenticare). In una drammatica situazione economica, il Governo monocoloro dell'onorevole Andreotti, varato all'inizio di questa settima legislatura, ha dovuto adottare con urgenza provvedimenti di natura fiscale e finanziaria tali da evitare l'ulteriore deterioramento dell'economia che il paese e in particolare modo le classi lavoratrici temono. Il timore del dilagare della disoccupazione, la preoccupazione per l'inadeguatezza dei salari a far fronte al crescente costo della vita, la frustrazione di gruppi sempre più numerosi di giovani che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro, l'insufficienza e la disorganizzazione dei servizi sociali fondamentali, come l'assistenza sanitaria tanto legata al problema dell'aborto, la scuola, i trasporti pubblici, sono motivi che ci fanno meditare ogni giorno e ci fanno guardare con trepidazione al futuro. Ciò premesso, credo sia lecito porci una domanda: può l'opinione pubblica, ed in particolare possono i lavoratori, giudicare positivamente la fretta con cui il Parlamento italiano affronta il tema dell'aborto, quando problemi ben più urgenti segnano il passo?

BONINO EMMA. Per le donne sono trent'anni che è urgente! Come fai a parlare di fretta?

FORNI. Io sto facendo un discorso metodologico, non un discorso di merito: mi pare di averlo detto all'inizio. È ben vero che è pendente una richiesta di *referendum*, è ben vero che è inutile mantenere uno stato di tensione su di un tema che è motivo di divisione, ma è altrettanto vero che il Parlamento, se è interprete delle esigenze e delle richieste dei cittadini, dovreb-

be dare precedenza alla soluzione dei problemi che riguardano la sanità, la scuola, l'ordine pubblico (in questi giorni di drammatica attualità), il sistema pensionistico, il corretto funzionamento dell'amministrazione dello Stato, la riforma degli enti locali.

All'apertura delle Camere è iniziata invece una gara per la conquista al primo posto nella presentazione delle proposte di legge sull'aborto. Il 5 luglio 1976 hanno depositato il loro progetto il partito radicale ed il partito socialista, il 6 luglio il partito liberale, il 16 luglio il partito socialdemocratico, il 23 settembre il partito comunista ed il partito repubblicano, il 6 ottobre i deputati Corvisieri e Pinto, il 7 ottobre i deputati che si richiamano ai principi cattolici pur essendo nel partito comunista italiano — Pratesi, Codrignani ed altri — e solo il 27 ottobre la democrazia cristiana. In quattro sedute, dal 13 al 27 ottobre, le Commissioni giustizia e sanità hanno svolto una stentata discussione generale — e do atto alla parte politica dell'onorevole Bonino di non aver partecipato a questo tipo di tattica — in cui volutamente i commissari di alcuni gruppi hanno parlato pochissimo o non hanno parlato affatto, per arrivare prima della fine di ottobre alla costituzione del comitato ristretto, che, a sua volta, in un lasso di tempo piuttosto breve, ha predisposto il testo unificato. Anche il metodo seguito per esaminare il testo proposto del comitato ristretto lascia molto perplessi, in quanto il problema è stato liquidato in quattro sedute, di cui una riservata all'esposizione dei relatori. Il termine « perplessi » volutamente vuol sottolineare il clima che si è creato nelle Commissioni giustizia e sanità. Gli emendamenti, specialmente quelli presentati dalla democrazia cristiana e tendenti ad eliminare alcune proposte chiaramente incostituzionali o scoordinate rispetto alla legislazione vigente, non sono stati sufficientemente approfonditi e, salvo l'accettazione di modifiche particolari e marginali, sono stati sistematicamente respinti. Ne è venuta fuori una proposta che, per essere frutto di compromessi lungamente mediati fuori e dentro il comitato ristretto, appare, anche agli occhi di persone non esperte, quanto meno incoerente, scarsamente organica e in qualche parte superficiale.

Non sono mancati i tentativi, anche da parte degli stessi comunisti, per migliorare, ad esempio, il sistema delle sanzioni, previste con una certa disinvoltura. Va detto

che lo sforzo dell'onorevole Fracchia del gruppo comunista e dello stesso onorevole Testa del gruppo socialista non ha ottenuto i risultati che essi speravano. Ha ragione l'onorevole Costa del gruppo liberale, quando ha rilevato una serie di incongruenze lasciando sottintendere un suo giudizio sostanzialmente negativo sulle proposte della Commissione. E c'è già chi scalpita perché in aula si vuol rivedere la proposta con severa puntigliosità, stante la gravità del problema destinato a creare gravi crisi nella coscienza popolare.

A chi giova questa fretta? A chi giova non approfondire proposte alternative e suggerimenti modificativi? C'è forse una pressione nelle scuole e nelle fabbriche perché si decida subito? Sono forse assillati i partiti democratici perché si concluda la discussione in qualunque modo, purché rapidamente, su di un problema che merita riflessione attenta e ripensamenti responsabili? Non vogliamo sottrarci con manovre dilatorie ad un dibattito ormai in corso: chiediamo però che le ragioni contrarie al progetto, che esponiamo con passione, con qualche competenza, con serietà di motivazione, siano tenute in considerazione al di là degli schieramenti politici, perché siamo di fronte ad un problema che non trova le basi e l'elettorato dei partiti ripartiti come sugli altri problemi politici. Sono certi i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani, i liberali e, in particolar modo, i comunisti che il loro elettorato ed anche i loro iscritti condividano questa proposta? Per la conoscenza che abbiamo delle cose politiche al livello in cui ciascuno di noi opera, non possiamo dare una risposta del tutto affermativa. È certo un problema che riguarda i rapporti tra i partiti e i loro elettori, ma è anche una questione che interessa ciascun parlamentare e che non potrebbe non preoccupare se si dovesse constatare che ragioni di strategia o di tattica hanno fatto venir meno una corretta rappresentanza, da parte dei gruppi politici, degli interessi dell'elettorato.

Il nostro invito a rimeditare sul testo in esame non è strumentale. Non copriamo, infatti, con la nostra limpida linea di opposizione interessi particolari: tendiamo invece a creare i presupposti per tutelare i diritti di tutti i cittadini, per dare dignità alla donna. Offriamo tutto il nostro impegno per risolvere le realtà drammatiche esistenti; chiediamo che tutti insieme abbiano a studiare mezzi efficaci per evitarne le

cause. Vogliamo che, superando i ritardi accumulati, si attuino i principi sanciti dalla Costituzione, che vogliono la difesa della vita; vogliamo, sinceramente, l'attuazione del primo comma dell'articolo 1 del testo delle Commissioni, che afferma che lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela il rispetto della vita umana dal suo inizio. Si dicono, anche se non con la precisione dovuta, cose che condividiamo fino in fondo, ma che purtroppo vediamo contraddette fin dal secondo comma dello stesso articolo 1 e dagli articoli seguenti. Che senso ha riaffermare la tutela per la vita umana sin dal suo inizio, cioè dal concepito, se poi è considerata lecita e completamente libera l'interruzione della gravidanza nei primi 90 giorni?

Quando noi insistiamo perché l'aborto sia considerato un reato non punibile in circostanze precise, ci comportiamo in piena coerenza con questa norma dell'articolo 1. Che senso ha una tutela, se non è sanzionata da una norma precisa di carattere universale? Se si ritiene necessario tutelare con tanta minuziosità — come fanno i nostri codici — la proprietà, a maggior ragione si deve tutelare la vita del concepito, che costituisce un valore per il quale la protezione è indispensabile, perché la nascita e l'educazione successive non fanno che garantire pienezza ad una esistenza posta per volontà di due esseri umani.

Chi vuole che l'aborto volontario nei primi 90 giorni non sia punibile, ma sia considerato un fatto lecito e di libera scelta della donna, compie un grave errore sul piano logico, dal momento che tende ad introdurre un termine al di sotto del quale non vi è tutela per la vita del concepito, lasciando intendere che di vita piena non si tratta, ma di uno stato non definito. Che cosa rappresenta il concepito nei primi tre mesi? Non certo un parassita nel corpo della madre, ma l'inizio indispensabile di un essere pensante, il punto di partenza dell'uomo dotato di un'anima spirituale — e per noi immortale — capace di pensare, di amare, di trasformare la natura, di arricchire di creazioni nuove la terra, capace di donare agli altri con generosità, di produrre arte e poesia.

Se fino ai tre mesi non vi è tutela per il concepito può dirsi che non vi è tutela per l'uomo, perché quello è lo stadio attraverso cui tutti gli uomini passano. Non mi pare che si possa varare l'autorizzazio-

ne di fatto alle madri di sopprimere le proprie creature senza capovolgere il sistema dei diritti-doveri che dà origine e dignità alla convivenza civile.

L'onorevole Pannella ha voluto teorizzare sul problema della animazione del feto, descrivendo una storia della Chiesa a suo uso e consumo. Se infatti nelle preposizioni dei teologi non sempre si è fatta coincidere l'animazione con il concepimento, mai, né dai teologi, né dal diritto canonico, né dai documenti pontifici è stata in qualche modo tollerata la soppressione del prodotto del concepimento. Si è parlato di graduazione della gravità delle colpe, ma mai di liceità dell'aborto procurato, qualunque fosse l'età del feto. E poi, come non capire che in questo problema non è possibile prescindere dai progressi che la scienza raggiunge, e non tocca a me ribadirlo, dal momento che altri più autorevoli di me lo faranno: è certo, però, che il concepimento, secondo la gran parte degli autori, è considerato l'inizio della vita.

Qualcuno può eccepire che l'articolo 2 pone dei limiti all'interruzione volontaria della gravidanza e che l'articolo 3 fissa una procedura a garanzia che non si possa ricorrere indiscriminatamente all'aborto. In Commissione e in quest'aula abbiamo già più volte rilevato che la casistica prevista dall'articolo 2 è così vasta, generica, talvolta equivoca, da lasciare in effetti arbitra la donna di liberarsi del prodotto del concepimento nei primi 90 giorni. Si parla, fra i possibili motivi, di serio pericolo per la salute fisica e psichica della madre nel periodo della gravidanza, del parto e della maternità, allargando di fatto l'interpretazione della sentenza della Corte costituzionale che parla, invece, di un danno o pericolo grave medicalmente accertato e non altrimenti evitabile: di qualcosa di più di un pericolo serio, fosse solo anche temuto, e quindi non accertato. Ma di più: si parla di condizioni economiche, sociali o familiari; si parla di circostanze in cui è avvenuto il concepimento e di previsione di anomalie e malformazioni del nascituro.

Non vi è chi non possa notare come volutamente la già denunziata genericità tenda ad ammettere l'aborto terapeutico senza controllo, l'aborto eugenetico senza giustificate motivazioni e l'aborto per preoccupazioni economiche che, per essere valutate solo dall'interessata, garantiscono in ogni caso la possibilità di esibire una motivazione da ritenersi valida.

Poiché la gravidanza può essere già di per sé una diminuzione della salute fisica o psichica della donna — non sono mie affermazioni —, poiché oggi per la maggior parte delle famiglie l'avvento di un terzo o quarto figlio rappresenta una preoccupazione economica non indifferente, e poiché l'allevamento e l'educazione dei figli costituiscono una difficoltà anche per le donne più abbienti, è chiaro che non c'è donna incinta che non possa affermare di trovarsi nelle condizioni contemplate dall'articolo 2. Almeno nei primi 90 giorni viene riconosciuto, quindi, un vero e proprio normalissimo diritto ad abortire. Ma anche dopo i primi 90 giorni, mentre la lettera *a*) dell'articolo 4 restringe la liceità dell'aborto al solo caso del pericolo per la vita della donna, la lettera *b*), sotto la sola condizione di processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, ritorna al « grave » (questa volta) pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

Andrebbe poi giustificato il nesso di causalità, che viene affermato nella proposta fra situazione economica precaria e condizioni gravi o serie di salute della donna, che veramente rappresenta un monumento di illogicità o quanto meno una forzatura macroscopica.

Quanto alle procedure previste dall'articolo 3 per le donne che intendono abortire nei primi tre mesi di gravidanza, i colloqui con il medico, i possibili accertamenti sanitari, il rilascio della dichiarazione con la conseguente libertà per la donna di chiedere in ogni caso l'interruzione della gravidanza, divengono, di fatto, una trafila meramente burocratica che non è dignitosa né per il medico, né per la donna, a cui si chiede un rispetto formale di una procedura che sostanzialmente non la tutela, perché non la mette in condizioni, mediante interventi efficaci, di superare la situazione di disagio in cui si viene a trovare quando, certo non senza travaglio, va dal medico per sottoporgli i suoi problemi.

Qui va ricordato che i primi nove articoli della proposta di legge della democrazia cristiana tentavano in modo razionale di risolvere questo problema. Il medico dovrebbe avere infatti, nell'interesse della donna, la possibilità di valutare non solo se esista o non esista l'urgenza di procedere all'interruzione della gravidanza, ma dovrebbe avere anche quella

di dichiarare che non esistono motivi seri di pericolo per la salute della donna.

Si dà per certo, all'articolo 3, che per il solo fatto che la donna si presenta dal medico, esistano le condizioni di cui all'articolo 2; si tratta solo di stabilire se vi sia o non vi sia l'urgenza per intervenire. È questo un modo veramente strano di legiferare in una materia tanto delicata. Come non riflettere su carenze — per usare un eufemismo — così gravi e paradossali? Il gruppo della democrazia cristiana, in Commissione ha presentato agli articoli 2, 3, 4 e 5 numerosi emendamenti, che al di là delle affermazioni di opposizione, al principio tendevano ad evitare storture gravi. I richiami alla rimeditazione sulla formulazione proposta nulla sono valsi, come purtroppo a nulla varranno, forse, i continui appelli che anche durante questa discussione sulle linee generali vengono rivolti alla controparte. Potrei continuare nell'esame degli altri articoli, ma altri colleghi lo hanno già fatto e lo faranno; a me è bastato mettere in luce i comportamenti e gli aspetti che più colpiscono gran parte dell'opinione pubblica.

Cosa si chiede da molti cittadini allo Stato, senza quelle manifestazioni che sembrano affidare ad un linguaggio inconsueto — per non dire volgare — il potere di far diventare maggioranza una minoranza? Si chiede che non si rinunci di fronte alle indubbie difficoltà che sorgono quando si vogliono affrontare situazioni delicate e difficili; si chiede che lo Stato non si professi incapace e sconfitto.

Esiste il triste fenomeno degli aborti clandestini, certo; esiste una insufficienza di strutture, che aumenta le difficoltà della donna che deve dare alla vita una nuova creatura; esiste ancora una mentalità errata che finisce per isolare la ragazza madre, la madre di numerosi figli, la madre di bimbi handicappati.

La nostra civiltà, che pure viene proclamata cristiana, non ha dimostrato sufficiente sensibilità per questi problemi; li ha affrontati solo qualche volta, con miopia, in senso meramente caritativo. Lo ammetto: ci sono voluti bruschi richiami da parte di chi — magari senza la luce della fede cristiana — si è dimostrato più sensibile a capire i drammi umani di molte donne, anche se costituisce per noi motivo di preoccupazione il constatare che da una posizione iniziale di buona fede e di soli-

darietà si opera un passaggio ad una strumentalizzazione politica che non conserva i caratteri originari. Ma non per questo non riconosciamo la verità di alcune denunce.

Credo però che, una volta avvertiti i problemi, ci sia l'obbligo di risolverli nel modo più corretto. Ed il modo più corretto per evitare gli aborti clandestini, delle madri di famiglia come delle minorenni, è quello di creare strutture idonee di sostegno, aprendo consultori (senza conflitto tra enti pubblici e privati, qualificati), fornendo informazioni, costruendo una possibilità di dialogo, predisponendo una serie di misure economiche che aiutino la famiglia e la coppia ad accogliere e ad educare i figli. Sono cose che si dicono forse da anni, ma non si sono realizzate pienamente, anche se passi in avanti sono stati fatti, con leggi importanti, a tutela della donna e dell'infanzia. Si tratta di creare una cultura che, in una convivenza come la nostra in cui l'opulenza sta declinando, assegni a questi aspetti della vita umana primaria e decisiva importanza.

Perché, invece di pensare all'aborto come rimedio, non si pensa di più a costruire condizioni di vita dignitose? Non è troppo tardi: con impegno solidale, le forze democratiche possono infatti riuscire a risolvere il problema a monte. È certamente possibile ottenere risultati positivi, dando fiducia alle strutture educative che possono essere rinnovate; è certamente possibile fare della scuola un luogo di formazione di valori, di rispetto della persona umana, di solidarietà, contro l'egoismo e la violenza; non è preclusa la capacità di creare sui problemi sessuali una mentalità corretta nei giovani che li devono considerare come momenti ed aspetti essenziali della vita, come possibilità di arricchimento reciproco, senza farli diventare ossessivi, strumento di egoismo, occasione per creare disparità fra uomo e donna.

Perché non è possibile educare al valore del sacrificio, posto che la soddisfazione completa e la felicità perfetta non sono della vita dell'uomo? Perché non educare ad accettare le difficoltà, in nome di valori che, se non sono da tutti sempre rispettati, sono per chi li onora motivo di interiore serenità? Perché guardare solo a chi cade sotto il peso delle difficoltà, e non ha la forza o la capacità di reagire, e non guardare anche a chi dalle difficoltà trae motivo per una generosità più grande,

senza sentirsi vittima, ma piuttosto protagonista e portatore di serenità?

L'onorevole Pannella ha richiamato soprattutto noi democratici — e lo ha fatto in qualche modo anche l'onorevole Bonino — a testimoniare personalmente la nostra fede nei valori che proclamiamo. Se egli conoscesse la storia di ciascuno di noi, potrebbe dare atto che, nonostante le insufficienze, la vita di molti, di moltissimi di noi è segnata dall'angoscia di non fare sempre quanto sarebbe doveroso per essere coerenti con la grandezza dei nostri ideali. Ma non voglio parlare di me, bensì di chi — in nome di ideali umani e cristiani — si è sacrificato per i piccoli, gli emarginati, i rifiutati.

Sabato 11 dicembre scorso, a Como, è stata inaugurata una casa-famiglia, promossa dall'associazione di Ponte Lambro « La nostra famiglia », che si occupa di ragazzi affetti da *handicaps* fisiopsichici e sensoriali. Due coniugi, genitori di un tetraplegico, hanno accolto in una casa messa a loro disposizione altri nove fra ragazzi e ragazze affetti da *handicaps* gravi. Saranno loro figli e li terranno presso di loro il tempo necessario per un loro più completo recupero e per il loro pieno inserimento nella comunità. Nella loro opera saranno aiutati da volontari. Questi coniugi — entrambi operai — da una sciagura della loro famiglia hanno tratto motivo per dare di più, per assumere una paternità e maternità consapevoli e generose. Non sono una rarità: in questa società, uomini e donne di questo stampo sono più numerosi di quel che si creda, anche se non fanno rumore, non fanno notizia, come quella quattordicenne che ha partorito a scuola e che ci ha procurato tanta dolorosa amarezza. Eppure tali esempi ci sono, e testimoniano che certi valori possono essere promossi e che la loro attuazione vale più di ogni legge lassista a salvare la nostra società.

Non possiamo obbligare gli sfiduciati e gli scettici a credere con la stessa nostra intensità. Mi permetto però di invitarli a riflettere. Tutti — specialmente quelli che, come me, vengono da una famiglia modesta, dovrei dire povera — trovano nella loro vita la figura di una madre che ha voluto o accettato con serenità e con dignità i figli. Io sono stato accettato e, se fossero prevalsi l'egoismo o una mentalità lassista, non avrei avuto la possibilità di parlare, neppure quella presente, diretta forse soltanto a rinsaldare nelle proprie convinzioni

quanti già sono convinti delle mie stesse tesi, seppure non manca la speranza di far riflettere anche gli altri (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

**FUSARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, per poter cogliere nettamente quello che sta succedendo occorre, per prima cosa, non immeschinire o rimpicciolire il problema dell'aborto facendone una questione sociale. Si è sentito dire in quest'aula che l'obiettivo che si intende raggiungere con una nuova legge del tipo di quella approvata in Commissione, è quello di liberarsi di una legislazione repressiva, che resta quasi sempre inapplicata ma che, per l'incombente di gravi sanzioni, spinge alla clandestinità dell'aborto. Questo, certo, può essere in parte vero, perché le pene oggi sono di una severità forse eccessiva e l'aborto clandestino è un reato molto difficile da individuare e da colpire, come del resto quasi tutti i reati. Ma appellarsi a questo motivo per giustificare la più ampia libertà di aborto dà vita solo ad un paradossale modo di dire, perché non si può pensare che, essendo i traffici di stupefacenti difficili da scoprire, si debba lasciare impunito lo spacciatore di droga. Se la legge attuale è troppo severa o troppo angusta la si modifichi con saggezza, prevenendo il formarsi delle cause che spingono all'aborto, giustificandolo quando deve attribuirsi a motivi terapeutici seri, punendolo con sanzioni giuste ed umane negli altri casi.

Si dice e si sente dire in quest'aula che il progetto di legge approvato in Commissione non vuole configurare un diritto all'aborto, poiché all'articolo 1, dove si enuncia il motivo ispiratore della legge, viene riaffermato il diritto alla procreazione, il valore della maternità, il rispetto della vita. Ma come si può parlare di diritto alla vita quando, negli articoli successivi, l'aborto lecito diviene la norma e i casi in cui viene punito sono solo delle fastidiose eccezioni? Quando si teorizza, infatti, che l'obiettivo della legge è quello di mirare ad una società in cui si abbia la libertà dall'aborto (clandestino o legale), una società in cui sia garantita concretamente alla donna la possibilità di non ricorrervi, altro non si fa se non prevedere la libertà dell'aborto pura e semplice. La

tutela della vita, della procreazione, della maternità, si riducono a pietosa bugia, confinate come sono nella posizione marginale ed eventuale del caso in cui chi ha diritto all'aborto voglia non ricorrervi, perché rinuncia all'esercizio del suo diritto.

Si dice, e si è sentito ripetere in quest'aula, che il progetto che stiamo discutendo garantisce i diritti del concepito e tutela i diritti della madre. Ma, dalla trama del testo, risulta evidente che il concepito non ha diritti, perché viene considerato un oggetto del diritto, non un soggetto di diritti: ed è un oggetto del diritto perché gli viene negata la qualità di persona, che è indispensabile per attribuirgli quei diritti inviolabili che da soli lo qualificano come soggetto dell'ordinamento sociale e costituzionale. Esiste invece una sproporzionata tutela dei diritti della madre, cui compete, in effetti, un vero e proprio *ius vitae ac necis*, un indiscriminato diritto di vita e di morte, che viene esercitato senza limiti familiari, essendo il padre escluso da ogni intervento, e senza limiti sociali, se è vero che la società si limita ad assistere inerte alle arbitrarie decisioni della madre. Si codifica, insomma, una generale licenza della donna nel contesto di una legge assurda, dove l'unico assente è la società. Ora, questo è di una gravità eccezionale, poiché non può disconoscersi che compito primo ed irrinunciabile di ogni ordinamento sociale sia la tutela degli individui che lo compongono, anche degli individui *in fieri*.

Se è vero, perciò, che gli uomini hanno un assoluto bisogno di illusione, questa legge rappresenta una parata di affermazioni assolutamente illusorie: razionalizzazione dell'ordinamento, tutela della vita del nascituro, affermazione del valore della maternità, diritto alla procreazione responsabile, sono vuote parole che si realizzano solo nella penna di chi ha scritto il progetto che ci viene presentato.

Alle radici di questa concezione c'è una idea arrivata nell'animo di molti al grado di persuasione e di certezza, una falsa ma centrale idea dell'egoismo umano, un'impostazione materialistica della vita e dei suoi destini. Questa idea materialistica riduce l'uomo a struttura, ad una serie di funzioni e capacità determinate in modo positivo, scientifico, intellettualistico. Da questo punto di vista ci si chiede, concretamente, se e quando si possano riconoscere al na-

scituro qualità umane. Il dramma di questo interrogativo è che esso può ricevere risposta soltanto mediante una convenzione dettata, come tutte le convenzioni, dall'opportunità, dal senso comune, dall'utilità, dal pregiudizio. Il giudizio sull'umanità o meno del nascituro viene quindi affidato non all'ordine naturale, ma a un voto di maggioranza. A pensarci bene, però, quando si affida il giudizio sull'umanità o meno di un essere a parametri utilitaristici, si accettano i presupposti del peggior razzismo, che giustifica le più aberranti discriminazioni.

La conseguenza peggiore è che tale falsa idea ha cacciato dall'animo di molti di noi l'idea dell'uomo. Ha abolito in molte coscienze l'idea dell'uomo. Vale a dire, per parlare con maggior chiarezza, sta togliendo dal nostro animo la persuasione che tutti gli uomini sono uomini.

Non era stato facile mettere nell'animo degli individui l'idea che un uomo era uguale all'altro; non era stato facile renderlo certo che, al di là di tutte le differenze, rimane un'identità nella stessa umanità. Tuttavia, con molte incertezze, con molte eccezioni, se non di fatto, almeno di diritto, questa verità era diventata universale. Con questa legge, invece, si segna un notevole passo indietro, asserendo che l'uomo diviene tale solo ad un certo punto del concepimento, solo quando può parlare, solo quando può difendersi, quando è forte.

Che il feto debba considerarsi uomo deriva, invece, da una prospettiva dell'ordinamento sociale per la quale la struttura di ogni realtà si palesa in relazione al suo momento finale che ricomprende, dando loro significato, tutti i momenti precedenti. Quindi, sul piano logico, non ha senso domandarsi quando un feto è uomo: ma dal momento che può diventare uomo, deve essere comunque trattato come tale.

Appare chiaro in questo contesto che il riconoscimento della natura umana dell'embrione giustifica il rispetto della sua vita e della sua integrità fisica. La tutela del feto altro non è che un aspetto della indispensabile tutela che l'ordinamento presta alla persona che non fa del male. L'autorizzazione all'aborto costituirebbe, insomma, una radicale contraddizione del principio fondamentale di ogni ordinamento, cioè della regola dell'incolumità dell'innocente, che verrebbe scardinata attraverso la permissione di una violenza gratuita. La presente pro-

posta di legge contraddice questa verità, sottacendola e nascondendola mediante artifici pseudo-scientifici non accettabili.

Queste considerazioni trovano, altresì, un saldo conforto sul terreno scientifico. La scienza non conosce una soglia qualitativa che farebbe passare l'embrione dal non-umano all'umano. Essa constata, fin dalla origine, la specificità dell'essere in formazione. Ma la ragione decisiva che obbliga ad affermare che questo essere è già umano dipende dal fatto seguente: per la sua origine, per la relazione con la madre durante la gestazione e per il fine al quale è ordinato, cioè la nascita e la vita con i suoi genitori, l'embrione appartiene nel più intimo di se stesso al mondo delle relazioni umane. Esso non è solo il prodotto naturale di un processo puramente biologico: è il frutto umano di una unione umana, e del resto, durante il periodo della gravidanza, avrà con la madre uno scambio di importanti influenze psichiche. L'essere che si forma nel seno della madre è simultaneamente essere biologico ed umano. Essere umano, l'embrione lo è già in virtù dell'atto umano che lo genera. Come dissociare nel frutto di tale unione l'unità inscindibile che la costituisce? Essa è umana in ciò stesso che ha di più biologico: umano è anche il suo frutto.

Ma forse, un'altra considerazione può essere decisiva: se la vita è intangibile, lo deve essere in ogni momento del suo sviluppo. Questa presa di coscienza, l'aborto appare dunque una contraddizione che segna un regresso dell'umanità stessa verso forme oscure e primordiali di civiltà.

Non si può transigere sul rispetto della vita altrui. Di ciò si può, comunque, trovare piena conferma sul terreno positivo. Nella misura in cui il nostro ordinamento costituzionale si ripromette, come motivo ispiratore di tutta la legislazione, di garantire lo sviluppo del singolo rimuovendo gli ostacoli che di fatto impediscono la piena realizzazione della persona umana, non può seriamente dubitarsi della necessità di tutelare l'individuo non nato e quindi di sanzionare penalmente l'aborto. Certo, si potrà discutere circa la misura della pena e, nella prospettiva di una più ampia riforma della parte generale del codice penale, circa la qualità della sanzione di infliggere al trasgressore; ma la sanzione deve essere seria e concretamente avvertibile dal soggetto e dalla collettività. Diversamente, si celebrerebbe l'incoerenza di proclamare formal-

mente l'illiceità del fatto, smentendola con l'esiguità della sanzione.

Questo è il presupposto di fondo che deve ispirare qualsiasi iniziativa legislativa in argomento. Ci sembra che esso risponda a principi non solo scientificamente documentati, ma riflessi in una diffusa sensibilità del nostro contesto sociale. In termini più propriamente giuridici, essi si compendiano nell'affermazione di un « diritto alla vita » del nascituro, diritto tanto più meritevole di tutela quanto meno il suo titolare è in grado di garantirne l'attuazione. Si tratta di un diritto che il legislatore non è libero di riconoscere o negare collegandone la rilevanza ad una propria indifferenziata scelta, in quanto il diritto alla vita appartiene al novero di quei diritti fondamentali che un ordinamento giuridico non può negare senza porsi esso stesso come la negazione di una disciplina concreta della società civile. Proprio per questo, tale diritto trova puntuale affermazione nella nostra carta costituzionale, la quale esplicitamente « riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo », primo fra tutti, ovviamente, quello ad essere se stesso e quindi a vivere. La tutela del concepito risulta, inoltre, assolutamente coerente in un ordinamento come il nostro, che ha assunto a criterio fondamentale di tutta la sua normativa proprio la protezione del più debole.

D'altra parte, poiché la tutela costituzionale del concepito non comprova differenze di intensità in rapporto al grado di sviluppo del nascituro, risulta arbitrario pretendere di distinguere un periodo dello sviluppo fetale in cui l'individuo appaia semplice parte del corpo della madre da un altro in cui, per la sua ipotizzata capacità di sopravvivenza anche al di fuori del grembo materno, possa essere ritenuto autonomo soggetto di diritti. È chiaro che così si introduce una distinzione surrettizia non solo insuscettibile di trovare un suo concreto indice di valutazione obiettiva, ma anche del tutto estranea al dettato costituzionale.

Da quanto detto deriva l'inaccettabilità del meccanismo attorno al quale è articolato il testo approvato in Commissione. Esso si muove attorno a due caratteristiche tecniche: a) la fissazione di un termine che delimita il periodo di tempo entro il quale è possibile procedere liberamente all'interruzione della gravidanza; b) la previsione di situazioni particolari, ricorrendo le quali l'aborto resta egualmente privo di conseguenze giuridiche.

Consideriamo la prima: che cosa non sia sostenibile lo si ricava da una serie di argomenti che espongo sommariamente ma che ritengo sia impossibile confutare.

In primo luogo, la dipendenza della liceità o meno dell'interruzione della gravidanza dalla scadenza di diversi periodi del suo corso (nel nostro caso: 90 giorni dal concepimento) presuppone una frattura della continuità del processo biologico che non c'è, tanto è vero che è esclusa pacificamente dalla scienza.

In secondo luogo, la fissazione di un termine di 90 giorni per l'assoluta liceità dell'aborto contiene in sé una profonda contraddizione: o la vita *in fieri* è tutelata sempre, o non si vede perché debba esserlo solo per un periodo. E allora bisogna parlare chiaro: se si dice, in premessa, che la vita del concepito è tutelata dall'ordinamento, non ha senso porre dei limiti temporali alla sua tutela; è meglio allora abbandonare senza veli la finalità così solennemente proclamata e predicare, al contrario, la piena libertà dell'aborto. Porre il termine dei 90 giorni è una proposizione farisea, anche perché si sa che entro questo termine rientra costantemente la quasi totalità degli aborti.

In terzo luogo, l'ampia licenza offerta nei 90 giorni iniziali impedisce un sereno formarsi della stessa autodeterminazione della donna. Non è raro il caso che una gravidanza sgradita all'inizio, anche per pressioni esterne (parenti, situazioni difficili, eccetera) venga poi accettata dalla donna, quando comincia a « sentire » il frutto del concepimento.

Analogamente, la situazione proposta per il periodo successivo ai primi 90 giorni, individuando cause « specifiche », presta il fianco a critiche radicali.

Con le indicazioni mediche ed eugenetiche si vuole, forse, raggiungere una restrizione rispetto alla formula apertissima che rende lecito l'aborto nei primi 90 giorni. L'esperienza di altri paesi conferma, invece, l'opposto, cioè che, per questa via, ci si avvicina al regime previsto per l'interruzione della gravidanza nei primi 90 giorni. L'ampliamento eccessivo del concetto di indicazione medica ne snatura lo stesso concetto, sottraendole il significato essenziale, in sede penale, di rigorosa deviazione della « regola » della punibilità dell'aborto. Vero è che quando si subordina la liceità di un comportamento ad indicazioni di carattere vago e generico, quali quelle previste dal-

l'articolo 4 del testo che stiamo discutendo, si smentisce la premessa posta a fondamento della soluzione stessa: la necessità della tutela di un bene come la vita umana postula, infatti, che alla sanzione rinunci, al più, soltanto in presenza di situazioni rigorosamente determinate, contrassegnate da una gravità assolutamente eccezionale.

Concludendo: la soluzione del problema dell'aborto non deve seguire queste vie. È vero: essa non deve neppure consistere in una cieca e intransigente furia repressiva, ma non può implicare una reale assoluta licenza. Non si tratta di imporre un punto di vista « cattolico » o « religioso » in una legge dello Stato. Si tratta di accostarsi al problema con un atteggiamento profondamente « civile ». L'aborto è un « delitto contro la vita », perché non v'è dubbio che la tutela del nascituro ha fondamento costituzionale. Una volta ammesso che fra i diritti inviolabili dell'uomo garantiti dall'articolo 2 della Costituzione non può non collocarsi la situazione del concepito, si deve prevedere una disciplina penale che lo difenda. Certo, la disciplina penale non esaurisce le protezioni che l'ordinamento predispone per il nascituro. Di qui la necessità di creare una normativa meditata e attenta, chiusa a cedimenti del tipo di quelli previsti nel testo di discussione, ma capace di rinunciare, in qualche ipotesi, all'irrogazione della sanzione e aperta ad una coordinata sperimentazione di positive e generose misure sociali: consultori, dispensari, centri di assistenza, aiuti all'infanzia, eccetera.

È questa una convinzione in me e in noi profonda. Di fronte a temi così fondamentali, crediamo, infatti, che non si debba muovere all'affermazione di supremazie formali o di istinti populistici, ma alla ricerca di soluzioni aperte ed oneste, alla riscoperta di una visione civile della vita umana e dei suoi problemi, che le lotte di religione finiscono sempre per annebbiare. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Amelia Casadei. Ne ha facoltà.

**CASADEI AMELIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, tutti lo ripetiamo e lo crediamo, e anch'io lo ripeto: libero o no, legale o no, l'aborto non è e non sarà mai, salvo casi eccezionali, un semplice e banale incidente. La sua vicenda mette in luce in maniera flagrante la lotta di tendenze, l'ambiguità

fra il volerlo e il non volerlo, fa emergere il conflitto permanente tra il concetto di vita e quello di morte che ogni uomo, presto o tardi, è chiamato a risolvere. Io credo che tutto ciò che riguarda l'essere umano sia difficile da sondare e precisare; ed è con prudenza, con responsabilità, con rispetto e onestà profondi che lo si deve avvicinare: rispetto, prudenza e onestà nei confronti di ogni persona coinvolta e di ogni situazione.

Qui abbiamo molte volte ricordato la madre già carica di molti figli, la giovane adolescente imprudente o irresponsabile, la donna innamorata o abbandonata o impaurita, l'impossibilità di offrire una casa accogliente alla nuova vita o la difficoltà di conservare un lavoro o di garantire assistenza e custodia. È vero che ogni caso è un caso particolare; però verità e rispetto si devono anche nei confronti delle migliaia di madri (e sono sempre la maggioranza, anche nei paesi più liberamente abortisti) che con sofferenza, con eroismo, affrontano maternità difficili perché credono e sperano nella vita e vogliono offrire fede e speranza ai loro figli e alla società. Verità e rispetto si devono anche a tutte le madri, giovani e non giovani (e sono pure molte) che, superati i comprensibili momenti dei primi mesi di paura e di turbamento psichico, ritrovano, di fronte al figlio nato, anche se non desiderato, la capacità dell'accoglienza e dell'amore e la serenità della coscienza. Verità, rispetto e onestà si devono avere nei confronti delle migliaia di vite che, senza loro colpa e con il nulla osta della legge che stiamo preparando, saranno stroncate. Direbbe Peggy: « Occorre dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Dire brutalmente la verità brutta, noiosamente la verità noiosa, tristemente la verità triste perché chi non urla la verità quando la conosce si fa complice del mentitore ».

Altre voci si sono fatte e si faranno ancora qui interpreti brutali della verità brutta che si cela sotto l'aborto. Permettete a me di farmi interprete, forse noiosa, di un'altra parte di verità: la verità noiosa, eppur credo eloquente, di numeri e cifre. È infatti dal concorso di tante parti di verità, quali emergeranno dal confronto di questi e dei prossimi giorni, che con onestà e responsabilità dovremo valutare l'obiettività delle motivazioni e insieme la rispondenza dello strumento legislativo che stiamo approntando, non per noi,

ma per la nostra società, non solo per l'oggi, ma anche per il domani.

Ricordava Capograssi, a commento della Dichiarazione dei diritti dell'uomo che, «in un'epoca che, per l'incertezza sui principi elementari della vita, perde quasi le ragioni del vivere» (ed è un'analisi, credo, che vale anche per noi oggi) «il maggior bisogno è il bisogno della verità. Conoscere la verità è già il principio del suo pieno adempimento. Verità e giustizia sono la stessa cosa. Non tradirle a parole è un mettersi sulla strada di non tradirle nei fatti, ed è già, per quanto in noi, un cominciare a trasformare la storia».

Quale, allora, la verità noiosa delle cifre? Una prima verità da ristabilire (d'altra parte, è stata richiamata brevemente da altri colleghi) è quella relativa sia ai dati circolanti sulla mortalità femminile per abortività clandestina, sia a quelli riguardanti l'abortività clandestina stessa. La diversità e sproporzione delle cifre citate di volta in volta dai vari organi di stampa è già stata ricordata anche in questa sede. Si va da un minimo di 200 o mille aborti clandestini (*Il Tempo* del 22 ottobre 1972) ai 50 mila di *Paese Sera* del 18 gennaio 1972. Dai dati ufficiali dell'ISTAT risulta che il numero globale dei decessi di donne in età feconda - 15-45 anni - oscilla, in media, nel ventennio 1950-1970, intorno alle 13.380 unità, con una costante curva discendente, passando da un massimo di 19.885 nel 1950 a 10.145 nel 1970 (comprese in questa cifra, naturalmente, tutte le cause di morte).

Se ricorriamo al tasso di mortalità per aborto clandestino, stabilito da studiosi dell'Organizzazione mondiale della sanità per la maggior parte dei paesi occidentali, e pur facendo l'ipotesi massima (cioè, il tasso di 100 e 150 mila aborti clandestini, tanti quanti sono gli aborti denunciati come spontanei), risulta una mortalità media di un centinaio di unità. Anche le cifre relative agli aborti clandestini citate da organi di stampa e pubblicazioni varie presentano notevoli disparità, andando da un minimo di 150 mila (*Il Mondo* dell'8 febbraio 1973) ai 4 milioni de *Il Giorno* del 7 settembre 1972, con una indicazione media di 2 milioni e mezzo.

Quello che mi sembra utile rilevare è che, anche in questi casi, le cifre vengono indicate quasi sempre nel modo più generico. Spesso si estende (ed è evidentemente, credo, una scorrettezza ed un arbitrio) al-

l'intero territorio nazionale il risultato di esperienze circoscritte ad alcune ristrette porzioni o ad alcuni gruppi già selezionati. È il caso, ad esempio, del gruppo-campione formato da pazienti di un ginecologo palermitano, spesso citato; da questo gruppo, come viene sinceramente ammesso, sono già stati scartati tutti i soggetti che palesemente eludevano gli interrogativi e tutti quelli le cui risposte erano evidentemente dettate da calcolo moralistico.

Altrettanto preselezionata e non rappresentativa, credo, della situazione generale del paese è, ad esempio, l'analisi sul campione di 533 donne della periferia romana presso un consultorio AIED eseguita nel 1973, cui si rivolgevano ragionevolmente - credo - donne già fortemente motivate a limitare le nascite. Eppure, anche estendendo all'intera situazione italiana l'esperienza di questo gruppo romano (690 aborti indotti, contro 1.738 nati vivi, con un rapporto, applicato al numero medio annuo dei nati vivi, di 39,7 per cento), ne risulta una stima di 360 mila aborti volontari.

Risultano, anche da questi dati per assurdo, serie ed obiettive le valutazioni - nonostante gli ironici commenti apparsi in questi giorni su *la Repubblica* - emerse da un'ampia indagine su tutti i dati-campione oggi disponibili in Italia, condotta in questi mesi dal professor Colombo, che quantificano il fenomeno, in termini pur riconosciuti largamente imprecisi, allo stato attuale delle insufficienti conoscenze delle rilevazioni scientifiche, intorno ai 100 mila aborti provocati all'anno nel nostro paese.

E sia chiaro che il fatto che le morti per abortività siano 100 e che gli aborti clandestini siano 100 mila o 200 mila all'anno, non è motivo per noi per tranquillizzare la nostra coscienza o per negare la rilevanza sociale del fenomeno. Ci sembra solo necessario ristabilire l'obiettività, proprio per senso di rispetto e di responsabilità nei confronti del paese, innanzitutto, perché non si ricorra ancora una volta alla tecnica, già altra volta usata, di giocare al rialzo delle cifre per impressionare l'opinione pubblica; in secondo luogo, per stabilire la reale priorità dei problemi che travagliano il paese oggi e attuare con più urgenza quelle politiche che corrispondono agli effettivi bisogni della comunità; in terzo luogo, per affrontare altresì, anche in base all'entità dei fenomeni sociali, le misure più idonee a prevenirli e a curarli. Mi sembra

infatti che altro sia controllare l'incidenza sociale di un fenomeno abortivo che interessi 200 mila casi al massimo, altro evidentemente quella di un fenomeno che interessi alcuni milioni di casi.

Fra gli strumenti di controllo della abortività che molti paesi hanno adottato vi è anche lo strumento legislativo, con finalità ora di regolamentazione, ora di liberalizzazione. Mi sembra che una seconda verità da stabilire utilmente sia il confronto tra il tipo di legislazione attuata in tali paesi e i risultati ottenuti.

Da un'analisi dettagliata pubblicata a cura della Organizzazione mondiale della sanità, relativa alla legislazione abortista di 48 paesi dei cinque continenti (sette africani, due nord-americani, dodici sud-americani, dieci asiatici, quindici europei, due dell'Oceania) risulta che, mentre tutti quei paesi prevedono la possibilità di aborto terapeutico in senso stretto — cioè l'aborto richiesto per salvare la vita della donna incinta —, si riducono a 36 quelli che prevedono anche l'aborto terapeutico in senso lato. Ammettono l'aborto per motivi di natura eugenetica le legislazioni di 22 paesi, ed è interessante notare che c'è l'esclusione massiccia di tutti i paesi del terzo mondo, ad eccezione di Giappone, India e Cuba. Le indicazioni di natura morale sono accolte con precise indicazioni da 23 nazioni; mentre le indicazioni medico-sociali, riferentisi ad ipotesi quali il numero delle maternità anteriori a quelle che la donna non desidera portare a termine, il tempo trascorso dall'ultimo parto, la situazione economica della famiglia, lo stato di salute degli altri membri della famiglia o della convalescenza, sono accolte esclusivamente dai paesi europei, oltre al Giappone, agli Stati Uniti e all'Australia. Anche le indicazioni esclusivamente sociali sono prese in considerazione da 16 paesi prevalentemente europei, cioè — potremmo osservare — dai paesi più industrializzati e ricchi, e dove perciò meno impellenti dovrebbero essere evidentemente proprio le motivazioni sociali.

Tutte le legislazioni prese in esame prevedono una commissione di medici (almeno due), che autorizzi l'aborto da eseguire in cliniche od ospedali autorizzati, ad eccezione del Giappone per il quale, in alcuni casi esplicitamente richiamati dalla legge, è sufficiente un solo medico. Altre, come la legislazione francese recente, prevedono il dovere per la donna di consul-

tare un istituto di informazione o di consulenza e aiuto familiare.

Ma, al di là di questa arida elencazione, più interessanti, credo, possono risultare alcune notizie relative ai risultati ottenuti nelle varie nazioni, in particolare quelle relative ai paesi dell'Europa orientale e dell'estremo oriente, che vantano un'esperienza quasi pionieristica nel campo della liberalizzazione, più o meno estesa, dell'aborto.

In Bulgaria gli aborti (sia legali, sia in totale) sono passati da 17.400 nel 1953 (l'11 per cento rispetto al totale delle nascite) a 119.500 nel 1966 (il 97 per cento), con un costante scarto di circa 20 mila unità tra il totale degli aborti e gli aborti legali, rappresentato evidentemente dagli aborti illegali. Preoccupate del rapido espandersi della abortività, le autorità, con decreto n. 61 del 28 dicembre 1967, promulgarono norme intese a limitare i casi di ricorso all'aborto. Nel maggio 1973 un comunicato del Ministero della sanità di quel paese informava che non sarebbe più stato consentito l'aborto in base alla sola scelta personale dell'interessata, come fino ad allora avvenuto. La proibizione di abortire veniva estesa in particolare alle donne prive di prole o con un figlio solo, eccettuate le ragazze nubili fino a 18 anni, le donne oltre i 45 e quelle affette da gravi malattie. La proibizione era motivata dalla constatazione che un'alta percentuale (dal 25 al 30 per cento) delle donne che si sottoponevano a cure per la sterilità si era in passato sottoposta a vari interventi abortivi.

L'Ungheria, dopo l'introduzione dell'aborto (a partire dal 1956) ha registrato il tasso di natalità più basso d'Europa ed uno dei più bassi del mondo: il 14,7 per mille ed in certi momenti anche inferiore al 12 per mille. Nel 1972 si contarono 178.400 aborti procurati contro 153.265 nascite; ne risultò un rapidissimo invecchiamento della popolazione, per cui si corse ai ripari con misure restrittive equivalenti ad una interdizione quasi totale. Entrata in vigore il 1° gennaio del 1974, la nuova legge consente l'aborto solo per motivi medici o di profondo malessere morale e sociale, previa autorizzazione di una commissione indicata dalle autorità locali. Al tempo stesso sono stati presi provvedimenti in favore delle famiglie (aumenti dei contributi familiari) e per le madri lavoratri-

ci (possibilità di assentarsi dal lavoro, per motivi di maternità, per due anni consecutivi, con retribuzione completa). In conseguenza di ciò, fino al 1975, gli aborti sono diminuiti di circa il 40 per cento.

La Romania ha introdotto la liberalizzazione dell'aborto nel 1957. Nel 1958 avrebbe avuto un totale di 129 mila aborti — pari ad una percentuale del 33 per cento dei nati vivi — di cui 112 mila legali. Nel 1959 le cifre sarebbero state rispettivamente di 235 mila (con una percentuale quasi duplicata degli aborti rispetto ai nati vivi: 64 per cento) e di 219 mila. Nel 1965 i soli aborti legali sarebbero ammontati a 1 milione 115 mila, pari al 401 per cento dei nati vivi. Come conseguenza, il tasso di natalità si è immediatamente abbassato: dal 25,6 per mille del 1955 al 14,6 per mille del 1965. Di fronte a questi sintomi di vero disastro demografico, il governo rumeno, con decreto n. 770 del 29 settembre 1966, decise di proibire l'interruzione della gravidanza, lasciando la porta aperta solo ad alcune eccezioni.

In Polonia l'andamento della abortività presenta le caratteristiche di una rapida crescita: dai 103 mila (13 per cento) nel 1955 ai 271.800 (45 per cento) nel 1962, per poi stabilizzarsi intorno al 40 per cento. La differenza tra il totale degli aborti e gli aborti legali è costante, con una leggera tendenza ad ampliarsi tra i 60 mila ed i 70 mila annui, il che fa pensare che gli aborti clandestini continuino ad aumentare, nonostante la legge liberalizzatrice. Questo dato, d'altra parte, viene confermato dall'Ungheria, dalla Jugoslavia e dalla Cecoslovacchia, dove la percentuale degli aborti illegali sembra restare, in media, intorno al 20-30 per cento del totale degli aborti.

Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, è da tenere presente che nessuna statistica ufficiale, circa gli aborti, è stata pubblicata dal 1920. Le notizie si possono dedurre dalle variazioni notevoli che la legislazione sovietica, in materia ha subito nel corso degli anni (ora largamente liberalizzatrice, ora drasticamente restrittiva, poi nuovamente liberalizzatrice), nonché da studi non ufficiali. Secondo un resoconto del 1974 di uno dei principali ginecologi moscoviti, il dottor Bolshansky, la percentuale degli aborti nella sola Mosca era di 2 per ogni nascita. L'orientamento dei ginecologi e delle stesse autorità va indirizzandosi a non più considerare l'aborto come metodo di controllo delle nascite, sia per motivi me-

dici, sia perché si desidera incrementare numericamente le leve dei giovani lavoratori.

Il Giappone ha liberalizzato l'aborto con la legge del 13 luglio 1948 nell'intento di frenare il rapido aumento della popolazione. Dagli iniziali 246.104 aborti nel 1949 (9 per cento dei nati vivi), si arrivò ad 1 milione 170 mila nel 1955 (70 per cento). Malgrado la vasta campagna di propaganda dei nuovi anticoncezionali, pur con una certa diminuzione, le cifre degli aborti si mantennero sempre molto alte. La cifra attuale, intorno al 40 per cento, relativa agli aborti legali, non tiene però conto dell'altissimo numero degli aborti illegali e della tendenza dei medici giapponesi (secondo quanto dichiarato da noti studiosi, ad esempio il professor Muramatsu ed altri), a non dichiarare gli aborti stessi, in quanto, per la maggior parte, essi sono praticati per motivi che non hanno alcuna relazione con la salute della donna. Sarebbe interessante, ma troppo lungo, credo, continuare l'esame prendendo in considerazione i paesi del nord Europa e gli Stati Uniti.

Alcune considerazioni, pur nella assenza di sistematicità dei dati riferiti, credo sia possibile trarle. È già stato detto che le cosiddette indicazioni sociali si rivelano sempre più arbitrarie. Migliorando le condizioni sociali e migliorando altresì la disponibilità dei servizi sociali, proprio la esperienza dei paesi nordici e dei paesi socialisti conferma che si moltiplicano ugualmente i motivi per cui si rifiuta un figlio e, di conseguenza, aumenta il numero degli aborti.

Altra considerazione. Nonostante l'esplicita affermazione di volontà contraria, la legge abortista comporta di per sé un controllo delle nascite. Infatti, in seguito alla notevole diminuzione del tasso di natalità, le strutture demografiche dei paesi dell'Europa orientale ne risultano largamente condizionate, e i ragazzi nati in periodo di liberalizzazione dall'aborto — possiamo osservare noi — saranno obbligati ad assumersi compiti e lavori che normalmente avrebbero dovuto e potuto condividere con i loro coetanei, ai quali è stato rifiutato il diritto di vivere. Le stesse preoccupazioni sui costi richiesti alla società dalla crisi della natalità nei paesi industrializzati abbiamo trovato ampiamente illustrate in un recente articolo apparso su *Paese sera*, scritto da Vito Sansone, in verità senza ricer-

care le cause del fenomeno e senza ricollegarlo al fatto abortivo.

Non è certamente nostra una visione economicistica e produttivistica dell'uomo, né evidentemente accettiamo il diritto dello Stato alla pianificazione demografica. Non si può, però, neppure non riconoscere alla società e alla classe politica il diritto-dovere di preoccuparsi per il futuro della collettività stessa in termini umani e in termini di strutture conseguenti.

A giustificazione del ricorso alla liberalizzazione o almeno alla depenalizzazione dell'aborto nei casi più difficili e drammatici si porta come ragione la volontà di eliminare l'abortività clandestina. Lo studio dei dati statistici, anche in questo caso, mette in serio dubbio la possibilità di eliminare o di ridurre in misura significativa tale numero. Vi è, evidentemente, un fenomeno di adattamento psicologico al fatto abortivo, non più giuridicamente e penalmente rilevante, per cui si allarga e si accelera il processo di rifiuto della vita, e il ricorso alla interruzione della gravidanza finisce per diventare prassi diffusa che travalica i limiti posti dalla legge stessa. Saranno sempre più numerosi coloro che scambieranno per una autorizzazione quella che altro non è che una rinuncia a punire.

È significativo — ed è stato ricordato anche questa mattina da un collega — il fatto che la Francia (cito testualmente: «Facendo uso di una procedura assolutamente eccezionale in materia legislativa») abbia previsto per la sua recente legge sull'aborto un periodo sperimentale di cinque anni. Si vuole cioè constatare, tenendo conto dei dubbi sollevati durante il dibattito parlamentare, se il nuovo provvedimento sia veramente in grado di contenere il fenomeno della abortività clandestina. Se l'esperimento dimostrerà il contrario, se nel frattempo esso non fosse più conforme all'evoluzione demografica o al progresso nel campo della medicina, la legge dovrà considerarsi decaduta alla scadenza del quinto anno.

Altrettanto significativa la proposta di legge che il deputato laburista James White ha presentato all'inizio del febbraio dello scorso anno alla Camera dei Comuni inglese, con la quale intende modificare la legge sull'aborto in vigore da sette anni, introducendo criteri più rigidi di concessione e prevedendo che l'intervento abortivo possa essere compiuto solo entro le

prime 20 settimane e non più entro le attuali 28.

Circa l'abortività delle adolescenti (sotto i 16 anni), consentitemi ancora di citare alcuni dati. L'esperienza inglese è particolarmente eloquente: su 75.962 donne che hanno ottenuto di praticare l'aborto — affermano le statistiche ufficiali del 1970 — 3 avevano 11 anni, 391 erano sui 14 anni, 15.250 tra i 15 e i 19 anni, 19.838 fra i 20 e i 24 anni. Nel 1971 vi furono 2.618 aborti praticati su ragazze inferiori ai 16 anni e 96 su ragazze fra gli 11 e i 13. Nel 1972 le pazienti inferiori ai 16 anni furono 3.099. Nei primi 9 mesi del 1973 se ne contavano già 2.491. Ciò veniva più recentemente confermato dall'allarme diffuso tra le autorità scolastiche in seguito al preoccupante aumento degli aborti praticati su ragazze minorenni: in media, nel 1972, 60 alla settimana, su ragazze inferiori ai 16 anni.

Per queste adolescenti — non dimentichiamolo — il testo che stiamo esaminando prevede la possibilità di aborto senza partecipazione dei genitori (partecipazione decisiva) alla scelta finale.

Anche per quanto si riferisce alla volontà di impedire la nascita di bambini minorati, perché — si dice — destinati ad una vita infelice, la legge abortista si è rivelata il più delle volte controproducente. Le esperienze dimostrano chiaramente che, quando l'aborto è largamente praticato, è all'origine di un sensibile aumento della proporzione di handicappati nella popolazione. I colleghi medici che sono intervenuti e interverranno certamente potranno portare le motivazioni scientifiche del fenomeno. Gli occhi degli handicappati sono spesso puri e chiari — ha detto qualcuno che li conosce bene — riflesso di una loro grande anima; i loro mali sono pesanti, ma la loro più grande sventura è la nostra mancanza di speranza. La speranza non è un alibi; essa ci spinge a metterci coraggiosamente al lavoro, non per eludere i problemi sopprimendo coloro che li pongono, ma per continuare a fare ciò che sempre hanno fatto gli uomini di scienza, gli uomini di legge, gli uomini di cuore: fare arretrare le frontiere della morte, della violenza e dell'angoscia. L'imperativo morale, lungi dal soffocare, stimola: è stato e rimane fattore di progresso.

La lezione dunque che ci viene dai paesi abortisti, da quelli nordici ed americani,

come dai paesi dell'oriente, non sospettabili né di fascismo, né di confessionalismo, né di spirito borghese, è univoca. Si tratta del coraggio di non chiudere gli occhi di fronte ad una realtà preoccupante e di sapere ascoltare la voce della natura che, anche se soffocata, si fa risentire.

Allora, è possibile una risposta alternativa? Credo, a questo proposito, che sia necessario affermare una terza verità. Proprio perché condividiamo fino in fondo le intenzioni riaffermate nella relazione di maggioranza, e presenti in quasi tutte le relazioni alle varie proposte di legge (anche qui cito testualmente le varie motivazioni: « il diritto alla procreazione responsabile, il valore sociale della maternità, il rispetto della vita, il rifiuto dell'aborto come mezzo tardivo e improprio per regolare le nascite, l'obiettivo di una società in cui sia garantita concretamente alla madre la libertà dall'aborto, la fiducia nello sviluppo delle coscienze e delle conoscenze, nell'umanizzazione piena dei rapporti sessuali e familiari »: sono parole tolte non dalla nostra proposta di legge); proprio perché crediamo in questo dobbiamo onestamente dire che non è attraverso una legge abortista (lo confermano, credo, le esperienze sopra citate), soprattutto non attraverso una legge di liberalizzazione, quale praticamente è il testo in esame, che si raggiungeranno tali obiettivi.

Dobbiamo dire che compito della legge deve essere, sì, quello di operare una realistica e quanto più possibile efficace mediazione tra valori e situazione storica; ma tale mediazione — dobbiamo pure ricordarlo — non va fatta nel senso di una accettazione passiva della situazione, cioè sulla pura analisi sociologica della realtà. La legge positiva deve assolvere necessariamente una funzione pedagogica, di promozione dei valori; la funzione della legge non è di registrare passivamente quello che si fa, ma di aiutare a fare meglio. Il significato pedagogico e la funzione pragmatica sono due aspetti in tensione, che devono sempre essere contemperati. Lo si è ricordato qui da vari colleghi: una legge educa tanto più ai valori, quanto più aiuta concretamente a viverli, rimuovendo le condizioni che determinano obiettive difficoltà; ma d'altra parte aiuta tanto più a viverli, quanto più li propone, nella sua formulazione, in modo preciso ed obbligante.

« Le scorciatoie » — dice Dietrich Bonhoeffer, ed una legge abortista è in fondo una scorciatoia — « rifiutano di accettare la

storia come una lunga marcia, un'attesa operosa ma paziente; rifiutano quindi quella disciplina che ha il suo fondamento proprio nella coscienza che le difficoltà non solo sono fuori dell'uomo, ma anche dentro di lui, frutto di sedimentazioni secolari che non possono essere superate da un giorno all'altro. In politica, disciplina è sforzo per tener viva la speranza, è capacità di rimanere realisti, è costruzione di una lucidità che, dai frammenti di un'azione, sappia non perdere di vista il tutto ».

Il problema dell'aborto rimanda ad un discorso sull'uomo, sulla società, sulla coscienza e libertà dell'uomo in relazione alla legge. È un problema non solo politico-sociale, ma di carattere ideologico.

A chi ha ripetuto qui, più volte, che fermarsi a riflettere sui problemi morali, religiosi, filosofici, significa attardarsi su falsi problemi o indulgere ad ipocrisie, vorrei rispondere ancora con le parole che Bonhoeffer, dal campo di concentramento nazista, alla vigilia della morte scriveva ad un amico: « È privilegio ed essenza dei forti porre le grandi questioni determinanti e prendere posizione nei loro confronti. I deboli sono costretti sempre a decidersi di fronte ad alternative che non sono le loro ». E Mounier ricordava che « ogni rivoluzione o è morale, o non è rivoluzione ». Non è una lezione che voglio impartire ad altri; è una lezione che ripeto a me, ed a tutti noi.

Una parola credo di doverla in risposta ad una domanda che è in fondo la più disperatamente vera, la più radicale. « Perché » — si chiedeva l'onorevole Castellina — « in base a quali ragioni etiche, in nome di quale morale collettiva procreare? Perché nessuno » — continuava — « può arrogarsi il diritto di regolamentare l'aborto se prima non si è in grado di dire perché sia un valore morale procreare ».

È vero: il dubbio dell'uomo d'oggi non riguarda tanto il dovere di rispettare la vita, ma il valore della vita da rispettare e la portata del rispetto che le si deve. È la domanda più radicale e disperatamente vera che ho sentito qui dentro, dicevo; ma è disperante sentirla risuonare in un'aula parlamentare, se è vero — come è vero, io credo — che ciò che ci ha portato qui, tutti noi, di qualunque parte, è la consapevolezza che ci sono ancora tante attese umane che devono trovare risposta.

È un valore morale procreare, perché essere capaci di accettare ed attendere un

figlio significa capacità di vittoria sulla illusione di definitività e di autosufficienza, capacità di vittoria sulla rinuncia e sul ripiegamento dallo spirito dell'attesa, capacità di credere in quella possibilità di rivoluzione di cui parlava prima Mounier. Perché al fondo della domanda dell'onorevole Castellina c'è una domanda ancor più radicale: perché deve essere un dovere ed un valore morale per me la mia vita, se tale valore e dovere non lo riconosco anche domani per la vita di mio figlio, per la vita di altri figli? La desolazione maggiore è quella che viene dall'uomo, quando ci si accorge che non ci si può più aspettare niente dall'uomo.

Non crediamo che il senso della comunione umana contro l'egoismo individuale, della possibilità, anzi della inevitabilità della giustizia, della finalità positiva della storia (che sono oggi patrimonio comune della coscienza dell'umanità), siano compatibili con una visione così rinunciataria della vita e della legge.

È vero che ci sono un travaglio ed una ricerca in corso sull'identità della donna, della madre, della famiglia; ma non è possibile, come legislatori, affermare — come è stato fatto — che, mentre tale ricerca è in corso, « la collettività non è in grado di stabilire principi e norme sulla moralità della generazione » perché in tema di vita, sia individuale, sia comunitaria, non è possibile creare sospensive o vacanze, perché non è possibile, per dirla ancora con Bonhoeffer, « licenziare prematuramente il mondo ». (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, conformemente alle intese raggiunte in sede di Conferenza dei capigruppo, propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito, alla ripresa della seduta, all'esame dei disegni di legge di ratifica, che figura al terzo punto dell'ordine del giorno, per passare successivamente alla discussione del disegno di legge n. 923, che figura al secondo punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 16,30.**

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Trattamento economico di maternità alle coltivatrici dirette » (961);

FIORET: « Provvedimenti per il finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna » (962);

AIARDI ed altri: « Istituzione di università statali in Abruzzo » (963).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Esame di disegni di legge di ratifica.**

*La Camera approva, senza discussione e senza emendamenti, gli articoli dei seguenti disegni di legge, che saranno votati a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta:*

« Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni del protocollo sullo statuto della Banca europea degli investimenti, firmato a Bruxelles il 10 luglio 1975 » (443);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America concernente la convenzione del 30 marzo 1955 per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, effettuato a Roma il 13 dicembre 1974 » (560);

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e il Canada per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione aerea, effettuato a Ottawa il 29 ottobre 1974 » (442) (*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VII della convenzione di Londra del 9 aprile 1965 sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottato a Londra il 19 novembre 1973 » (558) (*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note, con allegato, concernenti la modifica dell'articolo 29 della convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna del 1° giugno 1954, effettuato a Roma il 29 dicembre 1970 (559) (*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni finanziarie dei trattati che istituiscono le Comunità europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee, firmato a Bruxelles il 22 luglio 1975 (444).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni finanziarie dei trattati che istituiscono le Comunità europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee, firmato a Bruxelles il 22 luglio 1975.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

In sostituzione del relatore, onorevole Natali, ha facoltà di parlare il presidente della Commissione, onorevole Carlo Russo.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di replica per rispondere ad eventuali quesiti posti nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, se si potesse separare il trattato che stiamo esaminando — e lo stesso vale per il trattato sulla Banca europea degli investimenti che abbiamo appena esaminato — dalla situazione concreta in cui versano le istituzioni comunitarie, sarebbe effettivamente difficile esprimersi da un voto positivo. Tecnicamente, infatti, le norme di questo trattato accrescono in qualche misura il potere di controllo finanziario del Parlamento europeo nei confronti del bilancio comunitario delle risorse proprie, così come contribuiscono certamente, attraverso la creazione di una Corte dei conti europea, al migliore andamento delle procedure di controllo formale delle entrate e delle spese della Comunità. Sotto questo profilo prevalentemente tecnico si compie dunque qualche passo avanti. Ma a chi guardi più da vicino alla crisi attuale delle istituzioni comunitarie questo lievissimo miglioramento non può non apparire — ed è per questo che ho preso la parola — del tutto sproporzionato alle esigenze di riforma che emergono, sempre più vive e sempre più urgenti, da quella crisi.

Condividiamo anche noi il giudizio di quanti considerano le elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo previste per il 1978 come una misura non irrilevante, anzi diciamo pure efficace, per avviare un processo di superamento delle difficoltà in cui la Comunità si dibatte. In questo senso ci permettiamo di sollecitare il Governo e lei, signor Presidente, affinché quanto prima si possa giungere all'esame della convenzione che regola tali elezioni e della legge, o delle leggi, di esecuzione, che dovranno, tra l'altro, risolvere i problemi non semplici delle modalità specifiche dell'elezione del Parlamento europeo per quanto attiene al nostro paese.

Tuttavia, non si può non mettere l'accento sulla gravità della crisi presente: essa è infatti così grave, onorevoli colleghi, da minacciare la celebrazione stessa di queste elezioni, almeno per la data che è stata concordemente stabilita. Per il modo in cui si è giunti, infatti, alla originaria costituzione della Comunità, che fu senza alcun dubbio chiuso e verticistico; per la natura intrinseca dei trattati istitutivi; per il carattere delle istituzioni che da quel trattato sono sorte; per i limiti che si oppongono al dispiegarsi della partecipazione democratica delle grandi masse lavoratrici alla vita

delle istituzioni europee, sono sorte, e tuttora permangono, profonde riserve nei loro confronti in larghe forze popolari, senza le quali, o contro le quali — quale che sia il giudizio critico sulle loro posizioni — è difficile che si possa fondare solidamente una prospettiva di sviluppo della Comunità e di passaggio ad una reale unione europea.

Le difficoltà economiche presenti, aggravate dalla mancanza di una politica di solidarietà europea e di reale autonomia, stanno scavando ulteriori solchi di incomprensione, spingono verso pericolose concezioni separatistiche, nazionalistiche ed autarchiche. La politica agraria comune, l'unica politica di settore che, oltre l'integrazione doganale, possa chiamarsi effettivamente comunitaria, costituisce un fardello ormai insopportabile almeno per una parte dei paesi comunitari, tra cui è l'Italia.

Sappiamo ben poco, onorevoli colleghi, del modo in cui si è svolto l'ultimo Consiglio europeo al vertice di fine novembre; purtroppo, si continua da parte dell'attuale Governo (e di questo ci rammarichiamo) nella consuetudine errata, che fu propria dei Governi del passato, di tenere il Parlamento largamente all'oscuro di quanto matura e si decide nell'ambito del Consiglio europeo, che poi è l'organo che detiene tuttora la massima autorità tra le istituzioni comunitarie.

Ci sembra che una radicale svolta in queste consuetudini debba costituire la premessa indispensabile ad una preparazione efficace e mobilitante delle prossime elezioni europee.

Intanto, però, ci sembra di poter affermare che, nelle direzioni fondamentali di sviluppo della identità e della autonomia, e quindi dell'intrinseca coesione della comunità — nelle direzioni, cioè, in cui si esprime una volontà della Comunità stessa di agire autonomamente sulla scena internazionale, si tratti del dialogo est-ovest, o di quello nord-sud, dei rapporti di amicizia con gli Stati Uniti d'America, o di svolgere una politica monetaria, economica, regionale e sociale comune — si siano fatti pochi passi avanti e forse, come alcuni dicono, se n'è fatto qualcuno indietro.

Comunque, complessivamente il risultato è un accertamento della sfiducia nelle istituzioni attuali e nella prospettiva della creazione di una vera e propria unione europea.

Il rapporto Tindemans aveva suscitato, come i colleghi ricorderanno, molte per-

plexità ed anche qualche speranza. Esso appare oggi però poco più che un ricordo di fronte alle lacerazioni accresciute, alle disuguaglianze di sviluppo inasprite, ai contrasti che si vanno cumulando nel cuore stesso dei meccanismi sui quali la Comunità poggia. Sorge dunque il problema, signor Presidente, onorevoli colleghi, di dare vita su scala europea, comprendendo in questa scala i paesi che aspirano ad entrare nella Comunità, ad un movimento ampio di forze democratiche e di progresso sociale e culturale, che assumano su di sé il compito di far progredire (riesaminandone però i fini e riformandone le istituzioni) la costruzione di una reale comunità politica ed economica dei popoli e degli Stati dell'occidente europeo, una comunità che voglia essere, ed effettivamente diventi, un fattore di pace e di cooperazione in Europa, nell'area mediterranea e nel mondo.

Questo tema noi riteniamo debba diventare, e forse c'è poco tempo perché ciò si realizzi, il centro del dibattito politico nei paesi della Comunità, mentre ci prepariamo alle prossime elezioni europee, in primo luogo per superare in una dialettica viva e concreta le attuali differenze e contrapposizioni rispetto alla esistenza stessa della Comunità.

Sotto questo profilo e nella prospettiva di questa necessaria ampia riforma, le norme di questo trattato e del precedente, che introducono semplici e limitati aggiustamenti in un meccanismo così pericolosamente inceppato, ci sembrano, più che limitate, sterili e persino in qualche modo devianti o controproducenti. Di qui viene la nostra posizione di astensione nel voto di ratifica, così come lo abbiamo già dato in Commissione. Resta in noi — e vogliamo sottolinearlo — la volontà che è stata riconfermata anche di recente nel contraddittorio aperto e franco con i comunisti francesi, svoltosi a Roma nell'ambito della riunione del gruppo comunista al Parlamento europeo: la volontà ferma di dedicare tutto il nostro impegno allo sviluppo e alla riforma di una Comunità economica europea, che sia fattore di sviluppo democratico e pacifico dell'Europa, dell'area mediterranea e del mondo.

Questa volontà unitaria e democratica noi teniamo a riconfermare, convinti come siamo che la via di ampie collaborazioni e integrazioni internazionali è la via maestra del progresso pacifico del mondo ed è an-

che la linea su cui passa lo sviluppo stesso della democrazia e del socialismo.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Natali.

**NATALI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero brevemente sottolineare il fatto che questo provvedimento deve essere visto non tanto alla luce del suo contenuto concreto, quanto come il perseguimento di una linea di tendenza che mira a determinare le condizioni ottimali per la costruzione sostanziale di una unità europea.

Tutti noi che conosciamo la storia delle democrazie sappiamo che il punto fondamentale in cui la democrazia nasce, vive ed opera, è il Parlamento; e che il punto fondamentale in cui il Parlamento può esercitare le sue funzioni è in materia di bilancio.

Questo provvedimento allarga la competenza del Parlamento europeo in materia di bilancio e con ciò stesso segna una tappa fondamentale e decisiva.

Sappiamo che abbiamo una strada lunga da percorrere, ma sappiamo anche che, soprattutto con l'appuntamento delle elezioni a suffragio universale diretto del 1978, l'Europa potrà segnare una tappa forse fondamentale per la sua vita e il suo avvenire.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sottolineare che il Governo italiano è sempre stato un convinto assertore della necessità di rafforzare progressivamente l'Assemblea di Strasburgo, conscio dell'importanza che il raggiungimento di tale obiettivo avrebbe avuto per il progredire del processo di integrazione europea.

In tale prospettiva, infatti, ci siamo attivamente adoperati sia per aumentare i poteri del Parlamento europeo, e realizzare in tal modo un migliore equilibrio istituzionale all'interno della Comunità, sia per rendere finalmente possibile l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento stesso e dare, quindi, una più spiccata

connotazione democratica alla costruzione europea.

Quanto al rafforzamento dei poteri, desidero ricordare che gli sforzi degli Stati membri si sono concentrati finora nel settore del bilancio comunitario, e che in tale settore è stato possibile registrare significativi progressi.

Già nel 1970, quando venne varato il cosiddetto « sistema delle risorse proprie » che, quando pienamente applicato (a partire dal 1978), conferirà alla Comunità la completa indipendenza finanziaria, è stato possibile aumentare il potere di controllo esercitato dal Parlamento europeo sulle spese comunitarie.

Successivamente, con il trattato del 22 luglio 1975, tale potere di controllo, limitatamente alle cosiddette spese obbligatorie (ossia a quelle che derivano obbligatoriamente dal trattato o dagli atti adottati a norma dello stesso), è stato ulteriormente rafforzato, ma — quel che più conta — è stata anche instaurata la cosiddetta procedura di concertazione, la cui rilevanza politica appare evidente pensando che, con la sua applicazione, il Parlamento europeo verrà in misura crescente e progressiva associato ai processi decisionali delle istituzioni di Bruxelles.

Quanto alle elezioni dirette dell'Assemblea, ritengo superfluo insistere per illustrare l'importanza che la decisione favorevole raggiunta al riguardo in occasione del Consiglio delle Comunità del 20 settembre scorso riveste per il futuro di una Europa che, nei nostri auspici, dovrà — più che degli Stati membri — essere espressione dei popoli che vi partecipano.

Mi sembra, invece, utile sottolineare che sia il trattato che aumenta i poteri del Parlamento in materia di bilancio, sia la decisione politica di tenere le elezioni dirette del Parlamento ad una data unica durante il periodo maggio-giugno 1978 sono stati adottati nel corso del semestre in cui l'Italia ha esercitato la presidenza di turno delle Comunità.

Mi sembra, infatti, che tale circostanza confermi quanto detto agli inizi circa l'impegno e lo sforzo propulsore esercitati dal Governo italiano in quei settori di iniziativa comunitaria suscettibili di potenziare il Parlamento europeo: impegno e sforzo propulsore che trovano naturalmente il loro limite obiettivo nella necessità di conseguire l'indispensabile consenso di tutti e nove i *partners* europei.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

Per concludere, vorrei aggiungere che i risultati cui ho accennato vengono da noi considerati non obiettivi finali, ma semplici tappe di un processo evolutivo al quale ci ripromettiamo di continuare a dare il nostro concreto apporto, consci del fatto che non si potrà prescindere da un Parlamento democratico con pienezza di poteri, se vogliamo effettivamente pervenire ad una costruzione europea che corrisponde agli ideali dei suoi fautori e alle esigenze del nostro tempo.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

**COCCIA, Segretario,** legge:

**ART. 1.**

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il trattato che modifica talune disposizioni finanziarie dei trattati che istituiscono le Comunità Europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità Europee, firmato a Bruxelles il 22 luglio 1975 ».

(*E approvato*).

**ART. 2.**

« Piena ed intera esecuzione è data al trattato di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 30 del trattato stesso ».

(*E approvato*).

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo fra l'Italia ed il Brasile, firmato a Brasilia il 30 gennaio 1974, aggiuntivo all'accordo di emigrazione del 9 dicembre 1960 (506).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia ed il Brasile, firmato a Brasilia il 30 gen-

naio 1974, aggiuntivo all'accordo di emigrazione del 9 dicembre 1960.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente ad unanimità dalla III Commissione, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pisoni.

**PISONI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'illustrazione di questo provvedimento può essere contenuta in brevi parole, poiché anch'io faccio riferimento, in parte, alla relazione governativa. Desidero tuttavia fare alcuni rilievi. In primo luogo, la ratifica del protocollo aggiuntivo è sottoposta alla Camera con quasi tre anni di ritardo rispetto alla stipulazione. Poiché si tratta di materia relativa alla sicurezza sociale e quindi alla salvaguardia dei diritti dei nostri concittadini all'estero, e talvolta proprio di quei concittadini che sono meno in grado di difendere i loro diritti, non è piacevole rilevare tali ritardi, che hanno dato luogo ad inconvenienti di notevole mole. Infatti, è accaduto che numerosi cittadini non abbiano visti riconosciuti i loro diritti durante questo periodo.

Il contenuto del protocollo aggiuntivo può essere riassunto in pochissime parole. Si tende con esso a realizzare un regime di totale parità tra i lavoratori italiani che prestano la loro opera in Brasile e i cittadini brasiliani, estendendo ad entrambe le categorie la stessa tutela e la medesima sicurezza sociale. Ci pare, questo, un notevole passo in avanti.

Desidero inoltre rilevare due aspetti importanti del protocollo. Anzitutto, il riconoscimento dei periodi di lavoro precedenti, siano essi avvenuti nell'uno o nell'altro Stato, consente il cumulo dei periodi stessi al fine del percepimento della pensione di anzianità nonché di eventuali assegni per invalidità o malattia. In secondo luogo, si instaura un rapporto nuovo tra gli istituti preposti alla sicurezza sociale nei due paesi, e si avvia un regime che consentirà a tali istituti di apportare, di propria iniziativa, un conguaglio per le prestazioni, cercando di accelerare l'erogazione dei servizi. Si osserva nella relazione governativa che, in certi campi, si è andati addirittura oltre quanto previsto dagli stessi regolamenti del-

la CEE in materia di sicurezza sociale: e questo non può che farci piacere.

Vorrei però far rilevare alcune esigenze fondamentali. La prima è la necessità della sollecita evasione delle pratiche che interessano i nostri lavoratori, specie quando intervengono periodi di lavoro nei diversi paesi ed è necessario procedere prima al cumulo e poi al conguaglio. È necessario che le pratiche siano evase sollecitamente, specie per quanto attiene all'assistenza malattia nei periodi intercorrenti tra la sistemazione, l'iscrizione negli elenchi di collocamento e l'acquisizione del posto di lavoro. Il secondo aspetto è la tutela dei nostri lavoratori in Brasile, specie quando sorgono controversie legali. Molte volte i nostri lavoratori non sono sufficientemente difesi e non sono in possesso degli strumenti legali indispensabili per il riconoscimento dei loro diritti, perché non sono previsti istituti adeguati, o gli organi preposti non sono in grado di espletare le pratiche in tempi brevi. Il terzo — e termino — è la salvaguardia (che in questo protocollo non è prevista) dalle svalutazioni, quando queste dovessero raggiungere limiti molto alti. Noi sappiamo che il protocollo afferma che le pensioni verranno pagate in moneta dei singoli Stati. Quando si verificassero grossi divari tra il valore della moneta dell'uno e dell'altro degli Stati, i cittadini che percepiscono la pensione dall'altro Stato non si troverebbero nemmeno in condizione di poter sopravvivere. Questo è uno dei motivi che ci debbono far pensare, ma soprattutto devono spingere il Governo ad intervenire per eliminare tali inconvenienti.

Con queste brevissime osservazioni, ritengo che la Camera possa dare il suo assenso alla ratifica del presente protocollo, perché già si è atteso troppo, e da questa ratifica i nostri cittadini residenti in Brasile non potranno che trarre vantaggio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Desidero soltanto far osservare all'onorevole relatore che per il ritardo vi sono delle attenuanti. Il protocollo era già stato presentato nel corso della precedente legislatura, ma non arrivammo alla sua ratifica per lo scioglimento anticipato delle Camere. Esso è stato puntualmente ripre-

sentato dal Governo all'inizio della presente legislatura.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

**COCCIA, Segretario, legge:**

**ART. 1.**

«È approvato il protocollo fra l'Italia ed il Brasile, firmato a Brasilia il 30 gennaio 1974, aggiuntivo all'accordo di emigrazione del 9 dicembre 1960».

(*E approvato*).

**ART. 2.**

«Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 23 del protocollo stesso».

(*E approvato*).

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1976, n. 759, concernente modifica dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, sostituito dall'articolo 3 della legge 8 ottobre 1976, n. 689, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie, e nuove norme nella stessa materia (*approvato dal Senato*) (923).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1976, n. 759, concernente modifica dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, sostituito dall'articolo 3 della legge 8 ottobre 1976, n. 689, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie, e nuove norme nella stessa materia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sabbatini.

SABBATINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.

GALLI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, interverrò molto brevemente, per illustrare il nostro atteggiamento su questa ulteriore proroga del primo decreto-legge, successivamente modificato con la legge n. 689 dell'8 ottobre 1976. Innanzi tutto, una brevissima considerazione, in relazione al fatto che lo strumento del decreto-legge sia stato usato anche questa volta in materia penale: è soprattutto un elemento che può destare qualche preoccupazione in materia di non punibilità. È, infatti, teoricamente possibile l'ipotesi di non conversione del decreto-legge e ciò sarebbe assai difficile da giustificare dinanzi al paese, soprattutto dinanzi a coloro che hanno beneficiato del decreto-legge. Capisco benissimo che, sotto il profilo penale, l'esportazione di capitali potrebbe essere dichiarata non punibile per mancanza di dolo; però sarebbe estremamente difficile inquadrare giuridicamente tale situazione.

Per quanto riguarda il merito, al di là del fatto tecnico che ci si trova dinanzi ad una terza proroga (sono norme a catena: il decreto-legge 4 marzo 1976, convertito in legge con la legge 30 aprile 1976, n. 159, poi l'articolo 3 della legge 8 ottobre 1976, n. 689, ed infine il decreto-legge 19 novembre 1976 che oggi dobbiamo convertire), e che quindi il decreto richiama tutta una catena di decreti-legge e di leggi precedenti, c'è la valutazione circa la scelta effettuata dal Governo decidendo la proroga di questi termini e, ancora più in generale, sul fatto che il Governo si sia servito di una

certa norma al fine di facilitare il rientro dei capitali. Evidentemente questo rappresenta una scelta e, come tutte le scelte, può essere soggetta a critiche, a censure ed anche a consensi. È il prevalere di una etica economica su una etica politica, o meglio di una non-etica economica su una etica politica. C'era una situazione di emergenza, c'è tuttora una situazione di emergenza ed evidentemente il Governo ha ritenuto di utilizzare lo strumento della non punibilità al fine di facilitare il rientro dei capitali. Ripetiamo ancora per l'ennesima volta — è però un richiamo estremamente breve perché tale osservazione è già stata espressa in una miriade di articoli, di osservazioni, di interventi fatti alla Camera ed altrove — che non è con le grida, non è con le leggi, non è con l'inasprimento delle sanzioni penali che si riescono a vincere le leggi economiche. Il tentativo costante e continuo di difendere il proprio patrimonio portandolo all'estero, nasce da una sensazione immediata, e quindi talvolta amorale, certamente censurabile, ma è indubbiamente una tentazione che nasce dalla realtà delle cose. Non possiamo assolutamente nascondercelo.

Fatte queste considerazioni — e detto anche che possiamo comprendere come, nella difficile situazione del paese e nella difficile situazione economica in particolare, si sia tentato di dare uno sbocco legittimo, o quanto meno non penalmente rilevante a coloro che hanno esportato capitali, dando una valvola di sicurezza per il rientro — esprimiamo parere favorevole per quanto riguarda il decreto-legge in esame e quindi annunciamo il voto favorevole del gruppo liberale al disegno di legge di conversione. Gradiremmo, per altro, sapere dal Governo, per quanto riguarda questa ulteriore proroga di circa 15 giorni — che è stata giustificata con motivazioni tecniche, attinenti sia alla complessità delle operazioni necessarie per il rientro, sia al fatto che le banche estere avevano ritardato il completamento di un certo *iter* istruttorio delle pratiche, sia, come terzo motivo sottolineato anche nella relazione, alla necessità di indurre coloro che, piuttosto timorosi e pavidati all'inizio del periodo di non punibilità, potevano, durante l'ulteriore periodo di validità, concorrere ad ingrossare questo ritorno di capitali — gradiremmo sapere, dicevo, qualcosa circa l'efficacia concreta del provvedimento. Si è parlato di 40 mila miliardi esportati illegalmente. Riconosciamo che non era facile dare questa indicazione nel momento in cui

si è discusso al Senato, circa venti giorni fa, in quanto allora i termini erano ancora aperti e le pratiche burocratiche non erano completate; ma forse oggi il rappresentante del Governo potrebbe darci un chiarimento: siamo rimasti nell'ordine di mille miliardi — e quindi del 2 per cento di quella che è ritenuta presuntivamente la somma esportata — o ci sono invece dei dati più precisi o diversi rispetto a quelli indicati in precedenza?

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mirate. Ne ha facoltà.

**MIRATE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, prendo brevemente la parola per annunciare il voto favorevole del gruppo comunista al provvedimento in esame, astenendomi per altro dal rinnovare in aula le più estese motivazioni che abbiamo già dato di questo nostro voto nell'altro ramo del Parlamento e in sede di Commissione alla Camera.

Voglio solo ricordare che seppure questa è la terza volta, se non erro, che nel giro di otto, nove mesi il Parlamento ritorna sul problema delle infrazioni valutarie e della articolazione delle sanzioni penali che le devono colpire, è anche vero che dai provvedimenti che via via sono stati varati sembra emergere una volontà politica diversa dal passato. Una volontà politica che se è ancora debole e per taluni aspetti contraddittoria, è tuttavia nuova rispetto al passato e appare in ogni caso il sintomo più evidente della nuova consapevolezza che si è creata attorno al senso e alla dimensione del fenomeno criminoso che si è venuto in questi anni sviluppando. Sintomo di una coscienza che vi è oggi, dopo anni di colpevoli ritardi, della necessità di una lotta serrata, di una lotta più stringente, più efficace contro le infrazioni valutarie.

Una coscienza, dicevo, che è il frutto certamente della nuova situazione politica che si è creata dopo il 20 giugno, che è il frutto di una situazione difficile che sta attraversando in questo momento il nostro paese, ma che riteniamo — ci sia consentito di dirlo — sia soprattutto il frutto della forte e documentata denuncia che per anni noi comunisti, e con noi il movimento dei lavoratori, altre forze democratiche e la stampa, abbiamo condotto attorno a questi temi denunciando da tempo le complicità e le connivenze di quanti avevano anche allora il potere di reprimere le crescenti e

sempre più raffinate tecniche della infrazione valutaria.

Apprezziamo perciò il fatto che quella che ci accingiamo a varare oggi non sia una semplice ed ulteriore proroga legislativa della sanatoria relativa alla materia delle infrazioni valutarie; una proroga che, per quanto motivata dalle ragioni che il ministro ci ha ancora ricordato in Commissione, avrebbe evidentemente lasciato dei legittimi margini di perplessità. Riteniamo che si sia colta l'occasione per mettere mano ad una norma fondamentale, quale quella contenuta nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, che sostituisce l'articolo 1 del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, che appariva indubbiamente mal congegnato e che aveva dato adito a delle interpretazioni generose e benevole da parte di certi magistrati che si sono dimostrati evidentemente più sensibili alle fortune ed agli interessi degli speculatori che non alle sorti e alle esigenze di moralizzazione del paese. Riteniamo anche importante che tutto questo sia fatto sottolineando da una parte, l'esigenza di andare al più presto ad una più organica e completa sistemazione dei profili giuridici e delle previsioni penali che sono state introdotte con le recenti leggi che abbiamo varato, e consentendo altresì al Parlamento di legiferare secondo le procedure ordinarie, senza quell'affanno del tempo legato, inevitabilmente, all'esigenza di convertire un decreto-legge; quell'affanno che non è mai foriero di risultati positivi, come dimostra il fatto che si deve poi ricorrere sistematicamente ad aggiornamenti e ritocchi delle norme che sono state approvate.

Quindi, sottolineando da una parte questa esigenza e respingendo dall'altra la pretesa che ci pare avesse il Governo, nell'altro ramo del Parlamento, di introdurre surrettiziamente — attraverso un improvviso emendamento, giustamente respinto dall'Assemblea — una strana, atipica e direi ingiustificata forma di generalizzata amnistia nei confronti dei cosiddetti possessori delle bandiere-ombra, esprimiamo, signor Presidente e onorevoli colleghi, il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame, con le integrazioni che sono state apportate dall'altro ramo del Parlamento. È nostro desiderio affidare questa nuova normativa al Governo, alla magistratura e agli organi dello Stato che operano nel settore, con l'augurio che la stessa venga utilizzata non solo — come sotto-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

lineava il collega che mi ha preceduto — nel contesto di nuovi e complessivi indirizzi di politica economica, ma anche come un valido e rigoroso strumento per porre termine alle assurde pratiche devastatrici delle risorse nazionali, che in questi anni sono state scandalosamente tollerate e talvolta scandalosamente favorite.

È del tutto ovvio, onorevoli colleghi, che nel momento in cui si chiedono grandi sacrifici al paese, nel momento in cui si fa appello alla comprensione ed allo spirito di sacrificio delle masse popolari e dei più semplici ed umili cittadini, sia doveroso per tutti — per il Governo, per la magistratura, per la pubblica amministrazione in primo luogo — operare perché vengano severamente colpite ed inflessibilmente perseguite le azioni di quei trasgressori che il nuovo provvedimento legislativo, che ci apprestiamo a votare consente di colpire, al fine di salvaguardare gli interessi del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un po' per convincimento e molto per necessità dichiariamo che il gruppo socialista voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame.

Come già è stato osservato, questa è la terza volta che passiamo sotto la croce di questi provvedimenti intesi a disciplinare penalmente fatti purtroppo già accaduti, mentre agendo tempestivamente avremmo potuto prevenire il fenomeno delle infrazioni valutarie anziché trovarci a punire *a posteriori*. Comunque, ci troviamo di fronte ad una nuova proroga che, secondo il testo della relazione — della quale non ho motivo di dubitare — si dice necessitata da ragioni tecniche per consentire a coloro che hanno buona volontà (speriamo che ve ne siano) di adempiere quella complessa attività bancaria e di denuncia che è necessaria al fine di regolarizzare la propria posizione in campo valutario.

Io non commenterò l'attuale testo del decreto che, tuttavia — almeno sotto il profilo della formulazione tecnica — contiene miglioramenti rispetto alle precedenti stesure. Così, per esempio, sia l'esportazione della valuta e di altri titoli previsti sia la costituzione all'estero, in nome proprio o altrui di disponibilità valutarie o attività, sia l'omessa cessione all'Ufficio italiano dei

cambi della valuta estera che per avventura si possegga, vengono penalizzati: con la previsione della reclusione da uno a sei anni, oltre alla multa; con la previsione dell'aggravante in caso di concorso di tre o più persone, e nel caso che il fatto assuma carattere di particolare gravità per il nocimento che ne potrebbe derivare all'economia del paese; con la previsione dell'attenuante della sola pena pecuniaria in caso di infrazioni relative a valori complessivi al di sotto dei cinque milioni; con l'equiparazione del tentativo al delitto consumato; con la previsione della confisca in ogni caso dei beni e delle utilità; con la depenalizzazione per l'ipotesi di detenzione e mancata cessione all'Ufficio italiano cambi di somme inferiori alle 500 mila lire, e soprattutto con la formulazione di un articolo 1-bis (aggiuntivo rispetto all'articolo 1 del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31) relativo ad una previsione estremamente interessante, della quale per la verità ci accorgemmo soltanto in occasione della seconda stesura del decreto-legge, perché nella prima era stata completamente ignorata, e cioè quella di una particolare forma di evasione e di infrazione valutaria, rappresentata dalla intestazione, a persona fisica o a persona giuridica estera, da parte di un cittadino italiano, di beni siti in Italia. Ciò significa, in poche parole, costituire in tutto o *pro quota*, falsamente e simulatamente, un cittadino straniero come proprietario di beni che, viceversa, sono in Italia. L'ipotesi si concreta in questi termini: poiché il denaro lo si può trasferire, mentre il terreno, le case ed altri beni no, in questo caso si esporta l'intestazione, con la conseguenza che beni siti in Italia e non materialmente trasportabili all'estero, come accade invece per il denaro o i titoli di credito, si trasferiscono sotto il profilo della titolarità, intestandole cioè a persone giuridiche od enti esteri o attraverso una partecipazione in persone giuridiche od enti esteri.

Queste previsioni ci sembrano giuste, in particolare quest'ultima: perché — almeno per quella che è la mia modesta esperienza — pare che questa ipotesi si verifichi abbastanza spesso, al di là di quello che potrebbe sembrare.

Ma non sono queste le considerazioni per le quali ho preso la parola in questo intervento che, nel contempo, vuole essere anche una dichiarazione di voto. Anche io, come i colleghi che mi hanno preceduto, sottolineerò — mi rendo conto, e non vado molto

oltre per amor di patria — che si è fatto un certo chiasso sul risultato deterrente, sotto il profilo dell'inversione della tendenza e delle possibilità di recupero conseguito attraverso questo strumento. In verità il risultato è assai modesto. La cifra alla quale alludeva poc'anzi il collega del gruppo liberale, onorevole Costa, di 40 mila miliardi come somma uscita dal nostro paese nell'arco degli ultimi cinque anni è un dato che — lo ricordo bene, credo di non sbagliare — ci deriva da statistiche dell'Ufficio italiano dei cambi e dalle banche.

Fu fatta un'indagine conoscitiva molto approfondita a questo riguardo, con consultazione di ufficiali della guardia di finanza, di funzionari della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi, e si giunse a questa conclusione. Sappiamo anche come veniva effettuata l'esportazione: non era il gioco degli « spalloni » che portano al di qua e al di là della frontiera, nelle notti buie, un po' di denaro raggranellato in qualche modo; era la tecnica dei « guanti bianchi », un'attività svolta in tutta tranquillità, a tavolino, mediante la sovrapproduzione delle esportazioni e la sottofatturazione nelle importazioni, quella che ha permesso in modo determinante questo autentico tradimento nei confronti dell'economia del nostro paese. In poche parole si « pompava » qui e si « scaricava » fuori.

In queste condizioni, è chiaro che il nostro è un discorso politico, quale del resto già abbiamo fatto in altra occasione (ed a quel primo discorso ci richiamiamo per completezza), precisando che si tratta di una norma adottata *a posteriori*. In tutte le vicende — mi sia consentita l'espressione — quando si mettono le toppe ai pantaloni, il buco resta e molto spesso la toppa non è funzionante.

Noi interveniamo *a posteriori*, e ciò facendo possiamo anche essere soddisfatti di un certo recupero che significa anche inversione di tendenza. Non possiamo tuttavia usare toni trionfalistici se, rispetto ai 40 mila miliardi esportati, la somma reintrodotta fino a questo momento è pari a circa mille miliardi.

Ci auguriamo che questo ulteriore slittamento del termine, dall'11 novembre al 3 dicembre, abbia consentito un recupero maggiore. E anche per questo che noi condividiamo questo provvedimento ed annunciamo nei suoi confronti il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sabbatini.

SABBATINI, *Relatore*. Non devo aggiungere molto a quello che ho già avuto modo di dire nella relazione scritta, alla quale mi sono richiamato poc'anzi. Vorrei soltanto mettere brevemente in evidenza che in effetti, anche se possono permanere, in qualche misura, delle perplessità rispetto all'efficacia del provvedimento, lo stesso (e non parlo dell'ultimo decreto che siamo chiamati oggi a convertire in legge, quanto di tutto il complesso dei provvedimenti ai quali si è posto mano, come alcuni colleghi hanno ricordato) ha un suo significato ed una sua efficacia.

In sede di Commissione ci sono state fornite alcune cifre da parte del ministro Ossola, ed immagino che l'onorevole sottosegretario, nel corso della sua replica, potrà fornirne anche di più recenti. Non credo che le cifre siano da sottovalutare, anche perché, tutto sommato, le stime relative all'esportazione di capitali all'estero, alle quali si riferiva poco fa il collega Felisetti, pur essendo desunte da accertamenti e studi che hanno indubbiamente un qualche valore, non credo possano essere enunciate se non per grande approssimazione. Non credo poi che in questo momento il provvedimento possa essere giudicato definitivamente dal punto di vista dei risultati, perché per la verifica di alcuni risultati indotti sarà necessario attendere ancora un po' di tempo.

Vi è un primo aspetto di questo provvedimento sul quale credo non sia necessario soffermarsi molto. Ho parlato di ragioni tecniche, e mi sembra di aver chiaramente avvertito come lo slittamento della data fosse dovuto a ragioni di carattere amministrativo, alla necessità cioè di concedere più tempo a chi avesse veramente intenzione di fruire dei benefici previsti dalla legge per chi volesse far rientrare i capitali dall'estero. Mi sembrava che questa fosse una ragione sufficiente per esprimere un parere favorevole sul provvedimento, una volta che quella strada era stata imboccata con i precedenti decreti-legge, già convertiti in legge.

Il secondo fatto da sottolineare è quello dell'avvenuta riformulazione da parte del Senato di parte del provvedimento, cui per

altro ha in maniera significativa collaborato anche il Governo: mi riferisco a quello che è l'attuale articolo 2 del disegno di legge, che è fondamentale non solo in ordine al passato, ma anche in ordine al futuro, per aver voluto sottolineare in maniera decisa che, per chi compie queste infrazioni, c'è innanzi tutto la previsione della pena detentiva. Solo in via subordinata sono previste da questo articolo pene pecuniarie. Mi sembra che questo sia un aspetto fondamentale per dimostrare come vi sia stata da parte del Parlamento e del Governo (vorrei sottolinearlo) una volontà precisa, che in qualche modo è comprovata dalla stessa stesura dell'articolato. Mi riferisco all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, ed in modo particolare alle modificazioni all'articolo 1 del decreto-legge n. 31 del 1976 contenute in questo articolo 2; l'articolo 1-bis prevede infatti una fattispecie a sé stante, come già alcuni colleghi hanno sottolineato.

Vi è evidentemente una intenzione precisa. Si dice che questo è uno spartiacque tra la passata legislatura e la nuova; certo noi non vogliamo sottolineare l'aspetto innovativo di questo provvedimento, ma vogliamo anche dire che, di fronte ai fatti che qui tutti abbiamo denunciato e continuiamo a denunciare (estremamente gravi nei confronti dello Stato e della società), noi abbiamo cercato e cerchiamo di intervenire non invertendo la precedente tendenza, ma predisponendo strumenti sempre più adeguati rispetto alle realtà nuove della nostra società, nella quale, purtroppo, vi sono anche questi fenomeni negativi.

Certo, siamo consapevoli che non bastano soltanto — come osservava l'onorevole Costa — provvedimenti legislativi a questo scopo. Vi sono anche altri aspetti, di natura più propriamente politica, che possono in qualche modo scoraggiare tali fenomeni. Ma io credo che il Parlamento, nell'approvare questo disegno di legge, compie un atto fondamentale: esso formula una precisa condanna di coloro che, rendendosi responsabili di questi atti, attentano al nostro Stato in un periodo estremamente difficile, nel quale ai sacrifici di coloro che, spesso, sono i meno provvisti devono far riscontro i sacrifici proporzionalmente più adeguati di coloro che più hanno e che più potrebbero dare alla collettività.

Credo pertanto che il provvedimento vada approvato, non solo perché ciò si rende necessario per motivi temporali, ma anche perché mi sembra che il Governo, con esso, abbia dato la chiara manifestazione di voler proseguire su una linea che, a mio avviso, merita il consenso del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.

**GALLI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.** Vorrei anzitutto confermare che la ragione di questa terza proroga è legata a motivi che, se non si vogliono chiamare tecnici, si possono più propriamente definire di carattere pratico. Alcune informazioni hanno fatto pensare infatti che la « saracinesca » costituita dalla seconda proroga avrebbe impedito, per ragioni pratiche e burocratiche, il perfezionamento di alcune manifestate volontà di reimportare capitali. Si è ritenuto, di conseguenza, di concedere questa ulteriore proroga.

In secondo luogo va sottolineata l'efficacia concreta del provvedimento, legata non soltanto al rientro dei capitali, ma anche a quella che l'onorevole Felisetti ha giustamente definito una « funzione deterrente » nei confronti della tendenza all'esportazione clandestina dei capitali. Sottolineo l'aggettivo « clandestina » perché mi sembra non solo difficile, ma pressoché impossibile valutare quantitativamente l'entità dei fenomeni clandestini. D'altra parte, se fosse possibile valutarli, non sarebbero più clandestini! Ecco perché ritengo che la cifra di 40 mila miliardi di capitali esportati — circolata più a seguito di indicazioni fantasiose che in base a studi di rilievo — superi di gran lunga, come ha dichiarato anche lo stesso ministro Ossola, la cifra che è possibile calcolare, ma certamente non in modo diretto, stante la clandestinità del fenomeno, bensì, in modo indotto.

Per quanto riguarda l'efficacia del provvedimento in relazione al rientro dei capitali, il ministro Ossola ha avuto occasione di dichiarare, non solo al Senato, ma anche presso la Commissione giustizia della Camera, in data 17 dicembre 1976, che una valutazione complessiva ed analitica potrà essere fatta soltanto tra qualche mese.

Per ora si può dire che le cessioni di valuta estera contro lire, effettuate esplicitamente ai sensi dei tre decreti, risultano aver raggiunto la cifra di 491 miliardi; altri 300 miliardi circa sono affluiti con altre motivazioni. Si presume che altri rientri di capitali siano avvenuti con l'utilizzazione, in senso inverso, degli stessi canali usati per la loro esportazione clandestina. Anche qui, tuttavia, ci troviamo di fronte all'impossibilità di fare valutazioni di carattere quantitativo. Il ministro Ossola ha precisato altresì che sono state sinora segnalate denunce di titoli esteri per circa 200 miliardi e sono pervenute domande di immatricolazione di 861 navi e natanti. Risultano infine cancellati i prestiti esteri per circa 60 miliardi.

Credo che questa possa essere la risposta alle domande che sono state fatte circa l'efficacia pratica del provvedimento. Ringrazio infine il relatore e i colleghi che hanno annunciato il loro voto favorevole al disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli, identici nel testo della Commissione e del Senato che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione. Se ne dia lettura.

**COCCIA, Segretario,** legge:

**ART. 1.**

« È convertito in legge il decreto-legge 19 novembre 1976, n. 759, concernente modifica dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, sostituito dall'articolo 3 della legge 8 ottobre 1976, n. 689, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie ».

(È approvato).

**ART. 2.**

« L'articolo 1 del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, modificato dall'articolo 1 della legge di conversione 30 aprile 1976, n. 159, ed ulteriormente modificato dell'articolo 2 della legge 8 ottobre 1976, n. 689, è sostituito dai seguenti:

” **ART. 1.** — Chiunque, senza l'autorizzazione prevista dalle norme in materia valutaria, ovvero con autorizzazione indebitamente ottenuta, esporta con qualsiasi mezzo fuori del territorio dello Stato valuta nazionale od estera, titoli azionari od obbligazionari, titoli di credito, ovvero altri

mezzi di pagamento è punito con la pena della reclusione da uno a sei anni e della multa dal doppio al quadruplo del valore dei beni esportati.

Chiunque costituisce fuori del territorio dello Stato a favore proprio o di altri disponibilità valutarie o attività di qualsiasi genere, senza l'autorizzazione prevista dalle norme in materia valutaria, ovvero con autorizzazione indebitamente ottenuta, è punito con la pena della reclusione da uno a sei anni e della multa dal doppio al quadruplo del valore delle disponibilità valutarie o attività illecitamente procurate.

Chiunque, in violazione delle norme valutarie, omette di cedere entro trenta giorni all'Ufficio italiano dei cambi valuta estera comunque acquisita o detenuta nel territorio nazionale, è punito con la pena prevista nei commi precedenti.

La pena è aumentata se il numero delle persone che hanno concorso nel reato è di tre o più, ovvero se nel reato hanno concorso amministratori o dipendenti di aziende o istituti di credito.

La pena è aumentata sino al doppio se, per il nocumento che potrebbe derivare alla economia nazionale, il fatto assume carattere di particolare gravità.

Nei casi previsti dai commi precedenti se il valore dei beni ovvero delle disponibilità o attività non supera complessivamente cinque milioni di lire, la pena è della multa dalla metà al triplo del valore medesimo.

Nei casi previsti dal presente articolo, il delitto tentato è equiparato a tutti gli effetti a quello consumato.

In caso di condanna, fermo quanto disposto dall'articolo 140, secondo comma, del codice penale, è sempre ordinata la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato o delle cose che ne costituiscono il compendio, ovvero il prodotto o il profitto.

Se il valore dei beni esportati ovvero delle disponibilità o attività costituite all'estero ovvero della valuta estera non ceduta all'Ufficio italiano dei cambi non supera le lire 500 mila non si applicano le disposizioni dei commi precedenti e il fatto è punito con le sanzioni amministrative previste dalle disposizioni vigenti.

Agli effetti dell'articolo 1, n. 4), del decreto-legge 6 giugno 1956, n. 476, convertito, con modificazioni, nella legge 25 luglio 1956, n. 786, la residenza all'estero, ivi considerata, si intende riferita al pe-

riodo in cui le persone fisiche di nazionalità italiana, pur conservando la residenza anagrafica in Italia, hanno svolto lavoro dipendente o artigianale all'estero, limitatamente alle disponibilità ed attività ivi costituite durante tale periodo, con i proventi del lavoro medesimo.

ART. 1-bis. — Il residente che, costituendo persone giuridiche o enti esteri, ovvero assumendo partecipazioni in persone giuridiche o enti esteri, anche non riconosciuti dalla legge italiana, fa apparire beni siti o attività costituite in Italia come appartenenti a non residenti, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a cinque milioni ».

(*E approvato*).

#### ART. 3.

« Il sesto comma dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, modificato dall'articolo 3 della legge 8 ottobre 1976, n. 689, è sostituito dal seguente:

« Resta salva in ogni caso l'applicazione del nono comma dell'articolo 1 del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, così come modificato dalla legge di conversione del decreto-legge 19 dicembre 1976, n. 759 » ».

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto; saranno altresì votati i disegni di legge di ratifica oggi esaminati. Poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Sospendo pertanto la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
INGRAO

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MARIOTTI: « Modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438, concernente: nuovo or-

dinamento dell'ente autonomo " Biennale di Venezia " » (964).

Sarà stampata e distribuita.

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 2 ottobre 1967, n. 947, concernente contributo finanziario dell'Italia al Contro internazionale di ricerca per il cancro » (623).

#### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

SINESIO ed altri: « Esercizio del voto degli italiani all'estero » (711) (*con parere della II, della III e della V Commissione*);

IANNIELLO: « Trattamento di quiescenza degli operai dello Stato e dei loro superstiti che possono far valere periodi di iscrizione all'assicurazione generale obbligatoria IVS per i servizi resi allo Stato dal 1° gennaio 1926 valutati anche per la pensione statale » (785) (*con parere della V, della VI e della XIII Commissione*);

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224, concernente lo stato giuridico del personale municipale ex coloniale iscritto nei quadri speciali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, numero 1451 » (856) (*con parere della V Commissione*);

##### *II Commissione (Interni):*

CALABRÒ ed altri: « Esclusione dai benefici di legge dei films in cui predominano scene di violenza e di pornografia » (803);

##### *IV Commissione (Giustizia):*

FRANCHI ed altri: « Modifica della legge 20 dicembre 1973, n. 831, sull'ordina-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

mento giudiziario per la nomina a magistrato di cassazione, e per il conferimento degli uffici direttivi superiori » (579) (*con parere della I e della V Commissione*);

ALIVERTI e MAGGIONI: « Modifica dell'articolo 30 del regio decreto 27 novembre 1933, n. 1578, concernente l'ordinamento della professione di avvocato e di procuratore » (784) (*con parere della I Commissione*);

COSTAMAGNA e COSTA: « Indennità di servizio penitenziario a favore degli insegnanti elementari di ruolo e non di ruolo in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena » (842) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

COLUCCI ed altri: « Istituzione dell'Azienda di Stato per i tabacchi ed i sali » (193) (*con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione*);

LA LOGGIA: « Modifiche ed integrazioni alle vigenti norme sui danni di guerra » (712) (*con parere della II, della IV, della V e della IX Commissione*);

SCALIA e BURO MARIA LUIGIA: « Assorbimento della gestione previdenza dell'INADEL da parte delle casse pensioni degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro » (733) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

ROBERTI ed altri: « Decorrenza della prescrizione quinquennale del diritto alla indennità di buonuscita spettante alle sorelle ed ai fratelli inabili del personale civile e militare dello Stato » (773) (*con parere della I Commissione*);

IANNIELLO: « Modifica delle quote di agguanta di famiglia di cui alla legge 21 novembre 1945, n. 722 » (809) (*con parere della I e della V Commissione*);

« Modifiche alla legge 13 luglio 1965, n. 882, sull'ordinamento della banda della Guardia di finanza » (819) (*con parere della I Commissione*);

*VII Commissione (Difesa):*

VILLA e CASTELLUCCI: « Modifica all'articolo 4 del regio decreto 7 gennaio 1922, n. 195, che differenzia la croce di guerra al valor militare da quella concessa per titoli comuni di cui al regio decreto 19

gennaio 1918, n. 205 » (754) (*con parere della V Commissione*);

SAVOLDI e NOVELLINI: « Modifiche alle norme sul riordinamento del Corpo del genio aeronautico » (767) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*);

SILVESTRI ed altri: « Norme in materia di avanzamento di ufficiali dell'Arma dei carabinieri provenienti dai sottufficiali e esclusi dal concorso indetto con decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 585 » (772) (*con parere della I e della V Commissione*);

RAUTI: « Aumento di due anni del limite di età per gli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia, a domanda degli interessati » (810) (*con parere della I e della V Commissione*);

RAUTI: « Nuove norme per la valutazione e promozione degli ufficiali delle forze armate e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza raggiunti da limite di età » (811) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

SCOVACRICCHI e VIZZINI: « Istituzione del ruolo speciale degli ufficiali delle forze armate e Corpi armati dello Stato a carriera limitata » (865) (*con parere della I e della V Commissione*);

*VIII Commissione (Istruzione):*

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Modifica della tabella dell'assegno annuo pensionabile previsto dall'articolo 12 della legge 30 luglio 1973, n. 477, per la parte relativa al personale non insegnante della scuola secondaria appartenente alla carriera esecutiva » (680) (*con parere della I e della V Commissione*);

SCALFARO ed altri: « Trasformazione della scuola triennale a fini speciali di scienze ed altri nel campo della stampa del politecnico di Torino in facoltà di arte e scienza della stampa » (722) (*con parere della V Commissione*);

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Valutazione del servizio prestato in carriera inferiore dal personale non insegnante di cui alla legge 31 luglio 1973, n. 477 » (745) (*con parere della I e della V Commissione*);

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

FRANCHI ed altri: « Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici per la con-

cessione della costruzione dell'autostrada di Alemagna » (578) (*con parere della V e della X Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 » (951) (*con parere della I, della II, della V e della VI Commissione*);

#### XII Commissione (Industria):

« Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 20.180 milioni nel quadriennio 1974-77 per la partecipazione all'aumento del capitale della società Eurodif e di lire 23.750 milioni nel triennio 1976-78 per anticipazioni alla stessa società » (791) (*con parere della V Commissione*);

#### XIII Commissione (Lavoro):

TREMAGLIA: « Riconoscimento della qualifica professionale di operatore di fonti radiogene in uso non medico » (708) (*con parere della I e della XIV Commissione*);

TREMAGLIA ed altri: « Assunzione obbligatoria presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private dei lavoratori che hanno prestato lavoro subordinato all'estero » (780) (*con parere della I, della III e della V Commissione*);

BONOMI ed altri: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ai coltivatori diretti » (797) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

#### XIV Commissione (Sanità):

« Modifica dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1973, n. 519, concernente modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità » (873) (*con parere della I e della V Commissione*).

#### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, dei disegni di legge nn. 923, 443, 444, 560, 442, 506, 558 e 559 oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 923.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1976, n. 759, concernente modifica dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, sostituito dall'articolo 3 della legge 8 ottobre 1976, n. 689, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie, e nuove norme nella stessa materia » (*approvato dal Senato*) (923):

|                         |     |
|-------------------------|-----|
| Presenti . . . . .      | 403 |
| Votanti . . . . .       | 402 |
| Astenuti . . . . .      | 1   |
| Maggioranza . . . . .   | 202 |
| Voti favorevoli . . . . | 373 |
| Voti contrari . . . . . | 29  |

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 443.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni del protocollo sullo statuto della Banca europea degli investimenti, firmata a Bruxelles il 10 luglio 1975 » (443):

|                         |     |
|-------------------------|-----|
| Presenti . . . . .      | 405 |
| Votanti . . . . .       | 209 |
| Astenuti . . . . .      | 196 |
| Maggioranza . . . . .   | 105 |
| Voti favorevoli . . . . | 193 |
| Voti contrari . . . . . | 16  |

(La Camera approva).

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 444.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni finanziarie dei trattati che istituiscono le Comunità europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee, firmato a Bruxelles il 22 luglio 1975 » (444):

|                         |     |
|-------------------------|-----|
| Presenti . . . . .      | 403 |
| Votanti . . . . .       | 203 |
| Astenuti . . . . .      | 200 |
| Maggioranza . . . . .   | 102 |
| Voti favorevoli . . . . | 191 |
| Voti contrari . . . . . | 12  |

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 560.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America concernente la convenzione del 30 marzo 1955 per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, effettuato a Roma il 13 dicembre 1974 » (560):

|                         |     |
|-------------------------|-----|
| Presenti . . . . .      | 408 |
| Votanti . . . . .       | 210 |
| Astenuti . . . . .      | 198 |
| Maggioranza . . . . .   | 106 |
| Voti favorevoli . . . . | 196 |
| Voti contrari . . . . . | 14  |

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 442.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e il Canada per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione aerea, effettuato a Ottawa il 29 ottobre 1974 » (442):

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . | 402 |
| Maggioranza . . . . .      | 202 |
| Voti favorevoli . . . . .  | 376 |
| Voti contrari . . . . .    | 26  |

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 506.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo fra l'Italia ed il Brasile, firmato a Brasilia il 30 gennaio 1974, aggiuntivo all'accordo di emigrazione del 9 dicembre 1960 » (506):

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . | 408 |
| Maggioranza . . . . .      | 205 |
| Voti favorevoli . . . . .  | 379 |
| Voti contrari . . . . .    | 29  |

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 558.

*(Segue la votazione).*

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VII della convenzione di Londra del 9 aprile 1965 sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottato a Londra il 19 novembre 1973 » (558):

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 409 |
| Maggioranza . . . . .    | 205 |
| Voti favorevoli . . . .  | 376 |
| Voti contrari . . . . .  | 33  |

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 559:

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note, con allegato, concernenti la modifica dell'articolo 29 della convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna del 1° giugno 1954, effettuato a Roma il 29 dicembre 1970 » (559):

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 416 |
| Maggioranza . . . . .    | 209 |
| Voti favorevoli . . . .  | 380 |
| Voti contrari . . . . .  | 36  |

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

|                 |            |
|-----------------|------------|
| Abbiati Dolores | Alinovi    |
| Accame          | Aliverti   |
| Achilli         | Allegra    |
| Adamo           | Amabile    |
| Aiardi          | Amalfitano |
| Alborghetti     | Amarante   |
| Alici           | Ambrosino  |

|                      |                      |
|----------------------|----------------------|
| Amici                | Borri                |
| Andreoni             | Borruso              |
| Angelini             | Bortolani            |
| Aniasi               | Bosi Maramotti       |
| Antoni               | Giovanna             |
| Armella              | Botta                |
| Arnone               | Bottarelli           |
| Bacchi               | Bottari Angela Maria |
| Baldassari           | Bozzi                |
| Baldassi             | Branciforti Rosanna  |
| Ballardini           | Bressani             |
| Balzamo              | Brini                |
| Bambi                | Brocca               |
| Bandiera             | Broccoli             |
| Baracetti            | Brusca               |
| Barba                | Bucalossi            |
| Barbarossa Voza Ma-  | Buro Maria Luigia    |
| ria Immacolata       | Buzzoni              |
| Barbera              | Cacciari             |
| Bardelli             | Calabrò              |
| Bardotti             | Calaminici           |
| Bartolini            | Calice               |
| Bassi                | Cantelmi             |
| Battaglia            | Cappelli             |
| Battino-Vittorelli   | Cappelloni           |
| Belardi Merlo Eriase | Carandini            |
| Belci                | Cardia               |
| Bellocchio           | Carelli              |
| Belussi Ernesta      | Carenini             |
| Berlinguer Enrico    | Carlassara           |
| Berlinguer Giovanni  | Carlioni Andreucci   |
| Bernardini           | Maria Teresa         |
| Bernini              | Carlotto             |
| Bernini Lavezzo      | Carmeno              |
| Ivana                | Caroli               |
| Bertani Eletta       | Carrà                |
| Bertoldi             | Carta                |
| Bianchi Beretta      | Caruso Antonio       |
| Romana               | Caruso Ignazio       |
| Bianco               | Casadei Amelia       |
| Bini                 | Casati               |
| Bisignani            | Cassanmagnago Cer-   |
| Bocchi               | retti Maria Luisa    |
| Bodrato              | Castellucci          |
| Boffardi Ines        | Castoldi             |
| Bogi                 | Cattanei             |
| Boldrin              | Cavigliasso Paola    |
| Bolognari            | Cazora               |
| Bonalumi             | Cecchi               |
| Bonifazi             | Ceravolo             |

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

|                      |                   |                       |                   |
|----------------------|-------------------|-----------------------|-------------------|
| Cerra                | De Petro          | Granati Caruso        | Martorelli        |
| Cerrina Feroni       | De Poi            | Maria Teresa          | Marzano           |
| Chiovini Cecilia     | Di Giulio         | Granelli              | Marzotto Caotorta |
| Ciai Trivelli Anna   | di Nardo          | Grassi Bertazzi       | Masiello          |
| Maria                | Drago             | Grassucci             | Mastella          |
| Ciampaglia           | Dulbecco          | Gualandi              | Matarrese         |
| Ciannamea            | Erminero          | Guerrini              | Matrone           |
| Ciccardini           | Esposito          | Guglielmino           | Matta             |
| Cirasino             | Evangelisti       | Ianni                 | Mazzarino         |
| Citaristi            | Fabbri Seroni     | Ianniello             | Mazzola           |
| Citterio             | Adriana           | Iotti Leonilde        | Merloni           |
| Ciuffini             | Facchini          | Iozzelli              | Merolli           |
| Coccia               | Faenzi            | Labriola              | Meucci            |
| Cocco Maria          | Fantaci           | Laforgia              | Mezzogiorno       |
| Codrignani Giancarlo | Felicetti         | La Loggia             | Miana             |
| Colomba              | Felisetti         | Lamanna               | Miceli Vincenzo   |
| Colombo              | Ferrari Marte     | Lamorte               | Migliorini        |
| Colonna              | Ferrari Silvestro | La Torre              | Millet            |
| Colucci              | Ferri             | Lettieri              | Mirate            |
| Colurcio             | Fioret            | Licheri               | Molè              |
| Conchiglia Calasso   | Flamigni          | Lima                  | Monteleone        |
| Cristina             | Forlani           | Lodi Faustini Fustini | Mora              |
| Conte                | Formica           | Adriana               | Morazzoni         |
| Corà                 | Forni             | Lodolini Francesca    | Morini            |
| Corallo              | Forte             | Lombardi              | Moro Paolo Enrico |
| Corder               | Fracanzani        | Lo Porto              | Moschini          |
| Corradi Nadia        | Fracchia          | Lucchesi              | Napoli            |
| Costa                | Furia             | Lussignoli            | Natali            |
| Costamagna           | Fusaro            | Macciotta             | Natta             |
| Cravedi              | Galli             | Maggioni              | Nespolo Carla     |
| Cristofori           | Galloni           | Magnani Noya Maria    | Federica          |
| Cuminetti            | Gambolato         | Malagugini            | Niccoli           |
| D'Alessio            | Garbi             | Malvestio             | Nicosia           |
| Dal Maso             | Gargani           | Mammi                 | Noberasco         |
| Danesi               | Gargano           | Mancini Vincenzo      | Novellini         |
| Da Prato             | Garzia            | Mancuso               | Nucci             |
| d'Aquino             | Gasco             | Manfredi Giuseppe     | Olivi             |
| Darida               | Gaspari           | Mannuzzu              | Orsini Bruno      |
| de Carneri           | Gatti             | Mantella              | Orsini Gianfranco |
| De Carolis           | Gava              | Marabini              | Ottaviano         |
| De Cinque            | Giadresco         | Marchi Dascola Enza   | Palomby Adriana   |
| de Cosmo             | Giannantoni       | Margheri              | Palopoli          |
| Degan                | Giannini          | Mariotti              | Papa De Santis    |
| De Gregorio          | Giglia            | Marocco               | Cristina          |
| Del Duca             | Giordano          | Maroli                | Pazzaglia         |
| Dell'Andro           | Giovagnoli Angela | Marraffini            | Peggio            |
| Del Pennino          | Giovanardi        | Martinelli            | Pellegatta Maria  |
| Del Rio              | Giura Longo       | Martini Maria Eletta  | Agostina          |
| De Marzio            | Gottardo          | Martino               | Pellizzari        |
| De Michelis          | Gramegna          | Marton                | Petrella          |

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

|                    |                      |
|--------------------|----------------------|
| Petrucci           | Santuz               |
| Pezzati            | Sanza                |
| Picchioni          | Sarri Trabujo Milena |
| Piccinelli         | Sarti                |
| Piccoli            | Savino               |
| Pisanu             | Sbriziolo De Felice  |
| Pisicchio          | Eirene               |
| Pisoni             | Scalfaro             |
| Pochetti           | Scalia               |
| Pompei             | Scaramucci Guaitini  |
| Pontello           | Alba                 |
| Porcellana         | Scarlato             |
| Portatadino        | Scotti               |
| Postal             | Scovacricchi         |
| Presutti           | Sedati               |
| Prete              | Segni                |
| Pucci              | Segre                |
| Pucciarini         | Servadei             |
| Pugno              | Sicolo               |
| Pumilia            | Sinesio              |
| Quarenghi Vittoria | Sobrero              |
| Quattrone          | Squeri               |
| Quercioli          | Stella               |
| Radi               | Tamburini            |
| Raffaelli          | Tamini               |
| Raich              | Tanassi              |
| Ramella            | Tani                 |
| Revelli            | Tantalo              |
| Ricci              | Tassone              |
| Riga Grazia        | Tedeschi             |
| Robaldo            | Terraroli            |
| Roberti            | Tesi                 |
| Rocelli            | Tesini Aristide      |
| Rognoni            | Tesini Giancarlo     |
| Rosati             | Tessari Giangiacomo  |
| Rosini             | Tiraboschi           |
| Rossino            | Tocco                |
| Rubbi Antonio      | Toni                 |
| Rubbi Emilio       | Torri                |
| Rumor              | Tortorella           |
| Russo Carlo        | Tozzetti             |
| Russo Vincenzo     | Tremaglia            |
| Sabbatini          | Triva                |
| Salvato Ersilia    | Trombadori           |
| Salvatore          | Urso Salvatore       |
| Salvi              | Usellini             |
| Sandomenico        | Vaccaro Melucco      |
| Sandri             | Alessandra           |
| Sanese             | Vagli Maura          |
| Sangalli           | Vecchiarelli         |

|            |          |
|------------|----------|
| Vecchietti | Zaniboni |
| Venegoni   | Zarro    |
| Vernola    | Zavagnin |
| Vetere     | Zolla    |
| Villa      | Zoppetti |
| Villari    | Zoppi    |
| Vincenzi   | Zoso     |
| Vizzini    | Zucconi  |
| Zaccagnini | Zuech    |
| Zambon     |          |

*Si è astenuto sul disegno di legge n. 923:*

Lombardi

*Si sono astenuti sul disegno di legge n. 443:*

|                      |                      |
|----------------------|----------------------|
| Abbiati Dolores      | Bertani Eletta       |
| Accame               | Bertoldi             |
| Achilli              | Bianchi Beretta      |
| Adamo                | Romana               |
| Alborghetti          | Bini                 |
| Alici                | Bisignani            |
| Alinovi              | Bocchi               |
| Allegra              | Bolognari            |
| Amarante             | Bonifazi             |
| Amici                | Bosi Maramotti       |
| Angelini             | Giovanna             |
| Aniasi               | Bottarelli           |
| Antoni               | Bottari Angela Maria |
| Arnone               | Branciforti Rosanna  |
| Bacchi               | Brini                |
| Baldassari           | Broccoli             |
| Baldassi             | Brusca               |
| Balzamo              | Calaminici           |
| Baracetti            | Calice               |
| Barbarossa Voza Ma-  | Cantelmi             |
| ria Immacolata       | Cappelloni           |
| Barbera              | Carandini            |
| Bardelli             | Cardia               |
| Bartolini            | Carlassara           |
| Battino-Vittorelli   | Carlioni Andreucci   |
| Belardi Merlo Eriase | Maria Teresa         |
| Bellocchio           | Carmeno              |
| Berlinguer Enrico    | Carrà                |
| Berlinguer Giovanni  | Caruso Antonio       |
| Bernardini           | Castoldi             |
| Bernini              | Cecchi               |
| Bernini Lavezzo      | Ceravolo             |
| Ivana                | Cerra                |

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

|                      |                       |                                              |                      |
|----------------------|-----------------------|----------------------------------------------|----------------------|
| Cerrina Feroni       | Granati Caruso        | Petrella                                     | Tamburini            |
| Chiovini Cecilia     | Maria Teresa          | Pochetti                                     | Tamini               |
| Ciai Trivelli Anna   | Grassucci             | Pucciarini                                   | Tani                 |
| Maria                | Gualandi              | Pugno                                        | Terraroli            |
| Cirasino             | Guerrini              | Quercioli                                    | Tesi                 |
| Ciuffini             | Guglielmino           | Raffaelli                                    | Tessari Giangiacomo  |
| Coccia               | Ianni                 | Raichich                                     | Tiraboschi           |
| Cocco Maria          | Iotti Leonilde        | Ramella                                      | Tocco                |
| Codrignani Giancarla | Labriola              | Ricci                                        | Toni                 |
| Colomba              | Lamanna               | Riga Grazia                                  | Torri                |
| Colonna              | La Torre              | Rossino                                      | Tortorella           |
| Colucci              | Lodi Faustini Fustini | Rubbi Antonio                                | Tozzetti             |
| Colurcio             | Adriana               | Salvato Ersilia                              | Triva                |
| Conchiglia Calasso   | Lodolini Francesca    | Sandomenico                                  | Trombadori           |
| Cristina             | Macciotta             | Sandri                                       | Vaccaro Melucco      |
| Conte                | Magnani Noya Maria    | Sarri Trabujo Milena                         | Alessandra           |
| Corallo              | Malagugini            | Sarti                                        | Vagli Maura          |
| Corradi Nadia        | Mancuso               | Sbriziolo De Felice                          | Vecchietti           |
| Cravedi              | Manfredi Giuseppe     | Eirene                                       | Venegoni             |
| D'Alessio            | Mannuzzu              | Scaramucci Guaitini                          | Vetere               |
| Da Prato             | Marchi Dascola Enza   | Alba                                         | Villari              |
| de Carneri           | Margheri              | Segre                                        | Zavagnin             |
| De Gregorio          | Mariotti              | Servadei                                     | Zoppetti             |
| Di Giulio            | Marraffini            | Sicolo                                       |                      |
| Dulbecco             | Martino               |                                              |                      |
| Esposito             | Martorelli            | <i>Si sono astenuti sul disegno di legge</i> |                      |
| Fabbri Seroni        | Marzano               | <i>n. 444:</i>                               |                      |
| Adriana              | Masiello              | Abbiati Dolores                              | Bartolini            |
| Facchini             | Matrone               | Accame                                       | Battino-Vittorelli   |
| Faenzi               | Miana                 | Achilli                                      | Belardi Merlo Eriase |
| Fantaci              | Miceli Vincenzo       | Adamo                                        | Bellocchio           |
| Felicetti            | Migliorini            | Alborghetti                                  | Berlinguer Enrico    |
| Felisetti            | Millet                | Alici                                        | Berlinguer Giovanni  |
| Ferrari Marte        | Mirate                | Alinovi                                      | Bernardini           |
| Ferri                | Monteleone            | Allegra                                      | Bernini              |
| Flamigni             | Moschini              | Amarante                                     | Bernini Lavezzo      |
| Formica              | Natta                 | Amici                                        | Ivana                |
| Forte                | Nespolo Carla         | Angelini                                     | Bertani Eletta       |
| Fracchia             | Federica              | Aniasi                                       | Bertoldi             |
| Furia                | Niccoli               | Antoni                                       | Bianchi Beretta      |
| Gambolato            | Noberasco             | Arnone                                       | Romana               |
| Garbi                | Novellini             | Bacchi                                       | Bini                 |
| Gatti                | Olivi                 | Baldassari                                   | Bisignani            |
| Giadresco            | Ottaviano             | Baldassi                                     | Bocchi               |
| Giannini             | Palopoli              | Balzamo                                      | Bolognari            |
| Giovagnoli Angela    | Papa De Santis        | Baracetti                                    | Bonifazi             |
| Giovanardi           | Cristina              | Barbarossa Voza Ma-                          | Bosi Maramotti       |
| Giura Longo          | Peggio                | ria Immacolata                               | Giovanna             |
| Gramegna             | Pellegatta Maria      | Barbera                                      | Bottarelli           |
|                      | Agostina              | Bardelli                                     | Bottari Angela Maria |

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

|                      |                       |                                                      |                      |
|----------------------|-----------------------|------------------------------------------------------|----------------------|
| Branciforti Rosanna  | Faenzi                | Miana                                                | Sandri               |
| Brini                | Fantaci               | Miceli Vincenzo                                      | Sarri Trabujo Milena |
| Broccoli             | Felicetti             | Migliorini                                           | Sarti                |
| Brusca               | Felisetti             | Millet                                               | Sbriziolo De Felice  |
| Calaminici           | Ferrari Marte         | Mirate                                               | Eirene               |
| Calice               | Ferri                 | Monteleone                                           | Scaramucci Guaitini  |
| Cantelmi             | Flamigni              | Moschini                                             | Alba                 |
| Cappelloni           | Formica               | Natta                                                | Scovacricchi         |
| Carandini            | Forte                 | Nespolo Carla                                        | Segre                |
| Cardia               | Fracchia              | Federica                                             | Servadei             |
| Carlassara           | Furia                 | Niccoli                                              | Sicolo               |
| Carlioni Andreucci   | Gambolato             | Noberasco                                            | Tamburini            |
| Maria Teresa         | Garbi                 | Novellini                                            | Tamini               |
| Carmeno              | Gatti                 | Olivi                                                | Tani                 |
| Carrà                | Giadresco             | Ottaviano                                            | Terraroli            |
| Caruso Antonio       | Giannini              | Palopoli                                             | Tesi                 |
| Castoldi             | Giovagnoli Angela     | Papa De Santis                                       | Tessari Giangiacomo  |
| Cecchi               | Giovanardi            | Cristina                                             | Tiraboschi           |
| Ceravolo             | Giura Longo           | Peggio                                               | Tocco                |
| Cerra                | Gramegna              | Pellegatta Maria                                     | Toni                 |
| Cerrina Feroni       | Granati Caruso        | Agostina                                             | Torri                |
| Chiovini Cecilia     | Maria Teresa          | Petrella                                             | Tortorella           |
| Ciai Trivelli Anna   | Grassucci             | Pochetti                                             | Tozzetti             |
| Maria                | Gualandi              | Pucciarini                                           | Triva                |
| Ciampaglia           | Guerrini              | Pugno                                                | Trombadori           |
| Cirasino             | Guglielmino           | Quercioli                                            | Vaccaro Melucco      |
| Ciuffini             | Ianni                 | Raffaelli                                            | Alessandra           |
| Coccia               | Iotti Leonilde        | Raichich                                             | Vagli Maura          |
| Cocco Maria          | Labriola              | Ramella                                              | Vecchietti           |
| Codrignani Giancarla | Lamanna               | Ricci                                                | Venegoni             |
| Colomba              | La Torre              | Riga Grazia                                          | Vetere               |
| Colonna              | Lodi Faustini Fustini | Rossino                                              | Villari              |
| Colucci              | Adriana               | Rubbi Antonio                                        | Vizzini              |
| Colurcio             | Lodolini Francesca    | Salvato Ersilia                                      | Zavagnin             |
| Conchiglia Calasso   | Lombardi              | Sandomenico                                          | Zoppetti             |
| Cristina             | Macciotta             |                                                      |                      |
| Conte                | Magnani Noya Maria    | <i>Si sono astenuti sul disegno di legge n. 560:</i> |                      |
| Corallo              | Malagugini            | Abbiati Dolores                                      | Antoni               |
| Corradi Nadia        | Mancuso               | Accame                                               | Arnone               |
| Cravedi              | Manfredi Giuseppe     | Achilli                                              | Bacchi               |
| D'Alessio            | Mannuzzu              | Adamo                                                | Baldassari           |
| Da Prato             | Marchi Dascola Enza   | Alborghetti                                          | Baldassi             |
| de Carneri           | Margheri              | Alici                                                | Balzamo              |
| De Gregorio          | Mariotti              | Alinovi                                              | Baracetti            |
| Di Giulio            | Marraffini            | Allegra                                              | Barbarossa Voza Ma-  |
| Dulbecco             | Martino               | Amarante                                             | ria Immacolata       |
| Esposito             | Martorelli            | Amici                                                | Barbera              |
| Fabbri Seroni        | Marzano               | Angelini                                             | Bardelli             |
| Adriana              | Masiello              | Aniasi                                               | Bartolini            |
| Facchini             | Matrone               |                                                      |                      |

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

|                      |                      |                       |                      |
|----------------------|----------------------|-----------------------|----------------------|
| Battino-Vittorelli   | Codrignani Giancarla | Labriola              | Pucciarini           |
| Belardi Merlo Eriase | Colomba              | Lamanna               | Pugno                |
| Bellocchio           | Colonna              | La Torre              | Quercioli            |
| Berlinguer Enrico    | Colucci              | Lodi Faustini Fustini | Raffaelli            |
| Berlinguer Giovanni  | Colurcio             | Adriana               | Raich                |
| Bernardini           | Conchiglia Calasso   | Lodolini Francesca    | Ramella              |
| Bernini              | Cristina             | Lombardi              | Ricci                |
| Bernini Lavezzo      | Conte                | Macciotta             | Riga Grazia          |
| Ivana                | Corallo              | Magnani Noya Maria    | Rossino              |
| Bertani Eletta       | Corradi Nadia        | Malagugini            | Rubbi Antonio        |
| Bertoldi             | Costa                | Mancuso               | Salvato Ersilia      |
| Bianchi Beretta      | Cravedi              | Manfredi Giuseppe     | Sandomenico          |
| Romana               | D'Alessio            | Mannuzzu              | Sandri               |
| Bini                 | Da Prato             | Marchi Dascola Enza   | Sarri Trabujo Milena |
| Bisignani            | de Carneri           | Margheri              | Sarti                |
| Bocchi               | De Gregorio          | Mariotti              | Sbriziolo De Felice  |
| Bolognari            | Di Giulio            | Marraffini            | Eirene               |
| Bonifazi             | Dulbecco             | Martino               | Scaramucci Guaitini  |
| Bosi Maramotti       | Esposito             | Martorelli            | Alba                 |
| Giovanna             | Fabbri Sèroni        | Marzano               | Segre                |
| Bottarelli           | Adriana              | Masiello              | Servadei             |
| Bottari Angela Maria | Facchini             | Matrone               | Sicolo               |
| Branciforti Rosanna  | Faenzi               | Miana                 | Tamburini            |
| Brini                | Fantaci              | Miceli Vincenzo       | Tamini               |
| Broccoli             | Felicetti            | Migliorini            | Tani                 |
| Brusca               | Felisetti            | Millet                | Terraroli            |
| Calaminici           | Ferrari Marte        | Mirate                | Tesi                 |
| Calice               | Ferri                | Monteleone            | Tessari Giangiacomo  |
| Cantelmi             | Flamigni             | Moschini              | Tiraboschi           |
| Cappelloni           | Formica              | Natta                 | Tocco                |
| Carandini            | Forte                | Nespolo Carla         | Toni                 |
| Cardia               | Fracchia             | Federica              | Torri                |
| Carlassara           | Furia                | Niccoli               | Tortorella           |
| Carlioni Andreucci   | Gambolato            | Noberasco             | Tozzetti             |
| Maria Teresa         | Garbi                | Novellini             | Triva                |
| Carmeno              | Gatti                | Olivi                 | Trombadori           |
| Carrà                | Giadresco            | Ottaviano             | Vaccaro Melucco      |
| Caruso Antonio       | Giannini             | Palopoli              | Alessandra           |
| Castoldi             | Giovagnoli Angela    | Papa De Santis        | Vagli Maura          |
| Cecchi               | Giovanardi           | Cristina              | Vecchietti           |
| Ceravolo             | Giura Longo          | Peggio                | Venegoni             |
| Cerra                | Gramegna             | Pellegatta Maria      | Vetere               |
| Cerrina Feroni       | Granati Caruso       | Agostina              | Villari              |
| Chiovini Cecilia     | Maria Teresa         | Petrella              | Zavagnin             |
| Ciai Trivelli Anna   | Grassucci            | Pochetti              | Zoppetti             |
| Maria                | Gualandi             |                       |                      |
| Cirasino             | Guerrini             |                       |                      |
| Ciuffini             | Guglielmino          |                       |                      |
| Coccia               | Ianni                |                       |                      |
| Cocco Maria          | Iotti Leonilde       |                       |                      |

*Sono in missione:*

|              |             |
|--------------|-------------|
| Arnaud       | Lobianco    |
| Cossiga      | Zamberletti |
| Donat-Cattin |             |

### Auguri per il Natale e l'anno nuovo.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima di passare a decidere circa l'ordine dei lavori e la data della loro ripresa, consentite che io colga l'occasione per rivolgervi gli auguri di buon Natale e di buon anno.

Vi risparmio le parole di occasione. Sapete, però, che vi rivolgo questi auguri con la più viva cordialità, convinto soprattutto che in questi mesi la Camera dei deputati ha lavorato molto intesamente approvando numerosi provvedimenti legislativi e trattando argomenti di grande importanza. Tra i primi ricordo il bilancio dello Stato, approvato rapidamente e in tempo utile (evitando così il ricorso all'esercizio provvisorio), i disegni di legge di conversione dei decreti-legge anticongiunturali, quelli relativi al regime dei suoli e alla ratifica del Trattato di Osimo; tra i secondi quello, di altissimo rilievo, del Concordato. L'Assemblea ha tenuto finora 67 sedute, mentre le Commissioni hanno tenuto 103 sedute in sede referente, 32 in sede legislativa, 11 in sede consultiva e 132 in sedi diverse.

Credo anche di poter sottolineare il ritmo intenso che abbiamo dato all'esame e allo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze. In questo periodo sono state presentate 86 interpellanze, delle quali 77 sono giunte a scadenza e 13 svolte; sono state presentate 555 interrogazioni, delle quali 496 sono giunte a scadenza e 143 sono state svolte; sono state presentate 13 mozioni, delle quali 7 sono state discusse. L'intensificazione della trattazione degli strumenti del sindacato ispettivo è stata resa possibile sia dedicandovi sedute *ad hoc* sia riservando — con il nuovo metodo introdotto in questa legislatura dalla Presidenza — la parte iniziale delle sedute (*question time*) allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sapete inoltre, per averlo vissuto meglio di me, quanto sia stato a volte serrato (e, spesso, forse per un impulso anche forte della Presidenza) il lavoro delle Commissioni. Possiamo davvero dire che esso si è svolto quasi senza interruzioni e anche con un contatto con il paese che mi sembra sia stato molto largo ed esteso, investendo tutta una serie di temi.

Gli uffici della Camera provvederanno a comunicare i dati di questa attività perché voi, se credete, possiate farli conoscere. Voglio sottolineare ciò, perché mi sembra che il dare nozione concreta in cifre e in fatti precisi del lavoro che è stato svolto dalla Camera dei deputati in questi mesi sia qualche cosa cui dobbiamo dare una importanza forse maggiore che in passato. Noi abbiamo parecchi difetti nel nostro lavoro, lo sapete; ma permettetemi di dire (e lo dico soprattutto come una riflessione per la Presidenza) che forse uno di questi è che non spieghiamo ancora e non facciamo conoscere abbastanza alla gente, al popolo, al paese, il lavoro che qui si svolge, i problemi che affrontiamo, gli sforzi che facciamo, e anche il tipo di impegno a cui sono chiamati i parlamentari della Repubblica. Credo che ciò vada ricordato in questo momento, anche di fronte a determinate campagne di stampa — lasciate che lo dica — che non sempre riferiscono obiettivamente e serenamente sul lavoro dei deputati e dei senatori, e anche sulla condizione economica in cui essi sovente si vengono a trovare. Ritengo che questo vada ricordato, essendo consapevoli, certo, dei sacrifici cui è sottoposta oggi una gran parte della popolazione e avendo quindi ben chiaro in noi che il paese attraversa un momento difficile. Ricordando queste cose, dico subito che questo nostro impegno nell'attività politico-legislativa, che ho testé sottolineato, fa strettamente parte del nostro dovere, ma credo che noi dobbiamo cercare di far conoscere di più come qui lavoriamo e i problemi che abbiamo dinanzi. Non per cercare riconoscimenti, che non sono necessari, ma proprio per stabilire un contatto con l'opinione pubblica, con gli elettori che ci hanno mandato qui e che forse devono sapere meglio quelle che sono le difficoltà e i problemi reali che esistono, e anche i difetti dei lavori della Camera, che per altro mi pare di poter dire che spesso non coincidono con le versioni interessate che ne danno talvolta certi organi di stampa, o che emergono da dibattiti e anche dalle reazioni dei cittadini.

Scusate se io ho voluto ricordare queste cose, ma mi è parso doveroso. Pertanto rinnovo a voi gli auguri; so che, tornando nei vostri collegi, troverete altri impegni, ma vi faccio l'augurio di avere un periodo di riposo che ci è necessario, perché la ripresa dei nostri lavori — lo vedremo fra un momento — si presenta abbastanza vi-

cina, per l'esigenza che abbiamo di cimentarci subito con nuovi impegni.

Conosciamo tutti la crisi che vive il nostro paese, le questioni delicate che ci sono dinanzi. Io credo quindi di interpretare l'animo vostro se in questo momento rivolgo anche una parola di saluto e di augurio al popolo nostro, ai lavoratori prima di tutto, a quelli che soffrono e sono in condizioni più difficili e disagiate. Esprimiamo l'augurio che l'anno 1977 porti un qualche sollievo alle loro preoccupazioni, che esso non sia sfavorevole come a volte sembra da certe previsioni, e soprattutto formuliamo l'assicurazione che la Camera dei deputati avverte la responsabilità del suo impegno sociale e politico e farà tutto il possibile per tener conto dei bisogni di sicurezza, di libertà, di sviluppo sociale, di lavoro e di occupazione che sono così vivi nell'animo di molti, di milioni di italiani, ai quali rivolgo da qui un augurio e un saluto cordiale a nome di tutti voi (*Vivissimi applausi*).

#### Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Dobbiamo adesso prendere una decisione circa i lavori che dovremo svolgere. C'è stato, nella Conferenza dei capigruppo, un impegno per ciò che riguarda l'ordine del giorno della seduta di domani, che sarà limitata al mattino. In base all'accordo unanime di tutti i gruppi, domani continueremo a discutere le proposte di legge sull'aborto.

Per altro, nella Conferenza dei capigruppo non si è raggiunto un accordo unanime sulla data di ripresa dei nostri lavori, su ciò che deve essere messo all'ordine del giorno e sui tempi dei dibattiti e delle decisioni che devono essere prese, anche se è emerso un qualche orientamento largamente maggioritario. E pertanto l'Assemblea che deve decidere.

Nella Conferenza dei capigruppo che si è tenuta ieri sera è emerso, a maggioranza, l'orientamento di ricominciare i lavori il 10 gennaio, cercando di concludere rapidamente, alla ripresa (questo è l'orientamento prevalso e sottolineo questo particolare), la discussione sulle linee generali delle proposte di legge sull'aborto.

Sulla base di questo orientamento, ripeto maggioritario, chiedo a voi se vi sono obie-

zioni a questa decisione: interrompere i lavori a partire dalla fine della seduta di domani mattina e riprenderli il 10 gennaio, con all'ordine del giorno, come ho già detto, il seguito della discussione dei progetti di legge sull'aborto.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Annunzio di interrogazioni.

COCCIA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 22 dicembre 1976, alle 10:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento).

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FACCIO ADELE ed altri: Norme sull'aborto (25);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26);

BOZZI ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42);

RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113);

BONINO EMMA ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451);

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457);

CORVISIERI e PINTO: Disposizioni sull'aborto (524);

PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537);

PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661);

— *Relatori*: Del Pennino e Berlinguer Giovanni, *per la maggioranza*; Gargani e Orsini Bruno; Mellini, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione della mozione Bozzi (1-00006) sull'aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica.*

La seduta termina alle 18,35.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MANNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI e ANGIUS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali siano le cause della malattia, che pare presentasse sintomi simili a quelli della salmonellosi e che ha imposto, il 14 dicembre 1976, il ricovero d'urgenza, nella clinica universitaria per le malattie infettive di Sassari, di 7 detenuti della casa di reclusione dell'Asinara;

se tali cause siano da ricercarsi, come i giornali inizialmente hanno ipotizzato, nella non potabilità dell'acqua somministrata ai carcerati ed anche agli agenti di custodia: acqua il cui sapore ed odore sgradevoli ha constatato una commissione di parlamentari e di consiglieri regionali in visita alla casa di reclusione dell'Asinara;

o se invece tali cause debbano rinvenirsi, secondo ipotesi più recenti, nell'ingestione di carni di vitelli esumate dopo qualche giorno dal seppellimento ed ingerite in stato di putrefazione dai detenuti, secondo una loro pratica sembra non infrequente: ciò che indicherebbe un livello davvero deplorabile delle loro condizioni di alimentazione e di vita. (5-00286)

AGNELLI SUSANNA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premesso che nel settore infermieristico italiano è universalmente riconosciuta una grave carenza, non tanto quantitativa ma soprattutto qualitativa, esistendo una assoluta insufficienza di personale professionalmente qualificato, a fronte di una notevole quantità di personale generico;

che a tale situazione non si può ovviare che con il rafforzamento delle strutture scolastiche operanti nel settore, anche per l'ipotesi — che si ritiene auspicabile — della qualificazione del personale generico attualmente in forza alle organizzazioni sanitarie;

che questo processo di riqualificazione (perché esso non determini discriminazioni a danno dei giovani che intraprendono i corsi professionali regolari) non può non av-

venire che nel rispetto dei tempi e dei programmi di formazione infermieristica di base stabiliti dalle vigenti leggi dello Stato, alla cui competenza è riservata la disciplina delle professioni sanitarie ausiliarie e la determinazione dei requisiti di ammissione alle scuole per infermieri professionali nonché delle relative materie di insegnamento (in base ai decreti del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972 e 15 gennaio 1972, rispettivamente nn. 4 e 10) —:

quale è il parere del Governo sulla iniziativa dell'assessorato alla sanità della Regione Lazio, diretta alla amministrazione degli Ospedali Riuniti di Roma, con la quale vengono rappresentate condizioni e direttive per l'ammissione al corso per infermieri professionali nella scuola ex-SCRE degli infermieri generici dipendenti dall'ente ospedaliero San Camillo;

se, in particolare, il Governo ritiene tali « condizioni » e « direttive » idonee al conseguimento di una seria formazione professionale e compatibili con il corretto svolgimento dei programmi di insegnamento e con le esigenze didattiche in atto presso le scuole professionali;

se, infine, e quali provvedimenti il Governo intende adottare perché le iniziative per la pur auspicabile riqualificazione professionale del personale sanitario generico, che sono già in atto o che saranno prese in futuro da parte delle varie Regioni, possano svolgersi nell'ambito di criteri, certi ed uniformi, di adeguatezza formativa e di reale professionalizzazione del personale infermieristico. (5-00287)

DE GREGORIO, GRASSUCCI, AMICI, POCHETTI, BRINI e MACCIOTTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

per quali motivi non sono stati pagati gli stipendi e la tredicesima mensilità agli operai delle fabbriche Metalsud di Frosinone e di Roma nonostante che al Senato nel corso della discussione sulla legge per la riconversione industriale sia stato approvato un ordine del giorno che stabilisce di assegnare all'EGAM la somma di lire 50 miliardi per provvedere alle prime esigenze e al pagamento degli stipendi dei lavoratori;

se ritenga che gli infortuni che accadono anche mortali come quello di questa mattina alla Metalfer di Frosinone derivino anche dallo stato di forte tensione esistente tra i lavoratori a causa delle ricorrenti mi-

nacce di chiusura dello stabilimento e dal mancato pagamento delle spettanze;

se la mancata corresponsione dei salari si configuri come una pressione ricattatoria verso il Parlamento che non ha accettato il *diktat* presentato dai dirigenti dell'EGAM. (5-00288)

BONIFAZI, FAENZI E BELARDI MERLO ERIASE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere, di fronte al permanere del grave stato di disagio fra i minatori dell'Amiata, da tempo in cassa integrazione, e dell'intera popolazione della zona, i motivi del ritardo nella concreta predisposizione e attuazione delle iniziative industriali, già concordate fra Governo, Regione, enti locali e sindacati, che dovrebbero garantire adeguati livelli di occupazione e nuove possibilità di sviluppo economico;

quali misure intendano assumere per mantenere fede, il più rapidamente possibile, agli impegni assunti. (5-00289)

BALDASSI, D'ALESSIO, MONTELEONE, CORALLO E GARBI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritenga opportuno, anche in seguito alle assicurazioni fornite in sede di replica al dibattito sul bilancio della difesa per il 1977, riferire sulla riunione dell'Eurogruppo e sulla riunione dei ministri della difesa tenutesi a Bruxelles nei primi giorni di dicembre 1976 in occasione della cosiddetta « settimana atlantica », riunioni durante le quali, secondo le notizie di stampa, si sono dibattuti problemi che interessano il nostro paese sia sul piano militare, sia su quelli economico e tecnologico. (5-00290)

VAGLI MAURA, DA PRATO, TAMBURINI, FACCHINI, LABRIOLA, LICHERI, MARTINI MARIA ELETTA E BAMBI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conosce-

re gli orientamenti del Governo in ordine al potenziamento e all'ammodernamento della linea ferroviaria Lucca-Aulla;

per sapere inoltre quali provvedimenti urgenti intenda adottare affinché il forte disagio degli utenti lavoratori e studenti in massima parte, possa essere superato, rimuovendo quegli ostacoli che nei giorni scorsi hanno dato luogo a giustificate manifestazioni di protesta.

Gli interroganti chiedono altresì un rigoroso impegno affinché le richieste avanzate dal comitato dei pendolari e in parte già accolte dalle ferrovie dello Stato (punti 4, 5 e 6), siano rapidamente attuate. In particolare:

1) anticipazione del treno 11478, che attualmente parte da Lucca alle ore 18,08, alle 17,30, con la motivazione che la maggioranza dei lavoratori esce dal lavoro alle 17;

2) divisione a Lucca delle tre automotrici che compongono il treno 11478 nel senso che due automotrici partono alle 17,30 e la terza alle 18,30 in modo da servire quei lavoratori che escono alle 18;

3) rimozione delle cause che determinano il sistematico ritardo del treno 11478;

4) garanzia della quarta automotrice al treno 11743 che arriva a Lucca alle ore 7,40;

5) evitare la prolungata sosta del treno 11470 a Diecimo Pescaglia dove incrocia il treno 11743;

6) riabilitazione della stazione di Fosciandora.

Gli interroganti rilevano la necessità di dare al complessivo problema del potenziamento e dell'ammodernamento della linea ferroviaria Lucca-Aulla precise ed adeguate risposte essendo stata tale linea in diverse occasioni, oggetto di dibattito e di impegni peraltro mai risolutivi, fino al paradosso della notizia di stampa della soppressione della linea stessa apparsa su di un quotidiano il medesimo giorno della sua inaugurazione. (5-00291)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**COSTA.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se il Governo sia informato che l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) — ente a prevalente capitale pubblico — al fine di superare il blocco delle retribuzioni abbia erogato — fuori busta — a numerosi dipendenti somme varianti fra le 500.000 lire ed il milione. (4-01441)

**COSTA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità la voce secondo cui il consiglio di amministrazione della Società Finanziaria Piemontese, società al cui capitale partecipano enti pubblici quali il comune di Torino e la provincia di Torino, ha deciso di corrispondere all'amministratore delegato dimissionario la somma di 150 milioni di lire, e per quali motivi ed a che titolo; per sapere inoltre se non ritenga il Governo ciò in contrasto con le misure di austerità e di sacrifici richieste ai cittadini italiani, alle società private, ma soprattutto agli enti pubblici. (4-01442)

**COSTA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali misure siano state adottate o si intendano adottare per tutelare l'esportazione dei vini italiani DOC in Germania ed in particolare se non ritengano opportuno tutelare l'esportazione nel suddetto paese dello « Asti spumante DOC » contro l'esportazione di vini spumanti atipici che adottano una denominazione pressoché identica pur essendo di qualità nettamente scadente e tale da pregiudicare l'espansione della esportazione dei veri vini tipici DOC italiani nel mercato tedesco.

Per sapere inoltre, facendo riferimento ad una precedente risposta del Ministro del commercio con l'estero in merito ad analoghe interrogazioni dello stesso interrogante (interrogazione n. 4-00121 del 27 luglio 1976), perché l'ICE svolga la sua opera di controllo soltanto sui vini esportati verso i paesi del Nord America e non anche su quelli esportati in Europa e nel resto del mondo e perché, nel caso l'ICE ne fosse impossibilitato, a ciò non possa provvedere il Comitato nazionale per la tutela della

denominazione d'origine dei vini che, secondo quanto stabilito dallo statuto, dovrebbe tutelare il vino italiano in Italia e all'estero. (4-01443)

**COSTA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscerne l'avviso su quanto forma oggetto di scontento da parte dei marescialli maggiori e dei gradi corrispondenti delle 3 armi e dei corpi di polizia, cessati dal servizio permanente, per limiti di età, in data antecedente l'entrata in vigore della legge n. 249, del 18 marzo 1968.

Necessita all'uopo mettere in evidenza come dalla legge citata ne siano scaturite due distinte categorie: la prima, comprendenti quelli collocati in quiescenza prima del 18 marzo 1968 (parametro stipendio 218), la seconda, quelli collocati a riposo dopo tale data (parametro stipendio 245).

È dimostrato come una tale diversa collocazione abbia dato luogo a giustificati risentimenti da parte di quei sottufficiali che hanno lasciato il servizio, per età, prima del 18 marzo 1968.

Al fine di ovviare a tale ingeneroso trattamento l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano doveroso proporre, prendendo spunto dalla imminente riforma generale della pubblica amministrazione, necessarie modifiche da apportare alla legge n. 249, del 18 marzo 1968, che esclude ingiustamente, dal trattamento più favorevole (paragrafo stipendio 245) i marescialli maggiori e gradi corrispondenti delle 3 armi e dei corpi di polizia cessati dal servizio, per limiti di età, antecedentemente il 18 marzo 1968, conferendo loro, meccanicamente, per la lunga permanenza nel grado, la qualifica di « scelto » o di « aiuto ».

Verrebbe così a superarsi — trattandosi di personale in congedo, a giudizio dell'interrogante, la pregiudiziale della mancanza dei posti in « organico ». (4-01444)

**BOFFARDI INES.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in merito alla rivitalizzazione del problema inerente l'importazione del caffè, traffico che era di competenza del porto di Genova e di altri grandi porti italiani, carenza che è stata evidenziata da parte degli operatori economici attraverso un documento di lavoro in

un recente convegno svoltosi presso la camera di commercio del capoluogo ligure.

Numerosi dipendenti di case di spedizione e altre ditte collaterali vedono minacciato il loro posto di lavoro perché quasi tutto il traffico di caffè è deviato presso la dogana di Trieste che offre migliori condizioni, che danneggia e toglie competitività e lavoro alle aziende degli altri porti.

L'interrogante, a fronte dell'attuale situazione e per una giusta incentivazione economica del settore anche per evitare che inutili costi restino a carico del consumatore, chiede che la perequazione del credito doganale da parte dell'amministrazione doganale venga estesa anche a quello genovese. (4-01445)

COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali ragioni la Commissione centrale per la finanza locale ed il Ministero dell'interno a tutt'oggi non abbiano ancora provveduto a deliberare circa l'autorizzazione, richiesta da centinaia di comuni, a contrarre mutui a ripiano dei deficit di bilancio contenuti nelle previsioni di spesa per il 1976.

Rileva l'incredibile disagio che tale ritardo determina nelle amministrazioni comunali che — al termine dell'anno 1976 — non sono ancora in grado di ritenere definitivo il bilancio di previsione per lo stesso anno: pur avendone già dovuto sopportare le spese.

Rileva altresì come, ai sensi di legge, trascorso il termine del 31 dicembre, le stesse amministrazioni comunali non possono più effettuare le variazioni di bilancio che il Ministero dell'interno delibererà. (4-01446)

COSTA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il Governo sia al corrente che, in Italia, alcune centinaia di migliaia di famiglie — assegnatarie di alloggi degli istituti autonomi — versino un canone mensile fra le 5.000 e le 10.000 lire mensili pur disponendo di redditi medi ed in taluni casi addirittura elevati.

In particolare se il Governo sia al corrente del disavanzo degli Istituti autonomi per le case popolari (180 miliardi), del fatto che — inoltre — molti assegnatari praticino abitualmente l'autoriduzione dei canoni (alla fine di novembre risultavano perduti 55 mi-

liardi), del numero rilevante di assegnatari che — pagando canoni irrisori — sono divenuti proprietari di altro (e spesso altri) alloggi che affittano a terzi a prezzo di mercato.

Per sapere inoltre se il Governo non ritenga di disporre una inchiesta sull'argomento. (4-01447)

SCALIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risulti a verità la notizia che l'ENEL, nell'ambito di un piano di razionamento dell'energia, abbia disposto la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica in alcune ore del pomeriggio.

L'interrogante, in particolare, chiede di sapere:

1) se l'ENEL quotidianamente, al fine di contenere i consumi, sia stato autorizzato a sospendere, nelle ore pomeridiane, l'erogazione dell'energia elettrica nei comuni della provincia di Catania, e, in particolare, in quelli della fascia pedemontana dell'Etna;

2) se questo piano di razionamento dipenda dal mancato completamento delle centrali termoelettriche di Termini Imerese, Milazzo e Melilli, ed, in tale eventualità, quali iniziative si intendono adottare per porre riparo ai ritardi accumulati e rendere, quindi, più celeri i lavori di costruzione. (4-01448)

FORTE. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dei gravi fatti avvenuti nel corso della notte del 20 dicembre 1976 nel locale adibito a bar della stazione di Salerno dove alcuni individui hanno aggredito tre lavoratori delle ferrovie fra i quali un dirigente in servizio del locale D.P.V., signor Dinuzzo;

quali provvedimenti intendano prendere per tutelare la incolumità fisica dei lavoratori delle ferrovie dello Stato durante lo svolgimento del loro lavoro tenuto conto che l'attuale organico Polfer è del tutto inadeguato per svolgere una efficiente ed efficace opera di prevenzione, controllo ed intervento soprattutto durante le ore notturne;

se risulti vera la notizia secondo cui gli aggressori accompagnati al posto Polfer e poi in questura sono stati rilasciati nonostante che i tre ferrovieri malmenati aves-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1976

serò subito lesioni in varie parti del corpo e due di essi hanno dovuto subire il ricovero in ospedale uno per lesione ad un occhio, l'altro per sospetto trauma cranico.

(4-01449)

DE GREGORIO, AMICI E GASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a) il compartimento dell'ENEL di Roma in data 14 febbraio 1975 bandiva il concorso n. 138 per 5 addetti ai lavori di squadra, richiedendo come titolo di studio la licenza elementare, e dichiarando non ammissibili candidati forniti di titolo di scuola media superiore;

b) il candidato D'Alessandro Gino, incluso nella graduatoria dei vincitori di concorso ed avendo superato la stessa visita medica, è stato successivamente licenziato perché fornito di diploma di scuola media superiore —:

1) se ritenga inammissibile il criterio seguito dall'ENEL, per cui diventa motivo di esclusione dal concorso e di licenziamento il possesso di un titolo di studio superiore a quello minimo richiesto;

2) quali provvedimenti intenda prendere per reintegrare il D'Alessandro e quanti come lui danneggiati nei loro diritti.

(4-01450)

GATTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che nella prima decade di dicembre 1976 si sono svolte le assemblee dei soci delle cantine cooperative di Castelfranco Emilia, Carpi, Sorbara, Ganaceto, tutte della provincia di Modena per discutere dei problemi del settore vitivinicolo e in particolare del credito agrario agevolato. A quest'ultimo riguardo si fa presente che si è giunti al termine dell'annata agraria e le cantine cooperative devono far fronte agli impegni di dare un congruo acconto ai soci conferenti nonché provvedere al pagamento alle aziende fornitrici dei prodotti e dei mezzi tecnici.

Quali provvedimenti si intendano adottare per far fronte a questa situazione in modo che a sostenere sacrifici non siano ancora una volta i produttori agricoli.

Se si ritenga opportuno fare con urgenza un consuntivo della operatività della

legge 18 novembre 1975, n. 611, e impegnare eventuali disponibilità finanziarie alla concessione di prestiti agevolati per far fronte alle esigenze sopra ricordate.

(4-01451)

LEZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le direttive che intende impartire, per porre le imprese campane di opere marittime, in condizione di partecipare positivamente, e, nel maggior numero possibile, alle gare di appalto per lavori da espletarsi nell'ambito del consorzio del porto di Napoli.

E ciò tenendo conto anche della necessità di non frustrare i generosi sforzi, dalle stesse compiute, per porsi, per attrezzature, capacità imprenditoriali e qualificazione professionale, in grado di espletare lavori di particolare impegno ingegneristico. Si tratta, cioè, di rovesciare, e per tempo, la tendenza ad indire gare di appalto per importi, ad esempio di oltre 4 miliardi, che mettono, così, ditte, per altro non della Campania, iscritte per tale importo, in condizioni di privilegio.

(4-01452)

CARLOTTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che con istanza in data 27 febbraio 1976 la comunità montana della Valle Variata in provincia di Cuneo ha richiesto la concessione a trattativa privata e con equo canone, del diritto di pesca nelle acque demaniali del torrente Variata, dalle sorgenti al ponte ferroviario di Costigliole Saluzzo.

L'istanza della comunità non è stata presa in considerazione, infatti il direttore dell'ufficio del registro di Saluzzo, in attuazione di superiori direttive, in data 2 novembre 1976, ha pubblicato l'avviso d'asta con il quale si informava che il 27 novembre presso la sede dello stesso ufficio del registro si sarebbe svolta la gara pubblica per l'aggiudicazione della riserva demaniale di pesca nel torrente Variata, divisa nei seguenti lotti:

primo lotto: bacino idroelettrico di Pontechinale e il tratto di Variata a monte di esso fino alle sorgenti — canone annuo base d'asta lire 6.000.000;

secondo lotto: il solo bacino idroelettrico di Sampeyre — canone annuo base d'asta lire 3.250.000;

terzo lotto: il tratto scorrente tra i due suddetti bacini idroelettrici e quello scorrente dal bacino idroelettrico di Sampeyre fino al ponte ferroviario sul Variata sito nel comune di Castigliole Saluzzo — **canone annuo base d'asta lire 5.900.000.**

Per disposizioni pervenute, si ritiene da organi superiori, l'ufficio del registro ha sospeso parzialmente la gara, dando luogo soltanto all'aggiudicazione del primo lotto, al prezzo di lire 6.060.000 —:

1) perché non è stata presa in considerazione l'istanza della comunità montana della Variata che aveva fine e valori pubblicistici ed invece è stata scelta la strada della gara d'appalto, che lungi dal tutelare le finanze dello Stato, ha favorito — come già in casi precedenti — l'uso privatistico ed esclusivistico di un bene pubblico;

2) perché dopo essere stata indetta la gara completa per i tre lotti, è stata sospesa la gara stessa, limitandola al primo lotto, danneggiando in tal modo lo Stato — l'aumento è stato limitatissimo — e favorendo invece l'interesse esclusivo di pochi privati. Infatti è stato aggiudicato il lotto migliore e più prestigioso rappresentato dal grande vaso alpino;

3) perché gli organi dello Stato hanno favorito l'esclusivismo e impedito alla comunità di attuare un piano di utilizzazione turistica popolare. Un grande vaso alpino sarebbe così destinato a poche persone dotate di rilevanti beni economici, escludendo le classi operaie e impiegatizie.

L'interrogante chiede infine che venga esaminata la richiesta della comunità relativa all'annullamento della gara d'appalto.

(4-01453)

**BELLOCCHIO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi del ritardo nella definizione della pratica di pensione relativa all'ex appuntato AA.CC., atteso che i relativi decreti di concessione n. 88552 e 88553 datati 10 ottobre 1975 furono trasmessi sin dal 24 marzo 1976 alla Ragioneria centrale per l'inoltro alla Corte dei conti per la registrazione; nonché i motivi per i quali al medesimo non ancora è stata corrisposta l'indennità d'istituto.

(4-01454)

**BELLOCCHIO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi del ritardo nella definizione della pratica di pensione

relativa all'ex appuntato di pubblica sicurezza Di Buono Roberto, residente a Caserta; nonché i motivi per i quali al medesimo non ancora è stata corrisposta l'indennità d'istituto.

(4-01455)

**CITARISTI, QUARENGHI VITTORIA e BELUSSI ERNESTA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in seguito agli atti di violenza e di teppismo che hanno portato all'assalto e al danneggiamento di tre sedi della democrazia cristiana nel comune di Bergamo e ad altri episodi analoghi che si sono verificati recentemente nel comune di Dalmine sempre contro sedi della democrazia cristiana; episodi che rivelano il disegno di colpire una forza politica che da sempre si batte per la difesa della libertà e per la crescita democratica del nostro paese — quali precise e urgenti direttive intenda emanare perché siano intensificati gli sforzi, atti non solo ad individuare gli autori di simili atti teppistici, ma anche a proteggere adeguatamente sedi di istituzioni e di organismi politici contro le quali è diretta l'azione di gruppi eversivi che mirano palesemente al sovvertimento dell'ordine e della legalità democratica.

(4-01456)

**SANTUZ, FIORET e MAROCCO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere al fine di scongiurare la messa in liquidazione della società AMMI.

Notizia questa che ha notevolmente allarmato i lavoratori interessati sia perché l'AMMI non è certamente la società più economicamente « disastrosa » rispetto ad altre del gruppo EGAM che si trovano in condizioni finanziarie e patrimoniali ben più gravi, sia perché la comunicazione trasmessa dal commissario Ugo Niutta in data 1<sup>a</sup> dicembre 1976 lasciava bene sperare in una positiva soluzione dei problemi finanziari, sia infine perché l'AMMI opera in una provincia, Udine, già gravemente colpita da dolorosi disastri naturali, provincia che non può ora subire anche un tale disastro economico.

Gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni e le valutazioni in base alle quali si vuole colpire questa società che vanta, oltre che una lunghissima e gloriosa espe-

rienza nel suo settore, notevoli crediti nei confronti di altre società appartenenti alle partecipazioni statali, società, tra l'altro, che stanno regolarmente pagando gli stipendi e le tredicesime mensilità ai propri dipendenti mentre l'AMMI non è attualmente in grado di far fronte a questo suo elementare dovere. (4-01457)

**MASTELLA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro per le Regioni.* — Per sapere se il Governo abbia notizia della nomina a membro della sezione provinciale di Benevento del Co.Re.Co. della Regione Campania, del signor Mario Tombino, insegnante elementare, sottoposto a processo penale (in corso innanzi al tribunale di Campobasso) per interesse privato in atti di ufficio, nella sua qualità di consigliere di amministrazione dell'IACP di Benevento.

La nomina è stata deliberata dal consiglio regionale della Campania in data 9 dicembre 1976, ed è tuttora all'esame della commissione di controllo.

Se ritenga che detto provvedimento si ponga in stridente contrasto sia con le norme costituzionali (articolo 97) sia con leggi ordinarie ed in particolare con l'articolo 270 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934.

Chiede ancora di sapere:

a) se il Governo ritenga possa attribuirsi sia sotto un profilo formale sia sotto un profilo sostanziale la carica di membro del comitato di controllo al signor Tombino, che non solo non può essere qualificato « esperto » ai sensi dell'articolo 56 della legge n. 62 del 1953, ma si trova nella posizione di imputato per un reato particolarmente qualificato e rientrante tra i delitti contro la pubblica amministrazione;

b) se ritenga urgente invitare la commissione di controllo o ad annullare il provvedimento oppure ad invitare la Regione a revocare la propria deliberazione annullando il provvedimento ai sensi dell'articolo 6 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, già estensivamente interpretato dalla Corte costituzionale, con riferimento anche ai provvedimenti regionali. (4-01458)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere le ragioni per cui l'Istituto per il commercio estero continui, da anni, ad erogare contributi finanziari per promuovere campagne pubblicitarie sui mercati europei a favore non dei prodotti italiani in generale ma solo di quelli di determinate industrie.

« Si desiderano anche conoscere i nominativi delle ditte che hanno beneficiato dei contributi in questione nonché l'atteggiamento del Governo dinanzi alla decisione della Commissione esecutiva della Comunità economica europea che ha invitato il Governo a desistere dai suoi attuali atteggiamenti discriminatori fra i prodotti italiani.

(3-00556)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, in merito alle presunte rivelazioni del settimanale *Tempo* su un gruppo di cosiddetti "giornalisti-spia", se non ritenga doveroso intervenire con una dichiarazione che chiarisca di fronte agli organi professionali ed all'opinione pubblica la posizione dei giornalisti esposti ad una campagna diffamatoria e tendente alla lesione della loro credibilità professionale ed alla loro emarginazione;

e se in particolare di fronte ad uno scritto più recente di Lino Jannuzzi, che riferisce presunti numeri di fascicoli del SID intestati al giornalista Giano Accame ed altri sia in grado di precisare:

a) se questi numeri d'ordine siano veri od inventati di sana pianta;

b) nel caso fossero veri, se abbia aperto una inchiesta per accertare attraverso quali indiscrezioni e fughe di notizie riservate questi numeri siano giunti dagli archivi dei servizi segreti alla redazione di un settimanale;

c) se nei fascicoli stessi, oltre ad eventuali notizie raccolte sul giornalista Accame ed altri, vi sia traccia di notizie da questi fornite ai servizi segreti, di rapporti con questi mantenuti e di compensi a tale scopo ricevuti.

« E' ciò allo scopo appunto di chiarire in modo non equivoco la posizione di professionisti gravemente lesa da accuse che essi asseriscono inventate di sana pianta e per le quali hanno sporto querela, ma che investono anche problemi di libertà di stampa e di difesa della dignità personale e delle istituzioni militari, di fronte alle quali l'autorità che è in grado di farlo non dovrebbe tardare a fornire all'opinione pubblica gli essenziali elementi di valutazione.

(3-00557)

« COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non intendano promuovere una accurata indagine per accertare lo stato gestionale delle Esattorie imposte dirette, affidate a privati (circa 35 su 94) nella provincia di Lecce e per sapere se siano a conoscenza come determinati gruppi di esattori gestiscono il servizio sotto il profilo occupazionale di rapporto di lavoro coi propri dipendenti, provocando malcontento e conflitti sindacali.

« In particolare chiedono di sapere se sono a conoscenza della pratica di cessione di esattorie da privati ad altri privati, che contro ogni legge spesso si verifica, scaricando in definitiva sul contribuente i costi di simili speculazioni che, spesso, assumono carattere mafioso per mantenere in vita gabellieri senza scrupoli.

« E' il caso del ragioniere Giorgio Piccolo, residente in Matino, via Piave 6, con uffici in via Regina Elena e con domicilio fiscale nel comune di Salve (Lecce). (E' evidente come tutto ciò sia una forma come tante altre, evasive, di natura giuridico-fiscale).

« Il ragioniere Giorgio Piccolo risulta titolare di 11 esattorie in provincia di Lecce e 7 in provincia di Taranto.

« Stando alla voce pubblica il Piccolo avrebbe versato la somma di lire 43.000.000 al figlio del defunto esattore di Calimera per aver convinto il padre prima che morisse, a cedere al ragioniere Giorgio Piccolo quella esattoria comunale.

« Per sapere se il Ministro delle finanze voglia accertare la consistenza di tali voci e di numerosi altri raggiri operati in provincia di Lecce, per acquisire alla sua gestione molte altre esattorie comunali.

« Gli interroganti chiedono poi di sapere dal Ministro del lavoro se è a conoscenza

con quanta facilità il Piccolo assuma e licenzi dipendenti, violando lo statuto dei lavoratori e la legge sul collocamento, come risulta presso l'Ispettorato provinciale del lavoro di Lecce; se in proposito è a conoscenza quanti processi pendano, per licenziamenti in tronco, contro il ragionier Giorgio Piccolo presso i pretori di Lecce, Otranto, Ugento, Casarano, Maglie, Galatina e Tricase.

« Poiché i principi che ispirano la legge di riforma del sistema della riscossione delle imposte, tendono decisamente al superamento di un metodo che ha consolidato il sistema politico e clientelare di certi esattori privati, gli interroganti chiedono infine un deciso intervento che ponga fine a tutto quanto dovesse emergere a carico delle gestioni esattoriali sopra indicate.

(3-00558) « CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, CASALINO, BACCHI, CIRASINO, ANGELINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della vicenda nella quale ha perso la vita a Cagliari il 19 dicembre 1976 il giovane Wilson Spiga e del grave stato di tensione che si è determinato successivamente in città ed in particolare nel popolare quartiere di Is Mirrionis.

« L'episodio, per la dinamica sin qui nota, mentre testimonia un preoccupante stato di tensione, di esasperazione, di insicurezza presente nelle forze di polizia e tale da determinare incresciosi e persino drammatici incidenti, chiama in causa le direttive impartite dagli organi superiori, centrali e locali, per l'espletamento dei servizi cui i due agenti erano addetti nel momento del tragico incidente. Si pone infatti il problema della necessaria distinzione tra criteri per l'azione di repressione della criminalità comune (scippi, furti, ecc.) e metodi per l'accrescimento, anche straordinario, della efficacia nella necessaria lotta contro il terrorismo e l'eversione.

« Gli interroganti intendono in particolare conoscere che cosa il Governo ed il Ministero dell'interno intendano fare, traendo anche ammonimento dall'incidente di Cagliari, perché nella loro azione le forze di polizia, che giustamente domandano solidarietà e comprensione da parte dei cittadini, non perdano mai di vista i principi della Costituzione repubblicana e l'esigenza

di mantenere in tutte le circostanze un alto senso di responsabilità, di prudenza, di misura evitando reazioni destinate, per le loro conseguenze, spesso tragiche, a determinare scontri e suscitare incomprensioni profonde in luogo di quel clima di mobilitazione unitaria indispensabile per battere la criminalità e la violenza.

(3-00559) « CARDIA, MACCIOTTA, COCCO MARIA, MANNUZZU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per eliminare i gravi inconvenienti che si verificano presso le carceri di Sant'Agata in Bergamo.

« In particolare, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Ministro sia a conoscenza che entro le suddette carceri sono ospitati 130 detenuti, quando la effettiva capienza è di soli 90 detenuti; e quali urgenti provvedimenti intenda adottare perché siano trasferiti altrove 40 ospiti del reclusorio bergamasco;

2) per quali motivi, nonostante che da mesi il Ministero di grazia e giustizia sia stato ripetutamente informato della insostenibile situazione esistente presso le carceri di Bergamo, non si sia ancora provveduto al trasferimento di 40 detenuti;

3) se corrisponda a verità che anche le nuove carceri, che si stanno costruendo nel territorio del comune di Bergamo e che dovrebbero essere pronte entro la fine del prossimo anno, saranno insufficienti ad accogliere il numero dei detenuti che in media è stato ospitato negli ultimi anni nelle carceri attuali.

(3-00560) « CITARISTI, BELUSSI ERNESTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere. —

premesso che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha rilasciato una intervista, pubblicata nel quotidiano *Il Globo* il 21 dicembre 1976, nella quale si afferma che gli stanziamenti richiesti per l'attuazione del piano agricolo alimentare sarebbero drasticamente ridotti da 700 a 400 miliardi annui;

ricordato che lo stesso Ministro, di fronte a tale situazione, avrebbe minacciato il ritiro del piano —

quali avvenimenti concreti abbiano provocato l'intervista; e quali decisioni il Governo, nel suo insieme, intenda adottare per l'approntamento di misure veramente adeguate alla gravità della crisi agricola e al pesante *deficit* della bilancia dei pagamenti.

(3-00561) « BONIFAZI, GIANNINI, BARDELLI, IANNI, GATTI, TERRAROLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere le cause dei gravi ritardi nella attuazione del piano di ristrutturazione della flotta Finmare ed essere informati sui provvedimenti che il Governo intenda prendere per rispettare gli impegni che impone l'apposita legge e gli accordi intercorsi in proposito con i sindacati marittimi.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere:

a) i motivi degli ingiustificati e dannosi ritardi nella costituzione delle società miste con le aziende a partecipazione statale;

b) i motivi della inadempienza governativa per la trasformazione di due navi

per i servizi di crociera e perché il Governo non ha ancora proceduto alla costituzione della prevista società di gestione;

c) dinnanzi alla impossibilità dei cantieri navali nazionali — ridimensionati da una politica che si è dimostrata perlomeno cieca — di far fronte agli stessi fabbisogni della flotta nazionale ma anche di fornire di nostre navi interessanti mercati stranieri, cosa intenda fare il Governo per potenziare ed ampliare la capacità produttiva dell'industria cantieristica e navalmeccanica del Paese per assicurare la costituzione delle nuove navi merci previste dal piano Finmare e salvaguardare l'occupazione dei marittimi. Ma più in generale per vitalizzare un settore che contribuisce sicuramente a risanare la bilancia dei pagamenti, a creare nuove occasioni di occupazione ed allargare la base produttiva della nostra economia;

d) perché i " piani ponte " concepiti per far fronte ai ritardi della costruzione delle nuove navi occorrenti mediante il noleggio di navi disponibili sul mercato subiscano essi stessi inspiegabili ritardi.

(3-00562) « CERAVOLO, GUERRINI, PANI, TAMBURINO, GUGLIELMINO ».